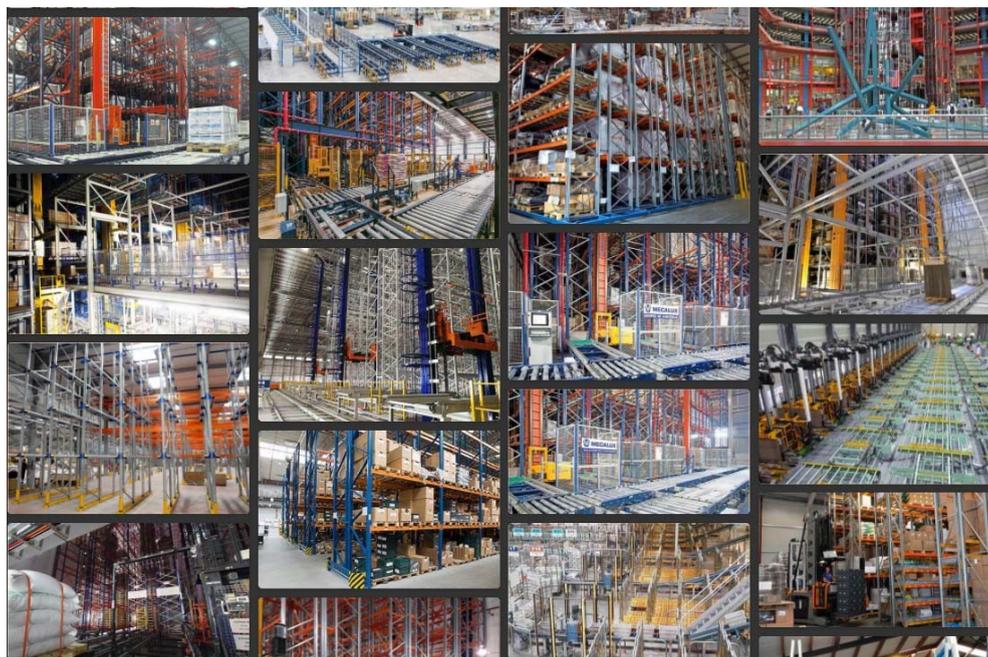


n+1



n. 48, dicembre 2020

Editoriale: Gemeinwesen, o della comunità, pag. 1
Appunti per una teoria comunista dello Stato, pag. 2

Direttore responsabile: Diego Gabutti

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 8752 del 22 agosto 2017.

Sede di Torino (amministrazione, redazione, pubblicazioni, abbonamenti):

Via F. Rismondo 10 - 10127 Torino - Riunioni aperte a tutti il venerdì dalle ore 21.

Sede di Roma

Via Galileo 57, 00185 Roma - Riunioni aperte a tutti il primo venerdì del mese dalle ore 21.

E-mail: n+1@quinterna.org

Sito Internet: <https://www.quinterna.org/>

Abbonamento:

5 euro a numero. Tramite versamento sul Conto Corrente Postale numero:

25 85 21 12

intestato ad "Associazione culturale n+1" - Via Rismondo 10 - 10127 Torino, specificando la causale. Oppure tramite bonifico bancario su Bancoposta, UP Torino Centro, via Alfieri 10, IBAN:

IT 08 Q 07601 01000 000025 85 2112

Intestato ad "Associazione culturale n + 1" - Via F. Rismondo, 10 -10127 Torino.

Abbonamento alla newsletter quindicinale via e-mail: gratuito (scrivere a: n+1).

Numeri arretrati:

Prezzo di copertina (più 2 Euro forfetari di spese postali per qualsiasi quantità).

Collaborazioni:

Inviare via e-mail oppure alla redazione. Testi e corrispondenze ricevuti saranno considerati materiali di redazione utilizzabili sia per la rivista che per il sito Internet, e quindi potranno essere rielaborati come articoli, rubriche ecc.

Copyright:

Il materiale pubblicato in questa rivista è liberamente riproducibile a patto di lasciarlo integrale, segnalare la fonte e avvertire la redazione.

Stampa:

Tipolitografia La Grafica Nuova - Via Somalia 108/32 -10127 Torino.

Questa rivista uscì per la prima volta il Primo maggio del 2000, ma è la continuazione di un lavoro di ricerca e pubblicazione iniziato nel 1981. Essa vive esclusivamente con il contributo dei suoi lettori e di tutti coloro che aderiscono al progetto politico di cui è espressione.

Composta, impaginata e distribuita in proprio.

Indice del numero quarantasette

Editoriale: Ingegneria sociale - *Articoli:* La grande socializzazione. Dal cooperativismo socialdemocratico al corporativismo fascista, dal comunismo di fabbrica alla fabbrica-comunità del padrone illuminato - Prove di estinzione (la dottrina del rimedio).

Indice del numero quarantasei

Editoriale: Rapporto diretto - *Articoli:* Che fine ha fatto il futuro? Rivoluzione e cibernetica - *Rassegna:* La bicicletta di Leonardo - *Terra di confine:* Apprendisti stregoni - *Spaccio al bestione trionfante:* Inflazione cercasi - *Recensione:* Intelligenza artificiale, evoluzione naturale - *Doppia direzione:* Centralismo democratico e centralismo organico.

Indice del numero quarantacinque

Editoriale: Fine della preistoria umana - *Articoli:* Dalla partecipazione alla schiavitù. Genesi delle società divise in classi; Poscritto al Grande Ponte. Connessione tra le arcate; Brexit - *Doppia direzione:* Il nome e l'ombra.

Indice del numero quarantaquattro

Editoriale: Duecento anni nel nome di Marx - *Articoli:* Marx 1818-2018; Imperialismo in salsa cinese; Plaidoyer per il cemento; A che punto è la crisi; Agricoltura e comunismo - *Terra di confine:* Il capitalismo non è eterno - *Recensione:* Dennet, dai batteri a Bach - *Doppia direzione:* La misura e la scienza - La sovrapposizione dei modi di produzione.

Indice del numero quarantatré

Editoriale: Si fa presto a dire moneta - *Articoli:* Dimenticare Babilonia; L'eredità problematica - *Rassegna:* Il missil prodigo; Big data a tutto spiano; Mangime standard per umani; Elezioni pop - *Terra di confine:* Elementare, Watson - *Spaccio al bestione trionfante:* L'urlo del bonobo - *Recensione:* Verso un nuovo paradigma - *Doppia direzione:* Il computer e la coscienza.

Indice del numero quarantadue

Editoriale: L'immane mistificazione - *Articoli:* La socializzazione fascista e il comunismo; Cento anni dall'Ottobre - *Rassegna:* Uragani d'America; Irma o della crescita esponenziale dei danni; Ricordate Katrina?; Occupy Wall Street non nasce dal niente; Gli orti urbani; Catastrofe sociale dei lavoretti - *Terra di confine:* La dimora dell'uomo (domani) - *Spaccio al bestione trionfante:* Coppi, Bartali e i vaccini - *Recensione:* Lavorare è bello - *Doppia direzione:* Riscontro "psicologico"; Fazioni in lotta.

Indice del numero quarantuno

Editoriale: Non possiamo ingannare la natura - *Articoli:* Assalto al pianeta rosso; Il secondo principio: Il grande collasso; Capitale e teoria dello sciupio - *Rassegna:* Ancora Trump; Fuga nel sub mondo - *Terra di confine:* Buoni di non lavoro - *Recensione:* Che cosa c'è dopo il capitalismo? - *Doppia direzione:* Neoluddismo - *Spaccio al bestione trionfante:* Dieci punti per demolire Trump.

In copertina: Magazzini computerizzati.

Gemeinwesen

Lo Stato nacque molto tempo dopo la "rivoluzione urbana" del tardo neolitico. La comparsa delle prime città in Mesopotamia fu il coronamento di percorsi convergenti che contribuirono a questo risultato: l'avvento dell'agricoltura e l'apprendimento di tecniche di conservazione degli alimenti produssero la necessità di registrare i movimenti dei beni che non erano più conservati nel magazzino di famiglia ma in silos e depositi sotterranei centralizzati. L'amministrazione comportò il passaggio dai primi segni pittografici alla scrittura e a una elementare divisione tecnica del lavoro che divenne poi complessa divisione sociale.

Tutti coloro che si sono occupati della nascita dello Stato sono concordi sulle linee fondamentali della preparazione, dal surplus alle classi, dalla burocrazia alla divisione sociale del lavoro ma sono in disaccordo sul processo di espropriazione, sul passaggio che tramuta un organismo centrale al servizio della società in un organismo che riduce la società al servizio di sé stesso. Magari con la forza, modificando la natura, trasformando il prodotto comune in *proprietà*. Escludiamo che questo divenire sia stato pacifico.

Abbiamo appositamente evitato di affiancare alla parola "proprietà" l'aggettivo "privata" per sottolineare come sia errata la credenza che la proprietà "pubblica", cioè dello Stato, sia di natura qualitativamente diversa rispetto a quella privata. Si tratta della conseguenza logica di una precisa posizione politica: se lo Stato fosse diventato un elemento cui non si addice la proprietà, sarebbe potuto diventare il mediatore fra la proprietà stessa, la classe che la rappresenta e la classe che la subisce. Molti ne sono ancora convinti. Il socialismo sarebbe dunque la proprietà statale dei mezzi di produzione, per cui un programma serio di nazionalizzazioni della terra, dell'industria dei servizi e della distribuzione eliminerebbe il capitalismo: se tutto fosse statale, niente sarebbe statale.

L'equivoco è grande e pericoloso. A parte l'esempio pratico della "grande socializzazione" promossa dal fascismo e dal nazismo, estesa poi al New Deal americano e allo stalinismo russo, la statizzazione non è affatto prerogativa del socialismo. Era statalizzatore Bismarck, lo era il complesso socialdemocratico austro-tedesco. Come non ci stanchiamo di ripetere che il vero capitalismo di Stato è quello in cui è il capitale che comanda allo Stato e non lo Stato che comanda al capitale, così ribadiamo che il nemico reale, la forma capitalistica più difficile da eliminare, non è nemmeno lo Stato, ma *l'azienda* (attenzione, non la fabbrica, anche se alcuni la ergono a simbolo del capitalismo). Questa non ci è nemica perché abbia un padrone piuttosto che un altro e nemmeno perché abbia un padrone, ma perché è azienda.

Lo Stato come roccaforte della borghesia è lo strumento della dominazione di classe, ma l'azienda, l'intero sistema d'azienda, dall'acciaieria alla banca, dal calzolaio al panettiere, è la rete capillare di produzione e smistamento del plusvalore che tiene in piedi la baracca del capitalismo. Lo Stato sovrintende, consuma plusvalore in maniera inusitata, non ne produce.

All'interno del sistema di fabbrica si muovono materie prime, semilavorati, energia, senza produzione di plusvalore. Per realizzare plusvalore occorre che il prodotto esca dalla fabbrica e si confronti con il mercato attraverso il denaro.

All'origine della produzione umana, cioè della trasformazione della natura tramite il lavoro, lo Stato ovviamente non c'era. C'era invece un meccanismo sociale molto diffuso che andava verso lo Stato con caratteristiche che appaiono straordinariamente uniformi se osservate secondo una chiave di invarianza: *marciava verso lo Stato chi aveva risolto il problema della distribuzione del prodotto*. Finché il prodotto sociale fu distribuito completamente, l'intera società era come la fabbrica, al suo interno non circolava merce ma valore d'uso. Quindi niente Stato. Le scoperte archeologiche hanno dimostrato che lo Stato è nato più tardi di quanto si credesse; di conseguenza il comunismo antico è durato ben più di quanto si credesse, generando teorie sociali improntate al concetto di divinità. Le nuove comunità, a differenza di quelle antichissime erano costituite secondo un progetto, una regola, ed è così che hanno affrontato millenni di storia. Lo Stato le perseguitò e le protesse, ed entrambi impararono a trarre vantaggio da questo sodalizio.

Contributo per una teoria comunista dello Stato

"Lo Stato non è affatto una potenza imposta alla società, l'immagine e la realtà della ragione", come afferma Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile, che si è scissa in antagonismi inconciliabili, che è impotente a eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto, non distruggano sé stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'ordine. Questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato" (Engels, L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato).

"Emana dalla società ma è al di sopra di essa"

In questo contributo non rispetteremo l'ordine cronologico con cui si usa procedere nello studio delle questioni che si sviluppano storicamente, aggiungendo o sottraendo elementi intorno a un nocciolo in evoluzione. Non vogliamo cioè "raccontare una storia" che inizia con il comunismo originario e continua fino al comunismo sviluppato, attraversando la grande parentesi intermedia che Marx ha chiamato "preistoria dell'umanità" e che comprende il periodo di tempo in cui si sono presentate tutte le forme sociali fino al capitalismo compreso. E, anche, non possiamo, perché troppe cose si sovrappongono fino a rendere non-lineare la storia. Occorre ridurre la complessità dell'intero percorso storico a un modello semplice, specie là dove si sovrappongono i contrari e si evidenziano potenziali contraddizioni. Lo Stato non è altro che uno strumento della dominazione di classe? Sì, ma lo *diventa*, prima è qualcos'altro, è l'essere sociale che sovrintende alle esigenze di una particolare specie in evoluzione, la nostra.

Abbiamo iniziato con una citazione di Engels che ci spiega sinteticamente come possa essere scaturito lo Stato dalla struttura sociale che l'uomo si era dovuta certamente dare non appena uscito dalla condizione animale, e proseguiamo con le anticipazioni di Stato che si sono presentate alla storia. Ma dovremo interrompere il flusso lineare dell'esposizione, perché Marx, Engels, Lenin, quando affrontano il problema dello Stato ne parlano come di un dato acquisito, come se fosse *nato* e non *diventato* tale, perciò già pronto per essere conquistato, abbattuto, sostituito ed estinto. La teoria di partenza è una coraggiosa ipotesi dedotta da pochissimi indizi, mentre oggi lo sviluppo di una teoria dello Stato può disporre di tutto il materiale necessario a una sua elaborazione. Ma, sembra un paradosso, mentre Engels poteva dedurre

una teoria dai pochi dati di cui disponeva, oggi una teoria completa dello Stato, basata sulle prove ora disponibili, non c'è. Oggi alla borghesia una teoria dello Stato non serve, ha già lo Stato. Sono i nemici dello Stato ad aver bisogno di una teoria e non l'hanno. Quella disponibile, pur autoproclamandosi "marxista", fa parte di un patrimonio non più di moda.

Il nocciolo della teoria dello Stato enunciata da Engels nella citazione riportata sta nel fatto che l'evoluzione della società umana, della famiglia, della divisione tecnica e sociale del lavoro comporta un'organizzazione tesa a *migliorare* le condizioni di produzione e riproduzione della nostra specie. L'insorgere di differenze fra i membri della società è dovuto alle diverse funzioni che essi svolgevano materialmente al servizio della comunità. Le forme proto-statali che iniziarono a manifestarsi all'inizio delle grandi civiltà rappresentarono un salto evolutivo del comunismo originario verso forme nuove, anticipatrici di quelle future. Lo Stato, all'inizio, fu il traguardo della fase comunistica prima della sua scomparsa. La forma sociale antico-classica ha le sue radici in civiltà precedenti che avevano già raggiunto l'unità centralizzatrice su vasti territori ben amministrati, nei quali vigeva ancora la produzione, l'ammasso e la distribuzione del prodotto sociale propri della fase pienamente comunistica precedente. Civiltà che oggi sono classificate come "statali" rappresentavano in realtà un ponte fra il comunismo originario e le società di classe. Non conoscevano lo Stato ma stavano sviluppando quello che sarebbe diventato il loro futuro statale. Per difendere le loro prerogative antiche si diedero forme sociali complesse che permettessero il controllo centralizzato della propria esistenza. Ebbero bisogno della scrittura e l'idearono. Ebbero bisogno del calcolo e l'inventarono. Ebbero bisogno di tecniche produttive sofisticate e sconvolsero il mondo delle specie vegetali e animali che addomesticarono fino a far dimenticare le specie di origine.

Società e Stato "odierni"

Nella *Critica al Programma di Gotha* Marx annota la principale contraddizione della socialdemocrazia: che mostra di essere contro lo Stato, ma nello stesso tempo eleva questo ente particolare a interlocutore per le rivendicazioni del proletariato. Così facendo non solo essa "riconosce" lo Stato borghese per la sua funzione di classe, ma lo reputa in grado di modificare sé stesso al fine di concedere "garanzie" sociali alla classe che contribuisce a sfruttare, lo reputa perciò in grado di trasformarsi, al limite, in uno *Stato socialista*.

Già sul *Manifesto* Marx ed Engels affermano che i proletari non hanno garanzie da rivendicare entro i confini della società borghese: di tanto in tanto gli operai vincono uno scontro ma ogni "conquista" si rivela ben presto "effimera".

Che qualcosa non vada nell'impostazione socialdemocratica del problema "Stato" ce lo annuncia l'abuso dei termini "società odierna" e "Stato odierno", espressioni che non possono essere utilizzate con lo stesso significato.

Marx rileva che la "società odierna", pur tenendo conto delle differenze locali, è il capitalismo. All'apparenza, questo modo di produzione assume aspetti assai diversificati, ma in sostanza essi sono facilmente rapportabili non solo al capitalismo *tout court* ma alla sua versione più matura. Come annota anche la nostra corrente, questa forma sociale è la più contaminata della storia, quella che più di tutte vede convivere al suo interno tracce di altre forme, siano esse residuali antiche, siano esse modernissime anticipazioni di quelle future. Al limite, possono essere poco evidenti, proporzionalmente esigue, ma in grado di esprimere la natura del cambiamento in corso, di dare la propria impronta al movimento sociale.

Lo "Stato odierno" al contrario, presenta forti differenze fra paese e paese, perciò non può rappresentare, in quanto "Stato", il modo di produzione come forma sociale. Non è una funzione ma "una finzione" scrive Marx. Tutti gli Stati, anche quelli dei paesi più civili, presentano "variopinte differenze", ma hanno in comune il fatto di essere organizzati dalle esigenze del capitale. È a queste esigenze che bisogna guardare, gli Stati sono al loro servizio:

"Si può parlare di uno Stato odierno, in contrapposto al futuro, in cui la presente radice dello Stato, la società borghese, sarà perita. Quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni dello Stato? A questa questione si può rispondere solo scientificamente."¹

Occorre ponderare bene questa importantissima citazione di Marx. Ai suoi tempi le conoscenze che permettessero di rispondere "scientificamente" al quesito erano appena all'orizzonte. Solo dopo il 1872 i matematici sarebbero stati in grado di formalizzare il transito di invarianze da un sistema all'altro in presenza di trasformazioni.² Dunque la fondamentale intuizione scaturiva non da una prova ma da fatti collegati. Fondamentale, perché ci obbliga a ripetere la domanda cruciale: è ancora vero che dopo una rivoluzione come quella possibile oggi persisteranno, trasformate o no, funzioni statali *analoghe* a quelle odierne?

Marx, Engels e Lenin risposero di sì; Stalin rispose in pratica che non di semplice analogia si trattava ma di identità, perché lo Stato borghese era abbattuto ed era risorto come Stato Proletario; noi avremmo risposto allora di sì, ma rispondiamo oggi di no. Perché?

¹ Karl Marx, *Critica del programma di Gotha*, 1875.

²Nel 1872 Felix Klein con *Il Programma di Erlangen* suggerì di considerare la geometria come studio delle proprietà invarianti dello spazio rispetto a un dato gruppo di trasformazioni. Questo studio basilare ebbe influenza sullo sviluppo della matematica. Il capitolo che segue echeggia senza pretese tale principio.

Marx, Engels e Lenin vivevano in un mondo in transizione, non solo in quanto ambiente di uno sviluppo quantitativo della produzione sociale, ma in quanto ambiente per lo sviluppo qualitativo. Abbiamo visto che Lenin, pur essendo vissuto non molti anni dopo, accompagnava le valutazioni qualitative a quelle quantitative. In ogni caso, fino al tempo di Lenin il capitalismo aveva ancora qualcosa da dare, specialmente dal punto di vista della snellezza e della leggerezza. L'era del carbone e dell'acciaio doveva ancora passare e nessun fattore di accelerazione sociale sembrava possibile.

Analoghe funzioni per condizioni diverse?

Togliamo subito dalla scena lo schema staliniano: la sconfitta della Rivoluzione d'Ottobre si presentò come annientamento di tutte le forze che avevano contribuito alla precedente vittoria. La Russia fu catapultata in una situazione ibrida, nella quale partito, Stato e ideologia *si trovarono indietro rispetto a risultati già raggiunti* dalle masse umane in movimento caotico.³ Il partito e lo Stato si fusero dando luogo a un mostruoso fenomeno di auto-correzione rispetto al programma originario e alla prassi conseguente: presero il sopravvento non solo gli aspetti evidenziati da Marx (cioè la differenza di velocità con cui maturava la teoria rispetto al movimento sociale), ma anche lo stillicidio di minuzie quotidiane; mentre l'apparato poliziesco mostrava fino a che punto lo Stato proletario svolgeva funzioni analoghe a quelle dello Stato borghese. Il partito-Stato che doveva nascere al servizio della società civile, fu sopraffatto dallo Stato-partito che mise la società civile nelle mani di un'oligarchia amministrativa. Questa, a sua volta, fu impegnata a scimmiettare lo Stato come incarnazione dell'assoluto potere cui gli uomini non potevano sottrarsi perché così loro comandava una forza superiore. Nasceva lo Stato etico, con l'esercito formato dal modello di *soldato politico*. In Russia il fenomeno apparve come mistificazione, ma sul piano della "socializzazione" in corso sarebbe apparso con chiarezza nel documentario di Leni Riefenstahl, *Il trionfo della volontà*, dove a sfilare con le SS non erano soltanto i militari, ma tutti i rappresentanti della società civile, del *popolo*, che in Germania fu il vero artefice del nazismo.

Di fronte alla domanda posta da Marx nella *Critica al programma di Gotha* "esistono scenari futuri in cui sopravvive l'esigenza di mantenere funzioni statali analoghe a quelle odierne?" lo stesso Marx, con Engels e Lenin che l'avevano ripresa, non avrebbe potuto che rispondere di sì. La società capitalista doveva ancora raggiungere due stadi fondamentali del proprio sviluppo: 1) la dominazione dello Stato sul capitale e 2) la dominazione del ca-

³ Nei primi anni '20, durante e dopo il Biennio Rosso, in diversi paesi, ma specialmente in Germania, *centinaia di migliaia di proletari si erano organizzati militarmente* ed erano in grado di impegnare in battaglia le forze della borghesia.

pitale sullo Stato. Sono condizioni che noi conosciamo bene in quanto le abbiamo vissute e le viviamo, ma che al tempo di Marx erano passaggi che la rivoluzione avrebbe ereditato tra quelli da portare a compimento. Se è facile comprendere il primo punto, il dominio dello Stato sul capitale (socializzazione massima della produzione e distribuzione), è meno immediato comprendere il secondo punto. La nostra corrente spiegò che con il termine "capitalismo di Stato" non si doveva intendere semplicemente "nazionalizzazione dell'industria", cosa che avrebbe comportato una semplice sostituzione dei capitalisti privati con funzionari dello Stato lasciando il capitalismo tale e quale; per "capitalismo di Stato" si doveva intendere *modo di produzione interamente statizzato*, cioè un capitalismo che, indipendentemente dalla proprietà, domina la società facendo, come diceva Lenin, della produzione sociale una produzione socialista.⁴ La proprietà è un accessorio ininfluenza, nessuna fabbrica ha più un "padrone".

In una società in cui il capitalismo non sia giunto a esprimere tutte le sue possibilità, lo Stato ha ancora un lavoro da compiere: vigilare affinché l'appropriazione privata del prodotto sociale non solo non avvenga, ma non sia più possibile. Lo Stato serve ancora, l'analogia è plausibile, anche se sarebbe più opportuno evidenziare le differenze, ad esempio la rapida eliminazione del problema alle radici. Per noi che viviamo nel terzo millennio la questione dell'analogia non si pone: il capitalismo si sta già auto-estinguendo, anche se con modalità mostruose per quanto riguarda la morte della legge del valore e la caduta storica del saggio di profitto, non più solo tendenziale. Il compito distruttivo dello Stato di transizione nei confronti di quello capitalistico è enormemente facilitato (eviteremo l'espressione "Stato proletario" o "comunista", un ossimoro molto usato ma assurdo).

Una teoria, in qualsiasi campo, è sempre la sistemazione di conoscenze registrate in passato cui viene aggiunta conoscenza nuova. Per quanto riguarda la natura, questa è agevole da esplorare in quanto presenta fisicamente sistemi numerabili e misurabili. Quando tali sistemi siano individuati e isolati, cioè resi leggibili senza pericolo di inquinamento, rivelano insospettite quantità di informazione sotto forma di leggi. Il percorso della nostra conoscenza è quindi il seguente:

Legge → Congettura → Ipotesi → Teoria → Verifica

Una teoria scientifica concatena le osservazioni raccolte man mano che i fenomeni vengono individuati, quindi, all'inizio, senza un ordine leggibile in quanto tale. La teoria si sviluppa tanto meglio quanto più risponde al fine per cui se ne è sentito il bisogno. Ordinare i dati grezzi per spiegare i fenomeni della natura significa utilizzare la conoscenza passata in modo da precisarla, e questo non si può fare in altro modo che a partire dalle leggi che detta natura rivela chiaramente quando il processo della conoscenza si avvicina alla

⁴ Onorato Damen, *Amadeo Bordiga*, Edizioni Prometeo.

soluzione. Questo significa che il fine e il percorso conoscitivo per raggiungerlo, dal punto di vista della teoria sono un tutt'uno. Faremo quindi progressi nella conoscenza dell'entità "Stato" quando riusciremo a osservarne "la dinamica verso..." e non solo una descrizione dell'immobilità nella distesa dello spazio-tempo.

Stato-Gemeinwesen?

Il campo privilegiato in cui si sente la necessità di ricorrere a teorie è il mondo fisico, nel quale i fenomeni si dispiegano con regolarità, invarianze e possibilità di sperimentazione, offrendoci l'occasione di elaborare modelli sperimentali.

Le teorie prodotte nell'ambito di quelle discipline che la scienza considera non-scienze (storia, psicologia, sociologia, economia, geo-politica e in genere ciò che non è quantificabile, sperimentabile, misurabile), possono fregiarsi dell'aggettivo "scientifico", ma non saranno accettate come scienza dalla comunità scientifica così come si è venuta configurando nella sua evoluzione.

Tale accettazione non è né giusta né sbagliata, è un dato di fatto. Marx preconizza l'unità di tutta la conoscenza, mentre la scienza d'oggi non può accettare una ricerca che sia basata su concetti esclusivamente qualitativi (e a rigor di logica non si dovrebbero in tale contesto usare aggettivi come "giusto" o "sbagliato"). Nello stesso tempo, però, organizza la propria conoscenza in aree "interdisciplinari", riconoscendo implicitamente l'esigenza di una "teoria del tutto", teoria affrontata e accantonata per eccesso di zelo, non perché fosse errata ma perché non aveva prodotto risultati.

Tutte le teorie fisiche tendono a essere transitorie perché non possono essere provate con assoluta precisione. Una teoria può essere smentita da una sola osservazione che sia in contrasto con le sue previsioni.

Vi sono teorie famose che pongono ancora problemi di completezza, come quella detta della relatività e quella detta quantistica. Ve ne sono altre che presentano domande che non hanno ancora ricevuto risposte soddisfacenti, come quella dell'evoluzione.

Infine, occorre ricordare che non c'è teoria scientifica senza la scoperta delle leggi di natura e la ricerca su di esse. Senza le leggi di natura Galileo non avrebbe potuto osservare il movimento isocrono del pendolo, o il moto accelerato dei gravi in caduta, o la relatività del moto; senza la legge della gravitazione Newton non avrebbe potuto elaborare la teoria generale del moto.

Anche se si è soliti attribuire al marxismo il carattere di scienza, esso non lo è propriamente, come in un certo senso non è scienza la matematica. Ma tutte le discipline in cui abbiamo suddiviso la conoscenza sono affrontabili con lo stesso metodo utilizzato da Marx, che è poi quello opposto rispetto al

filone idealistico alla Goethe. La matematica è oggi utilizzata in discipline un tempo restie a quell'approccio, l'economia politica, la sociologia, la psicologia. Perciò, se si vuole fare "scienza marxista" occorre osservare la natura (e al suo interno la società) attraverso la metodica scientifica, cosa che di per sé non preserva dagli errori (cioè da teorie sbagliate).

I marxismi nati dopo Marx sono nel campo della scienza? Si può dire "scienza marxista"? E "teoria marxista"? La legge del valore-lavoro è una legge di natura? E se ne può ricavare una teoria? Può esistere una teoria marxista dello Stato?

Se escludiamo l'approccio storico-sociologico a una teoria dello Stato da parte della borghesia, rimane quello dei grandi filosofi del passato e ogni ricerca viene indirizzata verso Machiavelli e proiettata su Hegel. Il quale, secondo alcuni, non presenta una vera e propria teoria ma un manifesto dello Stato etico quale migliore strumento di controllo della società. Una specie di religione, in contrasto con il sottotitolo della sua opera sul diritto pubblico: *Lineamenti di scienza dello Stato*.⁵

Nella nostra escursione sull'argomento, in occasioni diverse, abbiamo affrontato il problema della funzione "Stato" nella storia, ricorrendo anche a schemi dello spazio-tempo per sottolineare la continuità dei fenomeni proprio mentre si tratta la storia delle rivoluzioni che della continuità sono la negazione. In realtà lo Stato non è un fenomeno che si possa trattare incasellandolo come una forma definita, neanche se si usa l'accortezza di adattare tale forma ai diversi modi di produzione. Lo Stato è una funzione, nasce dal comunismo originario e muore nel comunismo sviluppato. Ma, allo stesso modo del partito, può essere inteso come organismo sovrasensibile, che diventa altro (va oltre): per cui la sua "estinzione" va affrontata con i criteri della complessità (rovesciamento della prassi), non con quelli di un'abolizione d'ufficio.

Avevamo già sottolineato, nelle *Tesi di Napoli*, il percorso storico del *partito-Gemeinwesen* (partito-Essere-sociale), un ente organico che rappresenta in anticipo la futura società; molto meno intuitivo è il passaggio necessario che porta a paragonare lo Stato all'*Essere sociale*. Eppure questo accostamento, che ha quasi l'aspetto di una provocazione, è una realtà: l'origine dello Stato ha molto a che fare con il concetto di *Gemeinwesen*. L'uomo è un animale politico, ha sviluppato al massimo la socializzazione mondiale del lavoro, ne ha fatto parte importante della sua vita, non può non tenerne conto nello studio di come si svolge questa vita. Scrive Lenin:

"Tutte le produzioni si fondono in un unico processo sociale di produzione, mentre ogni produzione è diretta da un singolo capitalista, dipende dal suo arbitrio, e gli dà i prodotti sociali a titolo di proprietà privata. Non è forse chiaro che la forma di produzione entra in contraddizione inconciliabile con la forma dell'appropriazione?"

⁵ Ferocemente demolito da Marx in *Critica della filosofia del diritto di Hegel*.

Non è forse evidente che quest'ultima non può non adattarsi alla prima, non può non divenire anch'essa sociale, cioè socialista?".⁶

Lenin su questo argomento è piuttosto rigido e ribadisce altrove:

"I rapporti di economia e di proprietà privata formano un involucro che non corrisponde più al suo contenuto. Esso deve andare inevitabilmente in putrefazione qualora ne venga ostacolata l'eliminazione".⁷

Nel primo caso, sottolinea la contraddizione inconciliabile fra la produzione ormai completamente sociale e l'appropriazione privata; nel secondo caso, annota un importantissimo dato di fatto: come, cioè, il modo di produzione capitalistico sia ormai diventato un vecchio, inutile, estraneo contenitore di una società nuova.

Il nostro è un metabolismo sociale di specie fisiologicamente robusto, in grado di smaltire pesanti interferenze da parte di eventi artificiali e produrre velocemente anticorpi efficaci, ma il corpo umano non è ben dotato per affrontare situazioni di stress psicologico: ci siamo evoluti all'insegna del pericolo fisico, la nostra stessa facoltà di catturare prede e raccogliere cibo in concorrenza con mammiferi meglio attrezzati di noi per farlo, ci pone in condizioni permanenti di scontro. Perciò abbiamo sviluppato una socialità organizzata che è diventata un nostro carattere distintivo. L'abbiamo sviluppata e poi difesa come un bene prezioso, non per capriccio ma perché era indispensabile: a causa della nostra debolezza abbiamo bisogno di sicurezza e protezione.

Come scrive Engels, sulla base del lavoro di Morgan, lo Stato è la conseguenza logica del superamento del nucleo familiare ristretto, del suo allargamento in un territorio delimitato, della comparsa della proprietà privata, perciò si presenta come un organismo al di sopra dei singoli che li disciplina e organizza per giungere gradualmente alla sua autonomizzazione al servizio della classe proprietaria e, in ultimo, al servizio del capitale impersonale.

Bisogna leggere con attenzione ciò che dice precisamente Lenin: la forma dell'appropriazione è in conflitto con la forma della produzione, vale a dire che quest'ultima è costretta a conformarsi alla produzione sociale cioè a diventare *socialista*. Produzione *socialista* in uno Stato super-capitalista? Forse Lenin non era quell'ottuso pragmatista che i marxisti-leninisti hanno modellato a loro somiglianza!

Definizione e finalità dello Stato

"Tutte le nostre ipotesi sugli inizi e sull'origine dello Stato sono vane, e noi dunque non ci romperemo qui il capo, come fanno i filosofi della storia, intorno a tali

⁶ Lenin, *Che cosa sono gli amici del popolo*.

⁷ Lenin, *L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti.

primordi. Come un popolo diventa popolo? E come diventa Stato? Quali sono le crisi della sua nascita? Dove risiede quel limite dell'evoluzione politica, partendo dal quale possiamo parlare di Stato? Questi interrogativi daranno solo quel tanto di luce che basti perché si scorga l'abisso che abbiamo dinanzi" (Jacob Burckhardt, 1870).⁸

Neanche davanti ai più oscuri misteri della natura la borghesia era riuscita a esprimere tanto pessimismo. E si intuisce senza fatica il perché: in modo più o meno consapevole, essa avverte che senza Stato essa non è niente; ma, nello stesso tempo, lo Stato non è così potente quanto le servirebbe. Non è più in grado di elevarla ai fasti del passato, non quelli dell'accumulazione originaria e dell'esplosione imperialista (che sarebbe voler troppo), ma anche soltanto quelli della forsennata seconda ricostruzione post-bellica.

E se non si troverà la soluzione – e non si troverà – l'assalto delle classi contro quella "colpevole" dello sfascio e contro il suo Stato assumerà connotati di inaudita violenza, come del resto prova l'enorme rumore di cocci che si sente salire tutto intorno a noi.

"Affinché la rivoluzione di un popolo e la emancipazione di una classe particolare della società civile coincidano, affinché uno Stato sociale valga come lo Stato dell'intera società, bisogna che tutti i difetti della società siano concentrati in un'altra classe, bisogna che un determinato Stato sia lo Stato dello scandalo universale, impersoni le barriere universali, bisogna che una particolare sfera sociale equivalga alla manifesta criminalità dell'intera società, cosicché la liberazione da questa sfera appaia come la universale autoliberazione".⁹

Questo è ovviamente il punto di approdo, non certamente quello da cui è partita l'avventura dello Stato. Questa generalizzazione universalistica letterariamente robusta si addice, se letta al contrario, cioè in negativo, allo sviluppo dello Stato invece che alla sua caduta. L'universale autoliberazione diventa l'universale autodeterminazione a conservare quello che diventerà Stato, conservare cioè l'organismo che regge i meccanismi a disposizione della comunità per produrre e riprodursi.

"Affinché uno Stato divenga lo Stato della liberazione par excellence, bisogna, al contrario, che un altro Stato diventi manifestamente lo Stato dell'assoggettamento. L'importanza negativa universale della nobiltà francese e del clero francese condizionò l'importanza positiva universale della classe immediatamente confinante e contrapposta, della borghesia".¹⁰

I due percorsi, dello Stato e del modo di appropriazione, non sono paralleli ma convergenti, si incontrano nel punto in cui l'appropriazione privata diventa appropriazione sociale (che a questo punto, però è anche distribuzione sociale). Per Lenin lo Stato è uno strumento di potere della borghesia.

⁸ J. Burckhardt, *Considerazioni sulla storia universale*, Mondadori 1990.

⁹ Marx, *Critica alla filosofia del diritto*. Editori Riuniti.

¹⁰ Marx, *Critica ecc. cit.*

Dunque, è una vecchia scatola che contiene nientemeno che il socialismo, di cui è impedita non solo la conoscenza ma anche la semplice ipotesi.

Nelle definizioni della borghesia lo Stato si dà come presente, manca quasi del tutto la dinamica della sua formazione. È molto interessante, da questo punto di vista, quello che dice Max Weber, il quale, da buon borghese, interpreta l'avvento dello Stato come una serie di passaggi politici ottenuti attraverso l'applicazione di volontà:

"Lo Stato moderno è un gruppo di potere di carattere istituzionale che, all'interno di un dato territorio, si è sforzato con successo di monopolizzare l'uso della forza fisica legittima come mezzo di potere e che, a tale scopo, ha concentrato nelle mani dei suoi capi i mezzi oggettivi dell'esercizio del potere, espropriando tutti i funzionari di ceto che in precedenza ne disponevano a titolo personale e sostituendosi a essi con la sua suprema autorità."¹¹

Come si vede, è l'esatto contrario di ciò che scrive Engels nella citazione di apertura: "*Lo Stato non è affatto una potenza imposta alla società. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo*". In Engels abbiamo una nascita e uno sviluppo endogeno a causa di necessità materiali, in Weber abbiamo un gruppo di potere che si sforza di monopolizzare l'uso della violenza, legittimandolo. Ma lo Stato non è "un gruppo di potere", esso è un dato di fatto oggettivo. Non risulta dall'uso (legittimo o meno) della forza fisica ma dalla divisione sociale del lavoro conseguente alla nascita della proprietà. I suoi capi non espropriano affatto i mezzi oggettivi per l'esercizio del potere ma i mezzi di produzione, che sono alla base di tutta la società e che quindi vengono prima della forza armata e del controllo poliziesco diretto.

L'Enciclopedia *Treccani*, dall'alto della sua impostazione generale hegeliana, dà dello Stato una definizione meno idealistica di quanto si potrebbe supporre. Interessante la critica a coloro che usano indebitamente la parola "Stato" riferita a epoche nelle quali lo Stato non c'era:

"Il concetto e il termine stesso di Stato sono relativi a una particolare strutturazione del potere politico, come meccanismo centralizzato di sovranità territoriale, che in quanto tale appartiene a un'esperienza storica che si forma e si evolve in tempi recenti, a partire grosso modo dal XVI secolo. Nulla di veramente paragonabile a ciò che definiamo comunemente come Stato è possibile rinvenire in epoche precedenti, nonostante l'applicazione che si è soliti fare di questo termine anche con riferimento a esse."

Niente che preceda il secolo XVI. Nel volume *La religione dell'Antico Egitto* l'autore, Henri Frankfort, inserisce un capitolo intitolato "Lo Stato egiziano" dove, nonostante il titolo, afferma:

¹¹ Max Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Edizioni di Comunità.

"La lingua egiziana non possedeva un vocabolo corrispondente al nostro 'Stato'... [per l'Egiziano quello che per noi è lo Stato] non costituiva una forma creata dall'uomo, era un'istituzione divina, contemporanea alla creazione del mondo e parte costante dell'ordine universale. Il Faraone impersonava un essere sovrumano venuto a prendersi cura delle cose degli uomini... L'assenza di qualsiasi traccia di rivoluzione in tremila anni di storia lo conferma."

Le definizioni enciclopediche dovrebbero mettere a disposizione del lettore le varie interpretazioni di una voce, ma nemmeno il lavoro collettivo di *Wikipedia* riesce a mitigare l'omologazione. L'enciclopedia *on line* mette l'accento sull'impianto giuridico per la legittimazione della sovranità esercitata sul territorio. Permane un elemento soggettivo nella divisione fra chi esercita la sovranità e chi la subisce. In Engels lo Stato nasce in un certo senso per salvaguardare una società che altrimenti perirebbe, nell'enciclopedia *on line* manca del tutto tale dinamica:

"Istituzione di carattere politico, sociale e culturale che esercita la propria sovranità ed è costituita da un territorio e da un popolo che lo occupa, da un ordinamento giuridico formato da istituzioni e norme giuridiche."¹²

Norberto Bobbio è considerato uno dei massimi conoscitori del problema dello Stato. La sua definizione è lapidaria e giustamente raccoglie sotto lo stesso termine di popolo l'insieme di controllori e controllati. L'organizzazione giuridica è impersonale e si identifica con lo Stato:

lo Stato è "*l'organizzazione giuridica di un popolo su di un territorio*".¹³

Bobbio è autore di un dettagliato lemma dell'Enciclopedia Einaudi. Per definire lo Stato, precisa, è necessario chiarire se si vuole procedere per differenze o analogie, per epoche storiche o per tipo di economia, per continuità/discontinuità o per modalità di dissoluzione degli stadi precedenti. È evidente che una definizione esaustiva non può essere formulata: troppo complessa è la dinamica della formazione dello Stato cui bisognerebbe aggiungere la parte dell'estinzione, già visibile oggi per chi abbia registrato i caratteri determinati dei passaggi da uno scenario storico all'altro.

Chi veda invece la storia solo come un susseguirsi di colpi di scena, come l'avanzare e il rinculare di masse umane spinte a difendere i propri interessi con violenza e determinazione, ma senza collegare tutte le cause di simili spinte, non potrà radunare sufficienti elementi di giudizio per interpretare l'irreversibile freccia del tempo nella storia.

Oltre tutto, quando si parla di Stato bisogna tener conto che, a causa dell'ideologia dominante, si è propensi a chiamare Stato anche forme di organizzazione e amministrazione che con lo Stato non hanno nulla a che fare. Si potrebbe supporre che, all'interno dell'area terzinternazionalista, almeno i

¹² *Wikipedia*, voce "Stato".

¹³ Norberto Bobbio, *Enciclopedia Einaudi*, voce "Stato".

dissidenti antistalinisti si fossero distinti. Niente. Citiamo la definizione di Ernest Mandel, trotskista, che riprende senza troppa immaginazione la versione marxista standard:

"Lo Stato è un organo che appare in un certo momento nell'evoluzione storica dell'umanità e che è destinato a scomparire nel corso di questa stessa evoluzione. Esso è nato dalla divisione in classi della società e scomparirà quando tale divisione svanirà. È nato come uno strumento nelle mani della classe dominante allo scopo di mantenere il suo dominio sulla società e scomparirà insieme con il dominio di questa classe."¹⁴

No. Lo Stato non nasce come strumento della classe dominante con lo scopo di mantenere il dominio di quest'ultima sulla società. Nasce in seno alle società antiche e si sviluppa allo scopo di mantenere l'ordine complesso cui esse sono giunte e solo dopo, *una volta che sono stati perfezionati gli strumenti di controllo di quest'ordine*, esso può diventare uno strumento in mano a una classe che se ne impadronisce. Il risultato è analogo, ma il processo che porta al dominio di una classe sulle altre è materialistico, mentre una classe che si impadronisce di uno "strumento" per dominare ricorda più un evento volontaristico, un *colpo di Stato*, che non la formazione millenaria di detto strumento. Una frase come "lo Stato nasce come uno strumento nelle mani della classe dominante allo scopo di mantenere il suo dominio" è un paradosso logico senza senso: implica l'esistenza di una classe già dominante pronta ad usare uno strumento già affinato per lo scopo. La classe dei proprietari nasce prima dello Stato, prima di essere classe dominante. Nella formulazione di Engels lo Stato nasce per evitare che la società si autodistrugga con la lotta fra le classi, per porre una legge al di sopra delle parti. È dunque un ammortizzatore sociale.

Si sopprime o si estingue?

Lo Stato non viene abolito alla maniera degli anarchici, si estingue. Ci può accontentare una proposizione del genere? Lenin insiste su questo punto. Chiarendo il tema di fronte agli allievi di Kautsky, cita Engels: lo Stato borghese si "sopprime", si "abbatte". Quello proletario si "estingue". C'è da osservare che le varie proposizioni sono assai diverse a seconda di come si usa il linguaggio. Abbiamo visto che lo Stato per Marx, Engels e Lenin è un rapporto, una *sovrastruttura* espressione diretta di un certo modo di produzione, non va quindi trattato come un oggetto. E dunque si sopprime un rapporto? Si estingue? Non è forse il caso di introdurre il concetto di "maturità" dello Stato come già si fa con il modo di produzione? Prima di proseguire occorre precisare questo punto importante: supponiamo di agire secondo i

¹⁴ Ernest Mandel, *La Teoria marxista dello Stato*, <http://www.holosbank.org/unigov/MST-It.htm>

dettami di questi nostri maestri, cosa farà realmente il proletariato per abbattere lo Stato borghese? E quest'ultimo resisterà fino allo stremo o cadrà come un frutto ormai troppo maturo? In un paese come l'Italia si parla di quattro o cinque milioni di persone che dipendono dall'amministrazione pubblica. Dalla contabilità nazionale alla scuola, dalle forze armate alla manutenzione stradale, dalle polizie agli ospedali. È una massa di persone che usufruisce del bilancio dello Stato o in qualche modo lo maneggia. E tale bilancio è di circa la metà del PIL. Lo Stato moderno è subdolo e pervasivo, ma è anche potentemente armato, e sulla strada dell'abbattimento non ci sono più palazzi d'inverno ma città con venti o trenta milioni di abitanti, catene di approvvigionamento, malattie esotiche cui non siamo abituati. Se non si spiega cosa voglia dire da un punto di vista sistemico "abbattere lo Stato", questa resta soltanto una frase senza contenuto empirico.

Lo Stato è un'entità fisica che incarna il rapporto fra le classi nel momento in cui queste si consolidano. Non basta cambiare nome a un organismo per cambiarne la natura. Lenin ha ragione, ma la sua *verve* polemica indebolisce il contenuto scientifico. *Nel calendario della rivoluzione il futuro della nostra specie è senza Stato. Anzi, a ben vedere siamo già senza Stato a partire da adesso.* Lo Stato ha subito un'evoluzione, è naturale: se dovessimo analizzare la sua sostanza ai tempi di Machiavelli avremmo tanto da dire sulla sua funzione in quanto elemento della società dal quale non si potrebbe prescindere, ma oggi la sua funzione è consolidata e chiara, esso non ci serve più, e quindi insistiamo sul lavoro di approfondimento sul tema: "I compiti immediati della rivoluzione", compiti che sono maturati e matureranno nel contesto dell'impedito sviluppo della forza produttiva sociale.

La borghesia stessa ha condotto lo Stato alla sua massima espressione. Con la realizzazione di strutture che potrebbero già funzionare come un governo mondiale si chiude il ciclo borghese.

L'esplosione dell'informatica ha ampliato enormemente la capacità di controllo dei processi produttivi e gestionali rendendoli sempre più automatici e quindi capaci di liberare tempo di lavoro e di regalare tempo di vita. Ciò ha attinenza con lo sviluppo dello Stato e, nello stesso tempo con la sua ritirata verso l'estinzione. Come vedremo, meccanismi automatici escogitati fin dalle epoche preistoriche hanno segnato profondamente le funzioni contabili riguardanti la distribuzione dei prodotti, armonizzando quest'ultima con la vita collettiva in villaggi che man mano si sono trasformati in civiltà urbana. La celebre sintesi che viene usata per descrivere la società comunista: "da ciascuno secondo le proprie possibilità, a tutti secondo i propri bisogni" fu realizzata in pieno diecimila anni fa e da allora rappresenta allo stesso tempo un esempio superato e una meta da raggiungere.

Lenin chiede aiuto a Marx per descrivere la scomparsa delle vecchie forme e finisce per invertire le priorità. In effetti, a ben guardare, è un po' strano prendere il potere e poi abbattere lo stato: prendere il potere è già di per sé

un evento sociale che abbatte lo stato. O meglio: senza l'abbattimento dello stato nemico non vi è presa del potere.

Noi stiamo sostenendo da tempo che lo Stato è entropico, indirizza all'azione senza rimpiazzare l'energia che perde in questa operazione irrimediabile. Da quarant'anni diciamo che il capitalismo è giunto alla fase in cui le sue crisi non sono più fenomeni congiunturali, che la sua è una malattia senile. Secondo alcuni nostri critici noi, indebitamente, ci aspetteremmo troppo dagli automatismi del capitalismo, il quale ha grandi capacità di ripresa proprio grazie alla sua struttura di rigenerazione del valore, il che permette il superamento delle crisi con la distruzione di capitale "inerte" invece che con la produzione di capitale "attivo". E aggiungono che da quarant'anni prevediamo la morte del capitale e questo è sempre lì, solo un po' più acciaccato ma capace di sopravvivere.

Si può dire che siamo in buona compagnia: Marx ed Engels si aspettavano una rivoluzione fin dal 1848. Lo Stato verrà meno quando verranno meno le cause che l'hanno prodotto, a cominciare dalla famiglia, dalla proprietà e dal potere di una specifica classe. Sono cause che non si possono "abbattere", si può abbattere soltanto la sovrastruttura. C'è questa ambiguità da eliminare se vogliamo una teoria su base scientifica.

"Engels insiste sulle reciproche reazioni tra la base e la sovrastruttura: lo Stato politico di una data classe è squisitamente una delle sovrastrutture, ma esso a sua volta agisce con atti come i dazi protettori, le imposte, ecc., sulla base economica, ricorda tra l'altro Engels. Fu poi al tempo di Lenin particolarmente necessario chiarificare il processo della rivoluzione di classe. Lo Stato, il potere politico, è quella sovrastruttura che più squisitamente si infrange in modo che possiamo dire istantaneo, per cedere il posto ad altra struttura analoga ma opposta" (*Fattori di razza e nazione*).

Non ci sono dubbi sul fatto che lo Stato sia una sovrastruttura: essendo la forma fenomenica assunta dal rapporto fra le classi in un determinato sviluppo della società, la definizione è esatta. Una sovrastruttura ideologica, una concezione del mondo, una costituzione politica hanno ovviamente riflessi strutturali, ma la potenza dello Stato ha raggiunto culmini che vanno al di là di una indiretta influenza sulla struttura sociale. Lo Stato è anche, *direttamente*, un fattore produttivo della società a diversi gradi del suo sviluppo. Senza lo Stato, il capitale non riuscirebbe a sopravvivere. Lo Stato fu la chiave della sala parto che permise al capitale di accedere al credito, armare flotte, costruire ferrovie, installare telegrafi, avvolgere l'intero pianeta con manufatti, reti di comunicazione e infrastrutture di ogni genere. Ma fu molto presto anche la chiave della sala di terapia intensiva, dove il capitale si trasformò in uno zombie tenuto artificialmente in semi-vita.

Come leggiamo la citazione? Nel finale si parla di una *s sovrastruttura* che cade e di una *struttura* che la sostituisce ma con funzioni diverse. Affinché tutto ciò abbia un senso bisogna leggere: cade la "sovrastruttura", si impone

la "struttura", quella scaturita dal movimento che abolisce lo stato di cose presente; quella futura che emerge come anticipazione dalla società così com'è, senza la quale ogni tentativo di far saltare quest'ultima sarebbe donchisciottesco; quella che è nell'involucro (capitalista) che non corrisponde più al suo contenuto (comunista); quella che ha già trasformato, adesso, la produzione sociale in produzione socialista; quella, infine, che ha preparato in anticipo il "programma immediato della rivoluzione proletaria".¹⁵

È importante conoscere la genesi delle categorie odierne al fine di eliminarle. Per questa operazione occorre invocare un principio di invarianza. Tutte le grandi civiltà che sono giunte allo Stato hanno conosciuto una fase in cui un pre-Stato si stava formando. Vuol dire che il percorso naturale della potenza sociale porta allo Stato a partire da qualcos'altro. Tuttavia, fra le grandi civiltà non tutte sono giunte a un sufficiente sviluppo nei rapporti di produzione per superare un evidente effetto soglia. Per sviluppare lo Stato non basta la ricchezza o la complessità sociale, occorre una complessiva maturità. Da quando si verificano queste condizioni la caduta dello Stato è solo una questione di tempo.

Avvento e dissoluzione dello Stato

L'intera produzione teorica di Marx può essere capita solo se ci si pone dal punto di vista del cambiamento materiale della società. Questo compito preliminare serve soprattutto a sgomberare il campo dalle concezioni soggettive espresse ad esempio chiaramente nella citazione di Max Weber riportata qualche pagina addietro. Buona parte della fatica di farsi comprendere derivava dal fatto che il comunismo non è un'utopia, una forma di governo, un regime politico o un modello che qualcuno propone e qualcun altro accetta o rifiuta. Il comunismo è la dinamica che porta a una società nuova, che gli uomini lo vogliano o no, che lo capiscano o no, che ne siano coscienti o no.¹⁶ Naturalmente è la società degli uomini che realizza il cambiamento di sé stessa, ma il fatto che gli uomini diventino strumenti delle rivoluzioni nel tentativo di non perdere ciò che hanno conquistato, la dice lunga sul fattore soggettivo. Quando una data forma economica e sociale raggiunge il culmine della sua potenza produttiva, diventa un intralcio per l'ulteriore sviluppo e subentra un periodo di crisi. La motivazione immediata dello scontro sociale che avanza è la perdita del livello di vita raggiunto, quindi l'obiettivo primario è non perdere ciò che si ha. È nel corso dello scontro che emerge la possibilità non solo di difendere il vecchio ma di volere il nuovo.¹⁷

¹⁵ Questo paragrafo va sottolineato con forza: come Marx e la nostra corrente ebbero il coraggio di affermare che il capitalismo non esiste potenzialmente più, così noi affermiamo che la società futura ha già incominciato a demolire quella presente.

¹⁶ Marx ed Engels, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti.

¹⁷ Marx, *Lettera ad Annenkov*, 1846.

L'ultimo punto delle *Tesi su Feuerbach* (non si tratta di interpretare il mondo ma di cambiarlo) non va inteso come manifestazione di volontarismo ma come manifestazione della maturità dei rapporti fra le classi, per cui gli uomini incominciano a rendersi conto che si apre uno scenario non solo descrivibile ma possibile. L'impegno politico di Marx nelle varie fasi della sua vita è un esempio di questa realtà. Esso prova che l'unità fra teoria e azione non è quella che ci fa dire banalmente: ci siamo impadroniti della teoria, adesso è tempo di *applicarla*. La teoria non è una ricetta, quindi dobbiamo dire che, poggiando su leggi di natura, la nostra concezione del mondo (filosofia) è diventata un'arma. Occorre sapere come assecondare le circostanze che con profittevole efficacia ci hanno armati.

Questo è il campo della *politica*, dato che vi sono interessi contrapposti che generano schieramenti umani contrapposti.

E siccome lo Stato è l'elemento principale nello scenario dei rapporti fra gli esponenti di tali interessi, il problema dello Stato è il problema principale di qualunque forza sociale che voglia mettere in discussione il potere politico. Ma questo scenario è già molto avanzato rispetto alla storia della genesi dello Stato. Siamo già ad un rapporto tra cittadini all'interno di esso. Prima di Marx lo Stato era considerato un ente giuridico che gli uomini si erano dato per mettere i cittadini sotto la protezione di una legge univoca. Essi vivevano in condizioni di ineguaglianza materiale, ma erano tuttavia più o meno garantiti da una "legge uguale per tutti".

Questa semplificazione estrema non va interpretata come puro espediente per facilitare lo studio dell'argomento: effettivamente, dal Codice di Hammurabi¹⁸ alle Dodici tavole latine,¹⁹ qualunque sia l'ideologia soggiacente a una definizione dello Stato, l'invarianza fondamentale è posta in una regola vincolante per tutti e fatta rispettare da qualcuno che ha il mandato e la forza necessaria per farlo.

È certo, però, che quando si arriva a questo punto, quando cioè si rende necessario stabilire una regola scritta al di sopra delle parti, si entra nello schema descritto da Engels nella citazione d'inizio: i rapporti tra le succitate parti sono già in grado di mettere in pericolo l'intera società, per cui nasce inevitabile l'esigenza di dare ad essa un ordinamento che la preservi dallo sfacelo dei rapporti interni.

Abbiamo visto che Norberto Bobbio considerava "Stato" l'organizzazione giuridica di un popolo che abita un certo territorio: dal Codice di Hammurabi in poi sembra, da un confronto, non esserci altro che precisazione, canone, complicazione o capacità di applicazione; e invece Hobbes, Hegel, Locke,

¹⁸ Voce di Wikipedia.

¹⁹ *Idem*.

Rousseau, Kant ritengono che il potere dello Stato sia *complementare* rispetto a quello della popolazione. Marx introduce una dinamica che altri autori non avevano visto affermando che la società civile non è il prodotto di uno Stato, semmai il contrario: è lo Stato che sorge dalla società civile, con i suoi problemi reali e la necessità di risolverli con una energia superiore a quella degli individui sommati.

La suddetta energia, convogliata nella società, impedisce che quest'ultima ritorni alla sua condizione originale, primitiva, prepolitica. L'esistenza dello Stato è per i filosofi la condizione per la quale il livello raggiunto da una società diventa un fatto irreversibile. Anzi, la meta della storia umana sarebbe lo Stato e il suo perfezionamento.

Questo è lo Stato da cui prendono le mosse tutti coloro che si sono occupati dell'argomento. Stranamente e curiosamente, nonostante la sua importanza, lo Stato è un qualcosa che sembra nascere in quanto tale, che sembra non avere un'evoluzione da condizioni precedenti. Certo, tutti accennano alla sua comparsa dovuta a svariati motivi, ma è difficile trovare una spiegazione al fatto che popolazioni intere siano state soggiogate da minoranze agguerrite capaci di imporre la propria volontà. Marx ci ha lasciato una potente traccia sulla dissoluzione delle forme che precedono quella capitalistica; Engels ha impostato il suo lavoro sulla nascita dello Stato a partire dalla necessità di disciplinare una società sconvolta dall'avanzare della proprietà privata; Lenin ha precisato la sequenza: presa del potere, abbattimento dello Stato borghese, formazione dello Stato proletario, estinzione dello Stato; la nostra corrente ha abbozzato un modello materialista dinamico delle transizioni di fase, ma partendo da questo livello senza prendere in esame ciò che è successo a cominciare da diecimila anni prima, non si può rispondere alla domanda di Marx:

"Quali funzioni sociali persisteranno ancora [nello Stato proletario], che siano analoghe alle odierne funzioni dello Stato?"

Oggi è persino difficile formulare bene la domanda: che cosa significa ad esempio "funzioni analoghe" nel contesto di un lavoro sullo Stato? Simili, affini, uguali, con elementi comuni? Per Hegel lo Stato è la sintesi *universale e permanente* dell'esistenza etica di una popolazione, la forma più alta della socialità umana. Egli vede i rapporti della società civile con lo Stato non come contatto empirico, di enti che ricevono e trasmettono dialogando, seppur in modo semplificato, ma come relazione, peraltro univoca, fra le sfere degli interessi di entrambi i soggetti. Con una differenza: quella privata, del diritto privato, è subordinata allo Stato il quale si manifesta al suo interlocutore ricordandogli che le determinazioni essenziali della sfera privata sono dipendenti dallo Stato, gli sono subordinate. Lo Stato si comporta come una *superiore* forma organizzativa, una *potenza* che disciplina interessi contrastanti, anche se la società civile e la famiglia devono trovare razionale il rapporto di subordinazione perché ne ricevono in cambio la certezza del diritto.

Invece per Marx lo Stato è una sovrastruttura *locale e transitoria* della forma sociale.

En passant: la grande controrivoluzione in Russia ha trasformato lo Stato di Marx nello Stato di Hegel. La prospettiva della sua estinzione si è trasformata in quella della sua perpetuazione, e tutto il mondo si è adeguato a tale catastrofe senza più domandarsi cosa sia dunque lo Stato, quale sia la sua natura essenziale. Marx, peraltro, su questo punto è preciso e ci offre le linee guida: ad esempio nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* anche se non parla direttamente di Stato: *tutte le forme sociali sono il risultato di movimenti materiali*.

Fondamentale genesi del non-Stato

La confusione tra la prima grande rivoluzione e il modo di produzione asiatico ha oscurato per molto tempo la possibilità di chiarire l'importante aspetto delle transizioni di fase: esse avvengono al culmine dello sviluppo della società che muore, perciò quest'ultima utilizza per sopravvivere tutti gli espedienti più efficaci. Ci troviamo così di fronte a una società nuova, non ancora operante se non nella struttura nascosta dal paradigmatico "involucro non più corrispondente al suo contenuto", che adopera lo strumento più avanzato della conservazione a fini di rivoluzione: lo Stato dell'avversario.

È il momento più delicato di ogni rivoluzione, che nella formulazione bolscevica prese il nome di "dualismo del potere":

"Bisogna saper integrare e correggere le vecchie formule del bolscevismo perché, se si sono rivelate giuste in generale, la loro applicazione concreta è risultata differente. Nessuno aveva mai pensato, né poteva pensare, al dualismo del potere. In che cosa consiste questo dualismo del potere? Nel fatto che, accanto al governo provvisorio, al governo della borghesia, si è costituito un altro governo, ancora debole, embrionale, ma tuttavia reale e in via di sviluppo: i soviet dei deputati degli operai e dei soldati" (Lenin, *Pravda*, 9 aprile 1917).

Nessuno aveva previsto una situazione del genere: la formula corrente era 1) abbattimento dello zarismo, 2) governo democratico. Solo quei guastafeste di bolscevichi si ostinavano nel dire 1) conquista del potere e 2) dittatura del proletariato. Ed era evidente che le modalità della conquista si sarebbero riflesse nella modalità della conservazione del potere. Lenin avvertì la svolta. Appena arrivato alla Stazione di Finlandia, voltando le spalle ai delegati del Governo Provvisorio si era rivolto agli operai presenti: "Siete l'avanguardia della rivoluzione mondiale!" Coloro che avrebbero dovuto essere gli esponenti del dualismo del potere lo avevano preso per un pazzo. Come tutti sanno, il manuale della rivoluzione stabilisce che quella democratica viene (e perciò debba venire) prima di quella comunista. Lenin quindi mentiva. In realtà non c'era nessun dualismo di *potere* nell'aprile del 1917 in Russia tra soviet e governo provvisorio; c'era dualismo di *programma per il potere* tra

bolscevichi e tutto il restante arco politico entro i soviet. Il capolavoro di Lenin fu quello di rischiare la sconfitta totale piuttosto di vivacchiare all'ombra di un parlamento vagamente socialdemocratico e chiacchierone, ma capace di prendere le armi contro i guastafeste.

Nessuno in Russia avrebbe potuto abbattere lo Stato borghese per sostituirlo con quello proletario, non c'erano né l'uno né l'altro, c'era un posto vacante che poteva essere occupato da chi fosse pronto per farlo. Purtroppo, sappiamo come andò a finire con il riflesso degli eventi sul dopo-rivoluzione. È possibile che oggi nessuno possa prevedere il comportamento di uno Stato moderno in una situazione di reale dualismo di potere. È possibile ma non probabile. Oggi le determinazioni sul comportamento di masse di uomini con le loro organizzazioni strutturate secondo i dettami del capitale, sono fortissime e quindi prevedibili in base agli elementari principi del materialismo. D'altra parte, viviamo in un mondo estremamente complesso, dove le previsioni non possono essere semplici ma fortemente dipendenti da fenomeni fortuiti (secondo il cosiddetto caos deterministico). In uno scenario del genere, ogni discussione su formule, parole d'ordine, studi, programmi, previsioni, eccetera deve passare attraverso il grande filtro della determinazione ultima, quella che rivendichiamo, quella di *Dottrina dei modi di produzione*, che preconizza il salto da n a $n+1$. Quella che vede oggi, invariante nonostante le trasformazioni, lo Stato borghese come unico bersaglio contro cui scagliare la potenza della società nuova.

Il non-Stato di cui sopra non nasce dal nulla. È difficile da individuare nei suoi momenti storici rendendo lineare la sua storia, ma dev'essere riconosciuto e seguito perché ci si possa appropriare con chiarezza del concetto che, tra l'altro, è racchiuso nella formula $n+1$.²⁰

Per l'esistenza del non-Stato è necessario lo Stato. Il titolo di questa rivista è $n+1$ (principio di ricorrenza completo di Poincaré) dove n è l'ultimo numero di una serie, e $n+1$ il suo successore. Per dare significato al titolo, assumiamo che n sia il capitalismo e $n+1$ il comunismo. Se un'operazione è vera per n è vera anche per $n+1$. Il comunismo, infatti, contiene il capitalismo come forma sociale incompleta. A sua volta il capitalismo contiene il feudalesimo come forma sociale incompleta. Allo stesso modo, la teoria della relatività di Einstein contiene la teoria della relatività di Galileo *e così via*. Quando si dice "e così via" vuol dire che si sta utilizzando il principio suddetto senza saperlo.

Se dal punto di vista più elevato x osserviamo un aspetto di quello meno elevato y , dobbiamo trovare le determinazioni che alimentano tutta la catena di osservazioni passando da x . Ritornando indietro nel tempo, dobbiamo incontrare una società che esprime in negativo ciò che troviamo in positivo nei livelli successivi. Per ciò che ci interessa, dobbiamo dunque individuare il

²⁰ Cfr. [*Dottrina dei modi di produzione*](#), Quaderni di $n+1$.

passaggio dal non-Stato allo Stato, per poter individuare così il passaggio inverso dallo Stato al non-Stato. L'operazione è di estremo interesse, perché abbiamo la possibilità di scansire tutti i passaggi che la forma Stato ha conosciuto per capirne la sequenza, cioè la dinamica nel tempo, quindi anche prevedere il futuro di tale dinamica.

Vediamo degli esempi. Molte civiltà antichissime, come quella micenea, mesopotamica, egizia, vallinda, cinese, hanno nel loro insieme tramandato fino a tardi il sistema amministrativo tramite cretule, sigilli e tavolette, dal quale si evince che le economie dette palatine e proto-urbane erano in effetti economie di produzione e distribuzione. Mancando completamente, per migliaia di anni, ogni riferimento a tempo di lavoro o a materiali che rappresentassero l'equivalente generale, è escluso il rapporto mercantile tramite valore di qualche tipo. Le assegnazioni riguardavano soprattutto gli alimenti; a grande distanza seguivano le materie prime per l'industria, come la lana; o per la produzione di beni voluttuari come i profumi, indumenti particolari, vasellame, parti di ricambio come ruote di carri, remi, eccetera. Le assegnazioni riguardavano anche persone, spesso identificate per mestiere, sesso ed età, ma non c'è traccia, nel periodo iniziale della transizione di fase tra neolitico e società urbane, di differenze sociali; possiamo solo constatare, radicato nelle varie forme della transizione, l'incremento dei rapporti di dipendenza (da non confondere con la schiavitù, che si sarebbe presentata più tardi).

Purtroppo, Marx ed Engels, invece della genesi dello Stato, che come abbiamo detto era impossibile descrivere senza l'archeologia, ci mostrano la funzione di classe dalla quale lo Stato discende, ma nel presente, non in una dinamica storica. E affermano:

"Lo Stato non è altro che la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità al fine di garantire reciprocamente la loro proprietà e i loro interessi". (*L'ideologia tedesca*).

Oppure:

"Il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra" (*Manifesto del partito comunista*).

La formuletta "non è altro che" è particolarmente insidiosa. Se contestualizziamo la frase così com'è contestualizzato lo Stato in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, vediamo che quest'ultimo in effetti "è ben altro che" un mero strumento sovrastrutturale di dominio, è addirittura l'elemento che permette alla società di sopravvivere all'impatto della proprietà privata e della divisione in classi.

È un peccato che non sia stata sviluppata la prima parte, perché Marx ed Engels erano arrivati a formulare sulla transizione di fase dal comunismo originario alle forme successive ipotesi più precise di quelle elaborate dagli

antropologi e dagli storici loro contemporanei. A differenza di costoro, avevano per esempio inquadrato correttamente la forma sociale *comunistica* degli Incas. Siccome non si trattava di un'antica civiltà dimenticata sottoterra bensì di una realtà contemporanea a quella dei conquistatori spagnoli, su di essa vi erano maggiori informazioni, ma la borghesia non era stata in grado di capirla e l'aveva sbrigativamente catalogata come "impero teocratico".

E, al pari di quella incaica, altre civiltà erano sfilate nella storia davanti agli occhi degli osservatori senza che questi se ne accorgessero.

Struttura dello Stato-*Gemeinwesen*

Affinché si imponesse lo *Stato materiale*, quello che ha sempre retto il capitalismo da quando esiste, era necessario che lo *Stato ideale*, quello che ha interpretato questo dominio come evoluzione del pensiero, si collocasse in una zona autonoma del cielo filosofico. Sgombrato il cammino da questo intralcio sovrastrutturale, i cui effetti pratici non si riscontrano tanto nell'economia quanto nella polizia, ente che si presta meglio a simboleggiare lo Stato, ha conquistato l'universo capitalistico lo Stato reale, quello che produce effetti, *effettuale*. Ovviamente, dal punto di vista materialistico, deterministico, causale, niente esiste senza produrre effetti, ma qui ci occupiamo di uno sdoppiamento indebito in quanto non è scientificamente corretto separare uno Stato etico, filosofico, metafisico dallo Stato il cui ruolo è da sempre quello di governare l'economia, cioè da millenni prima che Machiavelli fosse spinto a parlarne.

Ciò che vedremo nei successivi capitoletti è l'evolversi di *strutture* indispensabili alla produzione e direttamente legate al modo di produzione. Si tratta di società autoregolate attraverso la produzione e l'assegnazione del prodotto sociale. Il ribaltamento in *sovrastruttura* avverrà molto più tardi, alla fine della società feudale, alle soglie della Rivoluzione Francese.

Vedremo come addirittura parlando di Roma si può dire che non abbia conosciuto lo Stato come sovrastruttura, perché la sua potenza era data certamente dal diritto, dall'ideologia e da una sacralità mitica, ma ancor più e soprattutto da un'immensa rete di industrie e infrastrutture, fabbriche, ville, magazzini, frantoi, mulini, stazioni di posta, *castra*, insomma, un meccanismo dagli ingranaggi materiali possenti. I giganteschi magazzini (*horrea*) che assistevano la produzione/ammasso/distribuzione dell'Impero con i suoi milioni di abitanti erano costruiti e amministrati dallo Stato (struttura) ed erano indispensabili non solo al flusso delle merci ma soprattutto alla loro produzione: in un sistema produttivo complesso è *il magazzino che ordina di produrre le merci che scarseggiano e di rallentare la produzione di quelle che abbondano*. Come tutta la compagine giuridico-amministrativa, anche questa rete di magazzini tendeva ad essere totalizzante, tanto che integrava nel sistema anche i produttori privati, che sottoscrivevano regolari contratti

di affitto, disciplinati da norme severe. Erano costruiti presso le grandi città, nei nodi stradali delle vie consolari, nei porti marittimi. La rete mediterranea di magazzini non era l'unica: la Via della Seta che penetrava in Asia aveva la stessa funzione e i mercanti potevano contare su enormi caravanserragli (figura 6).

Succede allo Stato un po' quel che succede al linguaggio: nessun sistema sociale può reggere senza la trasmissione di informazione, cioè, appunto, senza linguaggio; ma lo stesso linguaggio è soggetto al cambiamento. Come successe a quello della Terza Internazionale (*langue de bois*)²¹ e, meno visibilmente, alla società nel suo insieme.

È evidente che si stabilisce un rapporto biunivoco tra un servizio e chi ne usufruisce, rapporto che avrebbe avuto una parte fondamentale nelle possibilità di ingrandire le realizzazioni pratiche ed estendere la rete degli *hub*. Diventa chiaro che in un sistema altamente auto-referenziale come quello appena descritto, devono nascere competenze riguardanti la sicurezza di chi fisicamente compie il lavoro, specie di chi opera lontano dal luogo di origine. Gli antichi si muovevano da casa molto più di quanto immaginiamo. In poche parole, affinché avvenga il ribaltamento dalla divisione tecnica alla divisione sociale del lavoro deve nascere lo Stato-gendarme, il quale tende a estraniarsi sempre di più dalla società civile, a rendersi autonomo e indipendente da essa.

"Tutti i rivolgimenti politici non fecero che perfezionare questa macchina, invece di spezzarla. I partiti che successivamente lottarono per il potere considerarono il possesso di questo enorme edificio dello Stato come il bottino principale del vincitore".²²

Neppure la rivoluzione proletaria avrà il potere di cancellare la natura di classe dello Stato. Tuttavia, lo Stato, durante il breve passaggio nelle mani del proletariato avrà due caratteristiche fondamentali che lo differenzieranno da tutti gli Stati precedenti:

1) Sarà un residuo storico delle economie passate, di cui si potrà fare a meno immediatamente perché non sarà più utile affidargli "compiti analoghi" a quelli che ha avuto nelle sue esistenze precedenti.

2) La mostruosa macchina repressiva e intrusiva si è evoluta a livello globale adattandosi alla complessità del sistema economico che doveva salvaguardare; se tale sistema crolla, vuol dire che la macchina è già crollata.

Il movimento rivoluzionario anti-Stato che dovrà occuparsi del problema agirà con sicurezza secondo quanto dice la dottrina:

²¹ Letteralmente "lingua di legno", espressione usata nel Francese per indicare un linguaggio spento, omologato.

²² Lenin, *Stato e rivoluzione*, Editori Riuniti.

"Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti. "²³

Non dovrà cioè soffermarsi troppo sul punto 1) e concentrerà l'attenzione sul punto 2) poiché: la mostruosa macchina statale, adattata darwinianamente al suo ultimo ambiente, tenterà in tutti i modi una difesa disperata per evitare l'estinzione.

Dovrà rappresentare in positivo ciò che questa macchina caratterizzò in negativo.²⁴ Positivo, come poco prima di fare il salto dal comunismo originario alle società di classe, cioè dalla *gemeinwesen* allo Stato. Ma sarà una cosa del tutto diversa e, tra l'altro, prevista: il capitalismo muore (il come, qui non importa), il proletariato, becchino per una volta, accompagna il cadavere e lo cala nella fossa per essere ben sicuro che sia sepolto.

Lo Stato e l'economia politica

Prima che il capitalismo imboccasse la strada modernissima della sussunzione del capitale allo Stato e quella attuale della sussunzione dello Stato al capitale, i rapporti fra "produttori", cioè fra lavoro sociale e appropriazione privata, erano quelli delle normali lotte tra sfruttati e sfruttatori che, se non andiamo ad indagare sulla struttura dello sfruttamento, sono comuni nelle società classiste di tutte le epoche. L'ultimo stadio dell'ultima società di classe ha però comportato, come abbiamo visto, una tale socializzazione della produzione da permettere a Lenin di utilizzare l'argomento a favore della maturazione dei rapporti capitalistici verso quelli socialisti. Ciò, conoscendo Lenin, non è usuale, dato che il suo temperamento politico era piuttosto avaro di sfumature e, da lottatore, era propenso alla versione "militare" di quelle che un tempo erano le "questioni" in discussione negli ambienti rivoluzionari. Lo Stato fa parte del retroterra che permette a Lenin l'affermazione sulla produzione socialista. È lo Stato che, nell'epoca imperialista, accompagna il capitale alla sua ultima funzione. Con la seconda (o terza o quarta) rivoluzione industriale si è perso ogni rapporto fra sfruttatori e sfruttati. In un film di qualche anno fa, le operaie gettate brutalmente sul lastrico da un'azienda decidono di uccidere il "padrone" che però non trovano dato che non è una persona ma un fondo d'investimento.²⁵ Da Smith in poi non

²³ Marx ed Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista*, Editori Riuniti.

²⁴ I segni positivo e negativo emergono in tutta la storia come invarianti: in fisica meccanica il cambiamento di segno non cambia le caratteristiche del fenomeno osservato, che è reversibile. I fenomeni biologici, invece, sottostanno alle leggi della termodinamica, e sono irreversibili.

²⁵ *Louise Michel*, film di Benoit Delépine, Francia, 2008.

solo s'è perso il padrone, ma s'è fatta strada l'idea della possibilità che l'economia si autoregoli attraverso meccanismi invisibili. Cosa che, se fosse vera, renderebbe eterno il capitalismo.

In realtà non solo il capitalismo si è autoalimentato per sopravvivere da quando esiste, ma tutte le società che si sono date un minimo di organizzazione sociale hanno fatto ricorso a strutture centralizzate per migliorare o comunque salvaguardare le condizioni di produzione e riproduzione delle loro comunità. La socializzazione della produzione è un fenomeno visibilissimo e grandeggiante oggi, ma era presente anche quando gli uomini hanno incominciato, con la caccia, a lavorare insieme in modo coordinato. L'edificazione di una cattedrale, lo scavo di canali per una rete irrigua o la fondazione di una città non erano certo fenomeni spontanei. Semmai oggi si tende a vedere socializzazione anche dove dominano l'individualismo e l'anarchia, per esempio in campo economico, dove il comportamento spontaneo del mercato esclude il coordinamento: a leggere bene Adamo Smith, vediamo che aveva in mente qualcosa di più articolato che non la mano nascosta o la teoria del *laissez-faire*: l'economista padre del liberalismo prevedeva perfettamente l'intervento dello Stato. Ad esempio, là dove il capitale privato non arrivava e lo Stato doveva sostituirlo, come nel caso eclatante dell'investimento pubblico a favore di quelle che oggi sarebbero definite "risorse umane".²⁶ Il capitalismo è nato statale e morirà super-statale.

Chi tentava invece di attribuire una teoria ai liberisti sosteneva che il mercato libero è una condizione naturale, una tendenza allo scambio di merci come c'è scambio di informazione con il linguaggio. Riportata così l'economia alla natura, i super-liberisti (von Mises, Hayek, Friedman, ecc.) sostenevano che la naturalizzazione dell'economia era una condizione irrinunciabile, non una interpretazione politica o dottrinarica, non una legge economica, è il modo naturale di vivere e produrre.

Le teorie dello Stato suggerite dalla rivoluzione industriale erano dunque compatibili con la fase espansiva, nella quale il capitale vuole essere libero di muoversi secondo le proprie determinazioni, insofferente verso ogni controllo e vincolo. La Grande Crisi del 1929, che fu il risultato della teoria dominante, portò al risorgere di teorie alternative a quella che aveva condotto il mondo a un simile sfacelo. Tali teorie furono alla base della reazione statalista che prese il nome da Keynes, ma che in realtà era già radicata prima che l'economista inglese le pubblicasse. In particolare, l'intervento statale fu considerato indispensabile per il rilancio di situazioni comatose, ma la realtà aveva già suggerito l'intervento pesante che andò sotto il nome di New Deal. E che permise alla grande industria di riprendere il tradizionale controllo.

Si è già detto in un articolo sul numero scorso di questa rivista, che la reazione alle cause della Grande Crisi comportò l'adozione di un New Deal a

²⁶ Adam Smith, *Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI.

livello mondiale nella speranza che fosse efficace contro quella che sembrò un'apocalisse. Vennero raggiunti risultati notevoli, ma era evidente come il capitalismo fosse ormai storicamente fuori controllo e non si potesse né controllarne i meccanismi fondamentali, né trasformarlo in un qualcosa di diverso. Gli ingredienti di cui si alimentava erano sempre gli stessi e fu obbligatorio assecondare gli sviluppi automatici come in un esperimento di laboratorio.

Tramontato quindi il manifesto liberista originario di una società permeata da un capitalismo naturale dove tutto succede e si aggiusta automaticamente (Smith, Ricardo); tramontato il tentativo di imbrigliare il capitalismo in un sistema economico "a programma" (Sombart, fascismo, in parte Keynes); e tramontato il modello psicotecnico della creazione di valore attraverso il debito e la propensione marginale al consumo (Minsky, Robinson), lo Stato dovrebbe essere più che mai l'elemento regolatore degli eccessi dovuti all'autonomizzazione del capitale.

Siamo quindi in una situazione analoga a quella in cui si trovava lo Stato citato da Engels, quello che sorse come elemento al di sopra delle parti per impedire che gli opposti interessi provocassero una situazione fuori controllo. Oggi, però, oltre al compito di appianare gli interessi contrastanti delle classi, lo Stato dovrebbe assumersi anche quello di controllare il capitale, cosa che, l'abbiamo visto, non è più possibile. E infatti siamo di fronte a un modello sociale che fa acqua da tutte le parti: dalla generazione del plusvalore al debito, dalla saturazione dei mercati all'incapacità di assicurare la salute, dalla disastrosa indifferenza verso la biosfera alla perdurante incapacità di sfamare buona parte degli abitanti di questo Pianeta.

L'analogia che rileviamo non si può spingere però al di là di un certo limite: allora si profilava all'orizzonte un nuovo elemento della storia, oggi si profila piuttosto la scomparsa di questo elemento. Se questo è vero – e i fatti sembrano dimostrare che è vero – si annulla anche la possibilità che oggi si possano utilizzare strumenti assimilabili a quelli utilizzati dalla borghesia per il suo Stato. Il funzionamento reale del capitalismo ci sta dimostrando che l'economia politica è morta. Lo Stato che dovrebbe gestire l'economia politica è almeno quattro volte disoccupato:

1) perché, appunto, non c'è più l'economia politica, nel senso che non vi sono più programmi, investimenti, algoritmi o... naso;

2) perché siamo al punto in cui i fattori dello sviluppo della forza produttiva sociale si sono tramutati in sue catene;

3) perché lo Stato non è più un interlocutore per chi rivendicasse una migliore posizione entro questa società;

4) perché lo Stato non controlla più la propria popolazione, né per quanto riguarda l'emigrazione/immigrazione, né per quanto riguarda il proprio territorio; la politica assassina verso chi tenta di fuggire da paesi ormai senza Stato è ormai parte della quotidianità. Sul fronte interno l'incapacità di sedare l'endemico disagio sociale che nelle megalopoli sfocia in persistenti, oceaniche manifestazioni, è ormai manifesta.

Al tempo di Marx, le merci rappresentavano l'incontrastabile artiglieria capace di abbattere tutte le muraglie cinesi; oggi, demolito il simbolico ostacolo, circolano merci ovunque e lo Stato non è nemmeno più capace di svolgere quell'imbonimento ideologico che era rimasto come suo ultimo compito, attraverso il monopolio dell'informazione. Adamo Smith è di nuovo sbarcato a Pechino con il suo librone, solo che questa volta gli ha strappato le prime 700 pagine, proprio quelle sul libero mercato. Strappate e lasciate in patria, ormai inutili con tutte le belle parole sulla leggenda della Mano nascosta e del *Laissez faire*.

Ha invece portato con sé le ultime 300 pagine, quelle sullo Stato che lui, Adamo Smith, aveva ritenuto indispensabile integrare nel libro per impedire ai capitali individuali di combinare disastri, e che trattano delle: 1) spese militari; 2) spese per la giustizia; 3) spese per l'istruzione (ritenute indispensabili per innalzare il livello di efficienza del sistema produttivo); 4) spese per le agevolazioni commerciali e le infrastrutture; 5) e, da notare, l'argomento del giorno d'oggi: spese per gestire il debito pubblico attraverso l'emissione di titoli di Stato, oltre che attraverso la pressione fiscale.

Chi trovasse un po' strane queste che sono constatazioni di fatti reali può fare il confronto fra i non-Stati di oggi e i super-Stati inflazionati di appena cinquant'anni fa. È significativo il fatto che lo Stato, da poco più di una quindicina di anni preso di mira da milioni e milioni di manifestanti inferociti (tutto iniziò con l'incendio delle *banlieues* francesi), si comporta come se questi non ci fossero, rendendo apparentemente inutile sia la loro protesta, sia lo sfoggio di polizie sempre più violente, ormai superdotate di ammennicoli militari come se fossero eserciti.

Inutili. Apparentemente.

Concetto di simmetria

Sembra dunque che si possa fare un confronto fra epoche sulla base di analogie e differenze. Immaginiamo di preparare una simulazione ad alto livello di astrazione e di visualizzare il percorso dell'ente "Stato" dal momento virtuale della sua comparsa in poi. Poniamoci come osservatori in quel punto. Come non ci sono problemi nel vedere gli sviluppi futuri, così non ci sono problemi nel vedere indietro nel tempo (abbiamo girato un film del fe-

nomeno osservato). Nel momento cruciale osserviamo la comparsa di un segno del Cielo, un miracoloso organismo che risponde alle caratteristiche elencate nei capitoli precedenti: controllo da parte di una classe su di un territorio e sulla popolazione che vi dimora, apparato giuridico al di sopra delle parti per dirimere le questioni, forza poliziesca per la disciplina interna alle leggi, forza militare per la soluzione di controversie internazionali, lavori pubblici, redistribuzione del reddito per aiutare coloro che hanno avuto meno della media per vivere, ecc.

Naturalmente il punto centrale da cui muove la simmetria è arbitrario, nel senso che lo decidiamo noi: la redistribuzione del reddito fa parte dell'essere Stato da meno tempo dei lavori pubblici che esistono da millenni. Il modello astratto, e per questo molto preciso, ci mostra il fotogramma centrale nel momento in cui il proiettore è fermo su di esso. Abbiamo guardato il film fino a questo momento e abbiamo messo la macchina in pausa. Abbiamo dunque visto la genesi dello Stato. Se togliamo lo stop, vedremo il futuro dello Stato.

Niente di speciale dal punto di vista tecnico del modello, ma gravido di conseguenze dal punto di vista politico che è il vero fondamento della teoria comunista dello Stato.

Se avanziamo o indietreggiamo di un fotogramma alla volta, vedremo delle fotografie della realtà distanziate di $1/24$ di secondo (la velocità di proiezione standard per la pellicola 35 mm), in pratica non vedremo differenze tra un fotogramma e l'altro alla scala 1:1, quella reale. Per vedere differenze significative dobbiamo ingrandire molto le immagini o diminuire la velocità in fase di ripresa. È evidente che nella valutazione dell'osservatore conta molto un tempo soggettivo, ma occorre soprattutto sottolineare che, a $1/24$ di secondo avanti o indietro, la storia del mondo non è sostanzialmente cambiata e lo Stato compare seguendo le proprie determinazioni, le quali non sono solo quelle da noi individuate nel momento in cui le cerchiamo seguendo le nostre ipotesi. Un modello di realtà deve contenere *meno informazione* rispetto alla realtà stessa, ma deve contenerne di più rispetto a ciò che della realtà vogliamo osservare e dimostrare. In una mappa dei trasporti pubblici è sintetizzata all'estremo la mappa cittadina, ma sono segnati gli orari dei mezzi ad ogni fermata.

La società organizzata secondo le esigenze primarie del comunismo delle origini aveva bisogno di poco, anche se in realtà possedeva molto in confronto alle successive forme sociali.²⁷ La famiglia allargata si raccoglieva presumibilmente intorno a un capo carismatico il quale si appoggiava a un consiglio di anziani. Il resto della famiglia si dedicava alle attività produttive e riproduttive secondo una elementare divisione del lavoro. Questo antico schema, dedotto anche da sopravvivenze fino ai nostri giorni di società arcaiche, resistette per tempi che si contano in milioni di anni, e la sua stabilità

²⁷ Marshall Shalins, *L'economia dell'età della pietra*, Bompiani.

dipese dal fatto che era semplice e funzionale rispetto al suo unico scopo: *che tutti avessero una quota equilibrata del prodotto complessivo*.

Lo scopo non è "ufficialmente" cambiato nel tempo, solo che in pratica l'umanità non l'ha più perseguito, giungendo a teorizzare che la disegualianza fa parte della natura, anche se in molte forme, dal mito alla religione, dalla formazione di gruppi sociali non omologati alla filosofia. La grande invarianza storica è dunque: ogni individuo deve poter usufruire di una quota del prodotto sociale corrispondente ai propri bisogni. Oppure, il che è lo stesso, la società deve poter produrre, nel suo insieme, una quantità di beni sufficiente a coprire il fabbisogno di ogni individuo. Per quanto tutto ciò appaia come una semplificazione estrema e quindi un po' provocatoria, i grandi *pensatori* dell'umanità non hanno fatto altro che cercare una risposta alla fatidica domanda: *com'è stato possibile fallire così clamorosamente in un compito tanto ordinario?*

La risposta, come spesso succede, è già nascosta nella domanda. L'umanità non può che chiedersi cose che hanno già una spiegazione, lo Stato è uno strumento nato per uno scopo e sta morendo perché viene adoperato per conseguirne uno diverso, opposto. I *pensatori* che si ostinano a immaginarlo capace di essere al servizio del cittadino sbagliano. Non sono soltanto superflui, sono al servizio dell'anti-storia, quindi nefasti.

Archeologia della storia

Per semplificare il lavoro, ricorriamo a un espediente simulando uno scavo archeologico, nel quale sono sovrapposti gli strati di epoche diverse, come nei *tell o tepe*, le colline che gli antichissimi insediamenti hanno lasciato nel vicino Oriente crescendo strato su strato. Abbiamo dunque una vista panoramica complessiva sullo scavo e tutta la documentazione lasciata da chi fisicamente ha scavato, compreso un filmato su pellicola.

Come punto di partenza per la nostra esplorazione possiamo scegliere, e ci spostiamo senz'altro in un fotogramma del filmato nel quale esista lo Stato con tutte le sue caratteristiche contingenti, quelle che abbiamo visto descrivere con significati diversi a seconda delle intenzioni dell'osservatore.

Se vogliamo cogliere le variazioni dobbiamo muoverci lungo la linea storica contenuta nel film: da un fotogramma all'altro la differenza è minima, per avvertirla bisogna riavviare il proiettore e dal fermo immagine passare alla dinamica nel tempo. Si può anche rimanere al fermo immagine, per cui osserveremo lo Stato come strumento del dominio di classe, come sovrastruttura. Dipende da che cosa vogliamo cogliere per il lavoro che stiamo facendo, dato che si tratta di capire come la forma Stato si è evoluta nel tempo da forme precedenti embrionali. Abbiamo ad esempio ipotizzato una forma che oggi verrebbe sicuramente chiamata "Stato" e che invece potrebbe essere

un organismo-*gemeinwesen*. Cioè tutto il contrario di ciò che si è generalmente creduto fino ad oggi.

Siamo dunque fermi al punto in cui lo Stato è quello che presenta tutte le caratteristiche individuate da Marx ed Engels, da Weber, da Machiavelli, da Bobbio, da Smith e da tutti coloro che hanno scavato per portare alla luce informazioni sulla natura e sui compiti dello Stato. Siamo cioè su di una passerella sopraelevata rispetto al normale piano di calpestio, dalla quale possiamo spaziare con lo sguardo sullo scavo archeologico di un agglomerato urbano che mostra una stratigrafia dall'inizio del IV millennio a.C. a oggi. La località potrebbe essere un punto qualsiasi della Mezzaluna fertile, l'unico posto al mondo in cui i siti archeologici offrono la possibilità di compilare un catalogo completo dei tipi di civiltà proto-statali. L'archeologo che ci accompagna non dev'essere schierato con una delle varie autorevoli correnti accademiche, non si dev'essere formato alla scuola degli esploratori dell'800 ma sul campo, deve avere insomma un minimo di posizione critica, un minimo di apertura mentale che conduca a porsi delle domande quando lo scavo mostra delle condizioni sociali in contrasto con le teorie correnti. La metafora dello scavo di una città paradigmatica ci sarà utile per capire alcuni passaggi che sono sembrati incredibili anche agli archeologi che li hanno scoperti. Incominciamo a osservare gli strati partendo dal piano di calpestio e ricordando che l'archeologo procede per sottrazione, al limite fino a distruggere gli strati superiori per raggiungere quelli inferiori una volta accertato che hanno offerto tutta la documentazione possibile e non hanno particolare valore storico, artistico, turistico o altro. Lo stesso principio sottrattivo si applica all'oggetto della ricerca. *Per chiarire al massimo ciò che è tipico dei modi di produzione l'archeologia deve togliere loro tutto ciò che non gli appartiene.*

Gli archeologi non sono tutti d'accordo sul come incominciare la numerazione degli strati. Se partiamo dall'alto, il più recente sarà il primo e la numerazione si fermerà una volta raggiunto lo strato sterile, quello della natura prima dell'insediamento umano; in tal modo avremo una numerazione inversa rispetto alla sequenza cronologica e, se si troverà un nuovo strato inaspettato, basterà continuare la numerazione. Se iniziamo dal basso, cioè dal primo insediamento ritrovato, avremo una numerazione coerente con il tempo, ma avremo il problema di cercare e scoprire il primo strato, che è sepolto sotto tutti gli altri. Noi non abbiamo questo problema: stiamo cercando informazioni sui modi di produzione e questi, convenzionalmente, li abbiamo già numerati:

- 5) capitalismo;
- 4) feudalesimo;
- 3) antichità classica;
- 2) rivoluzione urbana e proto-Stato;
- 1) comunismo originario del paleolitico e della rivoluzione neolitica.

Quinto livello: capitalismo

Con quest'ordine si scopre qualcosa in più *togliendo* piuttosto che immettendo. Vale per gli strati, vale per i modi di produzione, vale per qualche particolare all'interno del modo di produzione. Per esempio: giunti allo strato feudale, abbiamo una contaminazione da anticipi di capitalismo, se li togliamo rimane un feudalesimo con residui di antichità classica, se togliamo anche questi abbiamo un feudalesimo che è esistito soltanto come modello: utile solo se sappiamo che è un modello astratto (riduzionista).

Lo scenario è dunque il seguente: viviamo nell'epoca del capitalismo sovrasviluppato, pieno di acciacchi ma ancora vivo, anzi, diventato un morto vivente, uno zombi. Stiamo cercando di dare una spiegazione alla nascita dello Stato, al suo successo e alla sua evoluzione da principio amministrativo a strumento del dominio di classe. Basandoci sul testo *Dottrina dei modi di produzione*, abbiamo verificato l'invarianza storica presente in tutte le forme sociali che si sono succedute nei millenni: il lavoro umano consiste nel 1) prelevare dalla natura, 2) trasformare, 3) ammassare, 4) distribuire, 5) consumare. Tutti gli esseri viventi sono coinvolti in questo ciclo, anche se i non-umani possono recitare solo in due scenari: prelevare dalla natura e consumare ciò che si è prelevato.

La prima operazione prevista per l'inizio di uno scavo è la ricognizione di superficie. Piccoli frammenti di passato sono venuti alla luce nei millenni spinti dai lavori agricoli, dalle ristrutturazioni, dalla vegetazione, dagli animali, ecc. È incredibile quanta informazione si ricavi quasi dal niente, cioè da minuscoli cocci, pezzi di mattone, pezzi di marmo, monete, frammenti di intonaco. È importante sapere che questa informazione c'è e che, rispetto a quello che sappiamo già, a quello che presumiamo di trovare sottoterra e a quello che ci diranno eventuali sorprese, è forse più di ciò che disse l'intera città di Micene a Schliemann dopo lo scavo di fine '800. L'importante è avere un metodo d'indagine che riesca a tradurre un grande numero di dati statistici quantitativi in un numero anche piccolo ma chiaro di dati analogici qualitativi, non solo sull'oggetto osservato ma sul suo ambiente, cioè sull'ultimo strato storico, cioè sul primo che siamo costretti a scavare. Molto spesso per un esperto un coccio è come se fosse firmato, una fibbia di bronzo presuppone metallurgia, una moneta rivela merci, mercato, Stato. L'archeologia è una disciplina che ne raccoglie molte altre, dalla storia alla botanica, dall'antropologia alle tecniche dei materiali, dall'evoluzione all'economia. Oggi, quando si inizia uno scavo, non si parte dal niente.

Nel riavvolgere la pellicola in direzione del passato, cercando di individuare la forma-Stato nel suo divenire, dobbiamo interrompere la continuità e discretizzare la storia fermandoci alle svolte che punteggiano lo sviluppo dei modi di produzione. La stratigrafia intatta del nostro modello è un cumulo con il riporto, uno sull'altro, degli strati lasciati da più di quattromila

anni di storia. Quello lasciato dagli ultimi abitanti della collina, nostri contemporanei, mostra i caratteri tipici del modo di produzione attuale. È il più dotato di potenza, ricchezza, conoscenza specifica, strumentazione teorica e pratica ma è anche quello che ha raggiunto meno risultati nel distribuire il prodotto sociale in relazione ai bisogni materiali della società e ad ogni singolo individuo che la compone. Faremo riferimento a questo livello perché, come abbiamo detto, riassume in sé tutti gli altri, ma terremo presente che per capire la genesi dello Stato attuale è necessario scavare togliendo tutto ciò che nasconde gli strati inferiori, cioè materiale di riempimento dovuto a demolizioni, crolli, rifacimenti, polvere portata dal vento e, non ultimo, il risultato dello scavo stesso, che per portare alla luce uno strato profondo, deve eliminare ciò che sopra si è accumulato. Torneremo al livello capitalistico lasciandolo per ultimo. Ultimo a lasciare definitivamente la scena. Ultimo ad aver bisogno di categorie che per la nostra specie sono solo "spazzatura della storia". Ultimo anche se nello scavo lo troviamo per primo, a fare da battistrada alla "società veramente umana" dopo essere riuscito a precipitarla al rango di paradigma del disumano.

Metodologia fuzzy

Sorge subito un problema: questo nostro modello sembra aver bisogno di troppi adattamenti per poter funzionare. Di quali forme sociali parliamo? Teniamo conto più delle analogie o delle differenze? Il modello di quella società è mostrato alla sua nascita o alla sua scomparsa? Le forme sociali si susseguono, ognuna aggiungendo una particolarità alla precedente, mentre muoiono quelle ormai inutili. Quella feudale francese al tempo del suo massimo sviluppo è già di segno capitalistico. Quella dei Comuni italiani ancora prima, molto prima, non è solo protocapitalista: fiera nemica degli imperatori feudali in alcuni settori è già capitalista. Evidentemente, per esclusione, dobbiamo adottare una forma feudale ripulita dalle contaminazioni di epoche precedenti e successive. Se così facciamo, però, dobbiamo essere consapevoli che dopo la "pulizia", ci rimane la forma romantica dei castelli turrati, dei baroni e dei servi, una forma feudale distante da una realtà molto articolata e complessa, una forma esistita solo in letteratura, da Robin Hood a Ettore Fieramosca. Oppure in modelli ad alta astrazione, a volte utili per capire un problema troppo complesso.

Questa forma semplificata non ha Stato anche se ha coloro che abbiamo definito re e imperatori: non ha cioè le caratteristiche salienti che abbiamo fin qui elencato per definirsi Stato. Ciò non significa affatto che in essa manchi un'autorità funzionale, come potrebbe essere la religione. Alcuni storici ritengono di poter definire "feudale" l'Antico Egitto nell'epoca che va dal 3.200 al 2.700 a.C., quando la bassa valle del Nilo non era unificata con quella alta e il territorio era suddiviso fra dinastie locali, "feudali". Criteri come questo per noi non hanno senso. Qui potremmo allora ipotizzare lo

strato feudale come centro abitato dell'Impero ottomano verso il XIV secolo: non sarebbe verosimile, ma un'operazione del genere sarebbe fattibile sulla base di analogie ben osservabili. Allo stesso titolo avremmo potuto collocare i Turchi ottomani nel modo di produzione asiatico; l'imprecisione non sarebbe risultata maggiore. Certo, il feudalesimo europeo ha l'impronta ineliminabile della Chiesa, questo organismo millenario vi grandeggia, tanto che feudalesimo e Chiesa non possono essere disgiunti. Sappiamo che non si può procedere con una modellazione riduzionista se togliendo qualcosa la forma sociale diventa qualcos'altro. Se togliamo la Chiesa togliamo la filosofia medioevale, la rete delle cattedrali e delle abbazie, la trasmissione dei classici dell'antichità. Anche l'Impero ottomano non può essere disgiunto dall'Islam. Per quanto astratto, si forma un essere sociale unitario, indivisibile, un modello paradigmatico che viene fissato dalla consuetudine. Molti continuano a definire "feudale" la Russia prerivoluzionaria sulla base del rapporto fra il grande proprietario terriero e la comunità di villaggio che egli amministra. Nel secondo dopoguerra il partito stalinista italiano adotta la formula "feudale" a proposito del latifondismo meridionale. Stiracchiando le analogie non si fa diventare "feudalesimo" una società nella quale il contadino "sembra" a un servo e il padrone "sembra" a un nobile signore feudale. L'errore non si nasconde nella quantità di arbitrio che lasciamo nel modello, bensì nell'uso che ne facciamo. A noi interessa sapere, per quanto riguarda questo studio, se nello scavo del livello che precede quello capitalistico esiste lo Stato e quale tipo di influenza esso abbia sulla società.

Bisogna individuare la forma pura eliminando le parti che la rendono spuria. Nel numero 35 di questa rivista abbiamo preso in esame la situazione italiana attraverso due esempi eclatanti di signori feudali, Matilde di Canossa e Federico II di Svevia. Due potentati dell'epoca che incarnavano la figura del signore feudale ma che anticipavano – anzi erano già – altro. Non guidavano uno Stato, ma erano immersi in uno scenario statale non feudale. La rivoluzione capitalistica è pragmatica: Dante nel suo trattato sulla monarchia è decisamente a favore del potere unitario centralizzato dell'imperatore contro la Chiesa e certo ha in mente l'esempio riformatore di Federico II, il quale, pur nemico della Chiesa, aveva chiesto da imperatore di essere accolto fra i monaci cistercensi, produttori, mercanti e costruttori dei suoi castelli e fortificazioni. Tutto ciò pochi anni dopo che Matilde, regina d'Italia,²⁸ alleata con il Papa, aveva umiliato l'imperatore Enrico IV a Canossa.

Quarto livello: i feudali senza Stato

Nonostante questi esempi, il feudalesimo come sovrastruttura sarebbe stato ricordato con l'estetica "medioevale" dei castelli turriti; la struttura profonda sarebbe invece stata oscurata per qualche secolo, prima che, nel '900,

²⁸ Fu regina per quattro anni, incoronata dall'imperatore Enrico V, figlio di Enrico IV.

l'interesse e la curiosità per la vera natura del periodo emergesse dalle informazioni conservate nelle biblioteche e... sottoterra: l'Impero Romano era precipitato, dopo le guerre gotiche, a forse un quinto degli abitanti, ma era ormai ritornato ai numeri precedenti, e in Europa da ogni campanile (quindi da ogni cattedrale) se ne poteva scorgere un altro, senza soluzione di continuità in una rete di insediamenti urbani. Castelli e cattedrali si vedono ancora, mentre il ciclo produttivo della tessitura industriale, la produzione di acciaio o l'introduzione della staffa e dei finimenti, il timone del carro sono meno appariscenti. Gli aratri a vomere, versoio e coltello erano simili a quelli ancora in uso adesso, ma non ci danno informazione sul rivoluzionario effetto che ebbero sull'agricoltura. L'archeologia medioevale quasi non esisteva fino a qualche decennio fa, e quindi avevamo mediamente una conoscenza distorta di quei secoli, proveniente soprattutto dalla documentazione conservata a fini religiosi.

Si può dire che non mancava tanto la conoscenza dei fatti, dei costumi, della società, quanto la comprensione dei nessi tra le varie parti. Perciò la percezione media prodotta dal Medioevo sull'osservatore era un misto fra l'oscurantismo religioso e la frammentazione del territorio fra i vari personaggi "aventi diritto"; che poi voleva dire diritto acquisito in genere con la conquista violenta e sancito da una scala gerarchica delle dipendenze dal sovrano al servo della gleba. Così la feudataria Matilde è immaginata mentre si aggira nel cupo castello di Canossa, mentre abitava in realtà in luminosi palazzi in diverse metropoli di allora, protette con i loro mercati da una rete di fortezze. Anche l'imperatore feudale Federico II risiedette in palazzi urbani, e si dedicò alla progettazione di fortezze a difesa di città, di traffici, di opifici di stato e di un'agricoltura industriale.

L'archeologia del Medioevo ha avuto il merito di scavare non solo nella terra ma anche, come conseguenza, nelle biblioteche antiche. Per cui è scaturita una conoscenza diversa, che ci permette di individuare un filo rosso che attraversa i "secoli oscuri" e li spoglia delle contaminazioni subite a causa delle forme sociali sovrapposte, quella capitalistica e quella antico-classica.

L'operazione di pulizia e restauro della forma feudale è facilitata dall'opera distruttiva delle popolazioni barbariche e dalla successiva rinascita delle tecniche e della scienza. Nel Medioevo c'è poca antichità classica non perché i barbari abbiano distrutto fisicamente le opere della civiltà greco-romana, ma perché l'hanno lasciata estinguere disinteressandosi alle sue sorti (i cristiani non distrussero soltanto il paganesimo come sovrastruttura ideologica ma polverizzarono fisicamente l'immensa opera dell'Impero facendone cava da materiale edilizio e miniera da metalli). I barbari erano portatori di un modo di produzione più antico, sul quale non poteva essere innestato quello classico. Ne conseguì una struttura originale, che non ricordava né quella

classica, né quella capitalista, bensì una commistione fra forma sociale germanica e forma proto-capitalistica tardo-romana. Come se il Medioevo avesse saltato una fase per poi riempirla di contenuti completamente nuovi.

La forma germanica prevedeva in generale la proprietà collettiva della terra e una quota in proprietà della famiglia, per cui i membri della comunità in grado di lavorare diventavano auto-sufficienti in quanto avevano il controllo sui propri mezzi di produzione. Ciò è completamente diverso dalla influenza "asiatica", suggerita da alcuni, per la quale il membro della comunità non ha alcun rapporto proprietario, né come individuo, né come insieme sociale, cioè collettivo, rappresentato dalla famiglia. Le tribù che non avevano abbandonato questo tipo di rapporto, come quelle longobarde, si erano sistemate sul territorio in villaggi al di fuori delle città accontentandosi del tributo pagato dai "Romani" sconfitti.

Così la forma feudale, che si presenta spuria all'indagine archeologica, in realtà era tutt'altro che ibrida: le ondate barbariche, generatesi probabilmente in Mongolia e riversatesi in Asia spingendo a Occidente le popolazioni locali, poterono competere tutte insieme sul piano militare, ma non su quello dello Stato. La loro omogeneità consisteva nel fatto che tutte erano invariante sul piano della barbarie ma non erano in grado di assorbire dal mondo romano l'unità politica, dividendosi in tanti regni quante erano le etnie.

Da Odoacre a Carlo Magno, e poi con la Chiesa che fuse la propria struttura con la società, in mezzo millennio maturò la svolta dell'anno Mille. L'operazione di restauro che toglie decisamente le contaminazioni, rende la forma feudale piuttosto pura e per di più originale. Sull'embrione barbarico si sviluppò la mitologia del soldato che diventa cavaliere e barone inserendosi nella gerarchia delle dipendenze, cioè del potere (vassallaggio). La Chiesa imprestò il suo braccio secolare in funzione di Stato. Si sviluppò anche e soprattutto la base produttiva che fece risorgere le città, costruire cattedrali, istituire fiere mercantili, aprire manifatture in tutta Europa. La produzione parcellare e lo stoccaggio generale per mezzo di gabelle per il barone e decime per i prelati resero duraturo il sistema a dispetto della sua instabilità.

Considerazioni lungo il cammino

Siamo partiti dalla ricognizione di superficie, sia in senso empirico che in senso metaforico, ricognizione che ci ha dato un primo schema di lavoro basato sulle "condizioni al contorno". Con il feudalesimo scompare apparentemente il consumo differito delle derrate alimentari, quindi sparisce tutta la grande infrastruttura romana per l'ammasso, la conservazione e la distribuzione del cibo. Oltre all'immane magazzino a cielo aperto di marmi, pietra e mattoni, per mille e più anni sono bruciati nei forni da calce sculture, fregi e rilievi. Scompaiono le biblioteche. Le infrastrutture cambiano decisamente: dal controllo centralizzato di Roma, si passa alla gestione locale del territorio

tramite una gerarchia fissa di dipendenze. Mercanti e artigiani sostituiscono le forme precedenti gestite o dallo stato o dai ricchi privati. Dall'XI secolo nascono le prime manifatture che rimangono solo nominalmente nelle corporazioni. La rete dei traffici da allora non cessa di ampliarsi, come dimostra l'ascesa delle potenti repubbliche marinare. Il magazzino si diffonde presso i mercanti e diventa "mobile" passando da una fiera all'altra. Il sale e soprattutto le spezie permettono di conservare meglio i cibi. Le spezie hanno anche il vantaggio di rappresentare molto valore in pochissimo spazio, per cui una flotta diventa enormemente redditizia. Alla borghesia nascente non serve lo Stato, serve qualcuno che controlli la situazione in casa mentre le flotte circumnavigano il mondo ampliando ulteriormente i traffici. A questo punto non è cambiata solo la forma del governo, cioè dello Stato, è cambiato il modo di produzione.

Il quale richiede qualche considerazione in corso d'opera:

1) non è possibile avere una "teoria dello Stato" se non si ha una teoria del succedersi dei modi di produzione;

2) tale teoria poggia su di una legge generale esposta da Marx nel 1859: il motore del cambiamento è l'aumento della forza produttiva sociale;

3) tale aumento non deve essere confuso con i dati quantitativi sulla produzione/popolazione. Più che alla produttività si richiama al rendimento;

4) un modo di produzione muore quando se ne affaccia alla storia un altro di rendimento superiore;

5) nessun modo di produzione è "puro": si porta appresso caratteri di quello precedente e ne anticipa di quelli futuri;

6) scavando nel nostro modello standard di sito archeologico stiamo constatando che nel primo strato (quello odierno, sottile, capitalistico) vi sono magazzini come negli altri strati, ma sono un po' particolari, come vedremo al termine della nostra incursione archeologica;

7) siamo archeologi dei modi di produzione, quindi sappiamo che, nella storia che ci interessa, di magazzini ne troveremo ovunque e spesso di proporzioni vastissime. Ma ciò che occorre valutare con precisione è la funzione dei magazzini nelle diverse epoche o civiltà;

8) il magazzino medioevale o antico serve per accumulare e conservare, la sua funzione è quella di consentire un'amministrazione dei flussi riguardo al contenuto, è *prospero quando è pieno zeppo*, quando accoglie la produzione e la smista verso i soggetti che la debbono consumare.

9) Il magazzino odierno, capitalistico, teorizzato e realizzato, sia esso pubblico o privato, è una struttura che serve a mobilitare il più velocemente pos-

sibile le merci, *quando è vuoto vuol dire che funziona bene*, che la sua connessione con la produzione *just-in-time* e con la rete logistica è ben sincronizzata.

Quarto livello: i feudali senza feudo

Ritornando al nostro paradigmatico scavo, immaginiamo che il cantiere degli archeologi sia stato aperto a causa della costruzione di un gigantesco hub di Amazon. Sarà un enorme complesso di capannoni-magazzino, magari con *droniporto* annesso. Scavando per le fondamenta, ci si è imbattuti negli strati di un insediamento continuo che, risalendo nel tempo, va dall'epoca medioevale alla preistoria. Tolto lo strato sottile, quello della nostra epoca, ridotto dai lavori agricoli a mezzo metro di profondità, troviamo i resti del castello e della chiesa ormai visibili solo in pianta, la necropoli longobarda, le basi di capanna del villaggio con le buche dei pali della cinta difensiva, il forno comune, molta ceramica. Il castello e la chiesa dimostrano che era nato un nuovo modo di produzione ma che, data la iniziale povertà del materiale sociale di cui disponevano gli invasori, aveva sviluppato una forma di convivenza tra elementi incompatibili, "separati in casa". Situazione che peraltro durò poco, due o tre secoli, da Alboino a Desiderio. Alessandro Manzoni riteneva che i Longobardi fossero alla fine diventati Romani. In realtà i Longobardi avevano leggi orali proprie, mentre i Romani continuarono con il diritto dell'ex impero. Ciò è in contraddizione con i requisiti fin qui trattati a proposito dello Stato: fino al 700, infatti, le leggi separate per i due frammenti della società impedirono l'unificazione statale, e quando essa fu possibile non fu esteso a tutti il più avanzato diritto romano. Al contrario, fu esteso ai romani l'Editto longobardo di Rotari. Evidentemente fu un provvedimento senza conseguenze, perché l'Impero era crollato, ma alcune delle sue strutture erano ancora operanti e certamente non avrebbero potuto essere sostituite dalle leggi tipiche della forma germanica, basate sul *guidrigildo* e norme barbariche connesse.²⁹ Lo Stato romano non c'era più e quello longobardo non c'era ancora (e non ci sarebbe stato), quindi è perlomeno problematico classificare ai fini di una teoria le categorie romano-longobarde dell'VIII secolo. Nell'alto Medioevo, se si prescinde dalle attività economiche delle abbazie, la produzione e distribuzione era limitata e locale, non v'era la necessità di ammassare quantità significative di derrate per un consumo differito.

I Longobardi avevano finito per convivere con i Romani mantenendo le proprie leggi, non contaminate da quelle più potenti derivate da un modo di produzione superiore. I Romani avevano conservato le loro ma avevano

²⁹ *Guidrigildo*. Valore in denaro di una persona uccisa. Le ferite o mutilazioni erano calcolate come frazioni dell'intero corpo. Tipico del diritto barbarico, il *guidrigildo* era tramandato a voce e sollevava i famigliari dell'ucciso dal dovere della vendetta che produceva faide senza fine. In Italia le leggi longobarde vennero messe per iscritto con l'editto di Rotari soltanto nel 643.

perso il potere di usarle in modo generalizzato. Quando fu imposto il diritto longobardo era già troppo tardi, i Franchi avrebbero risolto il problema di lì a poco per via militare.

L'occupazione longobarda non rappresentò dunque la nascita di un proto-Stato sotto il dominio degli invasori. Da un punto di vista formale, per entrambe le parti non c'era né unità territoriale, né un popolo con unicità di linguaggio e di tradizione, né un potere centralizzato che facesse valere la forza in modo condiviso. La resistenza al cambiamento dei due modi di produzione messi a confronto impedì la formazione di una nazione barbarica, mentre in tutta Europa con modalità e tempi diversi si formarono regni barbarici, come quello di Odoacre, dei Franchi, dei Vandali, dei Visigoti, dei Burgundi, dei Britanni. Ma neanche questi riuscirono a darsi le proprietà di uno stato. Le leggi locali furono più influenti di quelle imperiali, l'assestamento territoriale delle tribù in regni precari e, più tardi, l'eccessiva vastità dell'Impero Carolingio ostacolarono certamente la formazione statale ovunque, e un collante nazionale non riuscì ad emergere. O meglio, la Chiesa fu il solo terreno fertile per la diffusione di un'invarianza attiva in tutta Europa. Il Medioevo feudale non conobbe la forma di Stato se non tardi, quando di feudale non restava quasi nulla (chi definirebbe feudale la Francia di Colbert?). La Chiesa, già passata attraverso il modo di produzione antico-classico che aveva universalizzato sé stesso, ricevette impulso per una ulteriore polarizzazione universalizzante: con un'unica organizzazione, un unico canone, un'unica lingua, un'unica divinità, un'unica determinazione per annientare il paganesimo e le chiese concorrenti, la Chiesa si fece Stato globale.

La Chiesa come Stato? Al posto dello Stato? Surrogato di Stato?

Quarto livello: nel nome di un dio

Sono interrogativi legittimi. Se ci mettiamo nei panni della borghesia, abbiamo a disposizione una montagna di materiale di ogni genere: la borghesia ci tiene al suo Stato e ha prodotto su di esso studi approfonditi. Per una coerente definizione *borghese* di Stato adottiamo i criteri di Norberto Bobbio già citati, quelli più complessi, che tengono conto delle varie discipline che se ne occupano: filosofia, scienza politica, sociologia, economia, ordinamento giuridico.

Con il Codice di Hammurabi e con le Dodici Tavole (XVIII - VI secolo a.C.) abbiamo le prime testimonianze di diritto scritto. Altrove, o in tempi diversi, la legge era rappresentata da consigli di anziani riuniti in appositi spazi. Ad Atene non esistevano magistrati di professione, ogni cittadino, superata un'età stabilita, poteva essere scelto come giudice o giurato. A Roma, il collegio sacerdotale dei pontefici era in epoca repubblicana un organismo esclusivamente patrizio e solo più tardi, si suppone dietro spinta plebea, fu varata una composizione meno classista. Babilonia, Atene o Roma sono realtà del

tutto diverse e quindi riflettono una diversa codificazione del diritto. In ogni caso, anche il diritto rappresenta un collante sociale/nazionale.

Oggi abbiamo sotto agli occhi lo Stato all'ultimo gradino della sua evoluzione, e quindi un modello che contiene tutti i gradini precedenti. Possiamo agevolmente procedere con il nostro scavo archeologico e liberare ciò che ci interessa dagli strati accumulati. Così come fa il detective di un romanzo poliziesco. Non stiamo facendo una ricerca su terreno ignoto sul quale non sappiamo ancora che cosa si troverà. Stiamo cercando una verifica: si può dire che nel feudalesimo c'era lo Stato?

Nel feudalesimo i potenziali depositari delle facoltà di uno Stato sono soltanto due: l'Impero e la Chiesa. Entrambi sono eredi delle condizioni precedenti: regni barbarici e religione orientale romanizzata. Per quanto i Carolingi fossero convinti di rappresentare una continuità con l'Impero Romano, erano pur sempre eredi non troppo lontani degli invasori barbari. I fasti marmorei di Aquisgrana erano immersi in un mondo di baroni-guerrieri arroccati in castelli di legno e pietra. Le indubbie innovazioni tecnologiche convivevano con sopravvivenze antiche (i cavalieri romani non conoscevano la staffa in uso presso i popoli delle steppe, quelli Longobardi e Carolingi l'usarono sistematicamente solo dopo i loro scontri con gli Avari che l'adottavano). Per fare uno Stato non bastano le armi, occorre che si formi una nazione, e questa deve avere delle basi fondanti. Se non le ha deve copiarle.

Da Attila in poi, i regni barbarici tentarono di copiare dall'impero al tramonto, ma quando si trattò di sostituirlo preferirono rinunciare ritornando alle proprie tradizioni. L'Impero Carolingio tentò di rappresentare una continuità, ma di fatto si disgregò e scomparve senza riuscirci. Gli indizi ci consigliano di mettere insieme gli elementi che avrebbero potuto rappresentare una base per la costituzione di uno Stato in continuità/rottura con l'Impero Romano. Proviamo. I punti in corsivo sono dedotti dallo schema di Bobbio.

Filosofia. L'Impero non era attrezzato per questo tipo di conoscenza, soprattutto quando l'indirizzo della ricerca era sul potere non basato sulla spada. L'Impero uscito dall'ordinamento barbarico post-romano era sotto la tutela di potenti guerrieri che si dovevano dividere il territorio solo perché non potevano ammazzarsi a vicenda (non avevano la forza sufficiente per sopraffare il nemico, quindi non erano così potenti, quindi non erano troppo adatti a rappresentare uno Stato). Nelle grandi abbazie con le superstiti biblioteche la Chiesa aveva il necessario per costruire la propria leggenda anche con argomenti fondanti per quanto riguarda la conoscenza ereditata dalla società antica, opportunamente riveduta e corretta. Gli ex barbari tentarono una continuità filosofica, ma non potevano competere con i cristiani che da secoli si confrontavano con le conoscenze dell'epoca sincretizzando quelle "greche" con quelle "romane". Solo le università, dall'XI secolo, furono isole di relativa indipendenza.

Politica. L'Impero all'epoca di Carlo Magno era costituito da vaste terre assegnate a potentati locali che rappresentavano l'imperatore sul territorio. Non esistendo più una struttura centralizzata, il centralismo personale dei baroni in loco non poteva sostituire quello imperiale e meno ancora confrontarsi con quello ecclesiastico, molto presto esteso a livello europeo. Di che classe dominante era strumento lo Stato feudale (ammesso che ci fosse)? Qual era il suo peso specifico?

Società. Quella prefigurata dalla Chiesa è sintetizzata dai sette sacramenti. Essi non sono soltanto la sanzione dell'appartenenza, ma qualcosa di più, inerente alla teleologia medievale: sono l'essenza della Divinità proiettata sull'individuo attraverso la partecipazione alla comunità che vive per mezzo dei suoi rappresentanti. I sacramenti non hanno valore se non c'è una diocesi e quindi un vescovo ("supervisore", erede degli apostoli). Diventare cristiani cattolici non era come prendere la tessera di un partito, "partecipazione" voleva dire "venire a far parte di". Longobardi e Franchi, a differenza di quasi tutti gli altri gruppi barbarici convertiti all'arianesimo, quando si spostarono a Sud erano ancora in buona parte pagani. La Chiesa, tramite Teodolinda, cristiana regina dei Longobardi, ottenne la conversione delle ultime tribù, sfruttando le predicazioni di San Colombano e soprattutto il matrimonio con il potente Agilulfo, da lei ottenuto secondo la tradizione che voleva il potere trasmesso per via femminile. Il regno dei due sovrani barbari convertiti fu contrassegnato dalla prosperità e dalle donazioni alla Chiesa. Anche i Franchi si convertirono e anche Carlo Magno concesse terre e abbazie. La società che la Chiesa andava configurando era una potente comunità, universale, quindi soprattutto potente in un mondo diviso.

Economia. La ricchezza della Chiesa non ha bisogno di essere descritta, ognuno comprende che cosa significhi rappresentare allo stesso tempo il potere temporale e quello spirituale per secoli. Ma la parte più interessante non è quella contro cui si scagliarono praticamente tutte le eresie, cioè l'accumulo di oro nei forzieri, la simonia, l'accumulo di terre e feudi. Parlare di economia a proposito della Chiesa significa parlare di comunismo professato nelle varie regole e di capitalismo nato dall'applicazione di queste regole. Due rivoluzioni in una, dato che il capitalismo nascente e, di conseguenza, la sua dottrina stavano per cambiare il mondo.

I Cistercensi, una secessione dalla immensa e potente abbazia di Cluny, sono l'esempio più stupefacente: dato che la loro regola vietava lo sfruttamento del lavoro servile, cioè non pagato, incominciarono a remunerarlo e si ritrovarono, senza conoscere il fenomeno della riproduzione allargata del capitale, con un surplus di denaro.³⁰ Lo utilizzarono per i nuovi complessi che

³⁰ Sembra che i monaci dell'abbazia di Vallombrosa abbiano introdotto la figura del converso qualche decennio prima dei Cistercensi.

stavano figliando dalle quattro abbazie madri e ne costruirono 754. Purtroppo, il complesso abbaziale era diventato un simbolo di tutto ciò che la Rivoluzione Francese aborrisce ed essa vi si scagliò contro con particolare violenza, devastando e saccheggiando. I mobili, le suppellettili, i paramenti e i metalli preziosi furono in parte razziati, in parte venduti dal nuovo Stato. La più grande biblioteca dell'epoca fu incendiata e il permesso di usare le rovine come cava di pietra semilavorata fu revocato solo nel 1813.

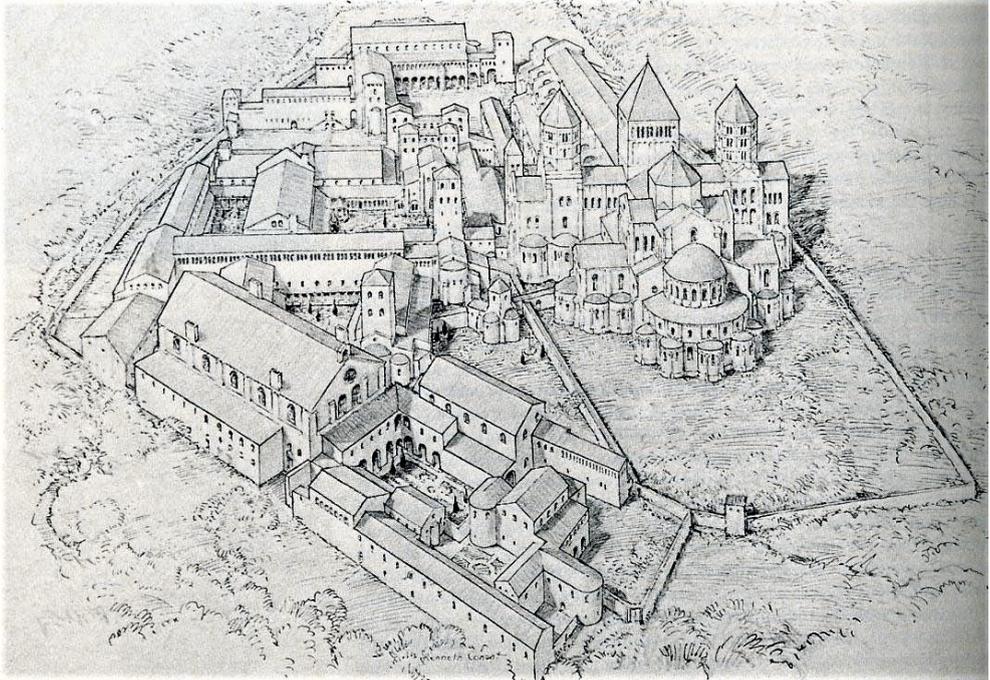


Figura 1. L'abbazia di Cluny, prima delle demolizioni decise dai Giacobini. Grande come una cittadina, mostrava il volto temporale della Chiesa in tutta la sua potenza.

Gli storici dell'economia fanno notare che durante l'Impero Romano erano maturate tutte le condizioni per la nascita del capitalismo: la grande proprietà agraria, l'uso di manodopera salariata, la banca e gli strumenti finanziari, la speculazione, la produzione per l'esportazione e così via.³¹ Ma tutte queste anticipazioni non furono risolutive. La società emergente non riuscì a sconfiggere quella morente e anzi, la costrinse a mimetizzarsi. In società basate su di un programma di sviluppo o pianificate, i tre poteri tipici dello Stato, legislativo, esecutivo, giudiziario, sono nel programma, e così accadde effettivamente nei paesi che tra le due Guerre Mondiali adottarono forme di socializzazione spinta.

Ordinamento giuridico. Fu quello ereditato dai Romani, ma fu presto sostituito da scritture locali e soprattutto da raccolte di sentenze che facevano

³¹ Giuseppe Salvio, *Il capitalismo antico*. Laterza.

giurisprudenza. Mancando un centralismo funzionale, veniva a mancare la materia prima per una politica nazionale. Lo stesso fenomeno si osserva compiendo l'analisi della società antico-schiavistica, specialmente Roma. Quest'ultima, giunta all'apice della sua potenza, mostra uno Stato centralizzato, potente, giuridicamente affermato con un Diritto già fissato (con scrittura) da sette secoli e con la leggendaria tradizione militare delle sue (quasi) imbattibili legioni.

Ma ad un certo grado di sviluppo, per la società in transizione diventa necessaria la divisione chiara dei tre poteri che distinguono lo Stato. Il potere legislativo, ideologico (conoscenza) per elaborare il dominio di classe; il potere esecutivo, economico (ricchezza) da salvaguardare con l'applicazione delle leggi; il potere giudiziario, politico (forza) per far rispettare l'ordine che emana dalle leggi.

Non c'è teoria dello Stato che non contempra la questione del potere e chi ha il potere, non dialoga, lo usa.

Terzo livello: la società antico-classica

L'Impero Romano era una forma sociale complessa che richiede definizioni semplici. La sua struttura della conoscenza era di tipo pragmatico, costruiva macchine mirabili ma era poco interessata ai principi che ne permettevano il funzionamento, la costruzione e l'uso. Tuttavia, nel linguaggio che andava strutturandosi sulla spinta verso un nuovo modo di produzione le parole si facevano complicate. Il volgare era parlato con differenze notevoli da un luogo all'altro e il latino era ormai cambiato e comunque usato solo in ambito ecclesiastico, che voleva dire anche scientifico, filosofico e giuridico. Per la prima volta da che vi fu civiltà, la conoscenza venne considerata un elemento negativo. Anzi, visto che prima essa non era considerata né positiva, né negativa, cioè restava un fatto privato, ora divenne oggetto di valutazione politica. La Chiesa decise di tener per sé la memoria storica e la conoscenza teoretica lasciando al popolo dei fedeli la conoscenza empirica e la fede. Ciò ebbe delle conseguenze sicure, che non riusciremo mai a quantificare, ma fu uno dei passaggi che permisero alla Chiesa di diventare molto più che non uno Stato. Molto più di quell'organismo, tutto sommato primitivo, descritto dai suoi detrattori lungo i secoli: un organismo creduto poco dotato per salvaguardare sé stesso, indifferente di fronte al cambiamento e quindi non attrezzato per affrontare il futuro. Questa sottovalutazione fu un errore commesso ad esempio da Federico II il quale, forte del suo slancio riformatore che stava sconvolgendo l'economia ereditata dai Normanni, non colse l'importanza delle tre scomuniche ricevute dal papa e non trovò mai la forza sufficiente per attaccare la Chiesa e fare dell'Italia meridionale un territorio unico, per non dire uno Stato. Unificò la Sicilia sotto un unico potere, ma non riuscì a estendere il progetto. La Chiesa fu libera di allearsi con la feudalità,

anche al di fuori dell'Italia e divenne un organismo funzionale a qualsiasi regime la contingenza proponesse (ad es. la saldatura antistorica con i Comuni). Senza essere Stato, la Chiesa ebbe più potere di uno Stato, e lo manifestò o direttamente con la sua presenza e attività politica, o indirettamente garantendo al potere del momento l'appoggio per la sua perpetuazione. Da questo punto di vista *non è mai esistito un confronto politico fra Stato e Chiesa*, c'è stata solo una scelta di campo della Chiesa per la salvaguardia delle sue prerogative, cioè della sua esistenza. Essendo un organismo a-nazionale, ebbe la facoltà di ritirarsi o insediarsi a seconda della contingente convenienza. Se ne accorsero i contadini del Sud quando tornarono i feudali francesi. Non che Federico fosse tenero con i suoi nemici, ma ne aveva evitato i massacri; a differenza dei francesi che dovettero essere severamente richiamati dal Papa stesso, loro alleato, proprio su questo tema. Federico avrebbe affidato a Pier della Vigna il compito di riscrivere il nuovo diritto imperiale in latino classico e avrebbe ordinato un piano economico avveniristico basato su masserie e manifatture imperiali, mentre gli Angioini si sarebbero fatti cacciare dalla Sicilia dalla rivolta popolare.

Terzo livello: Caritas cristiana e diaconie

La Chiesa medioevale è in stretta continuità con quella antico-classica. Se si considera il lavoro passato cristallizzato nelle opere realizzate dalla Chiesa da Costantino in poi, ci rendiamo conto, seppur con qualche difficoltà, che la religione cristiana fu una potente sovrastruttura che produsse effetti grandiosi. Questo valse per molte religioni, compresa quella pagana, ma la rete cristiana non poteva fare a meno di raccogliere l'influenza del fatto di essere stata depositaria del potere temporale concesso da un impero ancora nel pieno della sua potenza. Le "religioni di Stato" sono molte, ma di religioni che "si sono fatte Stato" forse c'è solo quella cristiana cattolica romana.

Ricercare le cause del successo di questa setta ebraica è praticamente inutile, dato che la risposta dei cristiani è sempre la stessa e non è basata su fatti ma su un unico documento: *Gli Atti degli Apostoli*. Lo scritto è attribuito in parte a Luca ma è probabile che sia un assemblaggio di più frammenti scritti dopo il 30 d.C. In esso è posta in evidenza la comunione dei beni, ereditata dagli Esseni e dagli Zeloti che la praticavano molto prima che fosse adottata dai cristiani. Negli Atti, un certo Anania e sua moglie, Saffira, essendosi sottratti alla distribuzione dei beni, muoiono "e un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose". Se fosse stato un versetto dell'Antico Testamento i due non sarebbero morti senza che l'assassino fosse nominato, Yahveh "Dio degli eserciti" non mandava a dire.

Le cause del rapido affermarsi del cristianesimo sono controverse: altre religioni a Roma erano più seguite e importanti, ad esempio il culto di Mitra. Probabilmente venne ad influire la condizione della matrona romana, cui era

proibita ogni attività pubblica tranne l'occuparsi dei poveri. Il cristianesimo, quindi, avrebbe trovato i suoi adepti prima fra i ceti medio-alti e poi, data la pratica dell'assistenza, tra quelli bassi, con crescita ad andamento esponenziale.³² In alcune case urbane gli archeologi avrebbero individuato con certezza i locali in cui si riunivano i primi cristiani e le case, con locali molto ampi, non erano quelle dei poveri. Sulla rapida espansione dei cristiani influì anche la realizzazione di ospedali per pellegrini che essi edificarono lungo le strade di grande comunicazione.

La *caritas* cristiana, quindi, ha connotati diversi a seconda di come se ne parla, essendo descrivibile come sinonimo di filantropia ma anche e soprattutto come risposta al bisogno altrui, bisogno in senso universale. Questa era una novità in campo religioso, dato che il paganesimo e le altre religioni erano invece individualiste. La Chiesa tiene a precisare che la filantropia insita nel concetto di *caritas* non ha nulla a che fare con l'elemosina, e il fatto che i termini compaiano come sinonimi in frasi che ricordano la *carestia*, sottolinea come i beni da distribuire accumulati dai fedeli in appositi ambienti avessero carattere annonario.³³

È ovvio che la ricchezza può andare solo in direzione della povertà, come nei vasi comunicanti il pieno verso il vuoto; quindi, gli Atti degli Apostoli, parlando di comunione dei beni, intendevano necessariamente spostamento di parte della ricchezza dai ricchi verso i poveri. Questo statuto sulla comunione dei beni era diverso da quello, non specifico del cristianesimo, della carità come elemosina nobilitata attraverso un altro nome. La società romana antica vi ricorreva per ovviare alla sperequazione distributiva della ricchezza. Non è possibile calcolare l'incidenza della distribuzione reale in proporzione alla ricchezza complessiva. Certamente era minima, dato l'ammontare di *quest'ultima*. Comunque, tale impegno delle matrone e delle famiglie ricche esisteva, come a Roma esisteva l'assistenza pubblica che evidentemente non bastava.

Gregorio Magno, nel VI secolo, centralizzò nella cancelleria papale di Roma tutto il sistema contabile ecclesiastico dell'Impero. La Chiesa era l'unico organismo capace di amministrare con un solo ufficio le entrate e le uscite per il clero, per squadre di manutenzione delle migliaia di edifici ecclesiastici e, prima di tutto, per l'assistenza ai poveri. Nonostante ciò, l'amministrazione bizantina, dovette assumersi, verso la fine del VI secolo, il compito di nutrire la quasi totalità della popolazione di Roma (un milione di abitanti), colpita da frequenti carenze di cibo. Per porre riparo alla fame

³² Rodney Stark, *Il trionfo del cristianesimo*, Lindau.

³³ Annonaria è la politica che disciplina l'insieme delle misure di uno Stato per la distribuzione di beni. In genere tramite una rete pubblica per le necessità di approvvigionamento di un paese, specialmente per quanto riguarda le derrate alimentari, in situazioni critiche (carestie o guerre, per esempio).

dell'antica capitale furono create le diaconie, grandi edifici attrezzati per l'assistenza pubblica, dedicati alla memoria del diacono di Roma Lorenzo (martire nel 258 durante la persecuzione di Valeriano). A Lorenzo, responsabile della cura dei poveri, era stato intimato di consegnare alle autorità le risorse della Chiesa ad essi destinate. Egli si presentò a mani vuote, dopo aver distribuito tutti i beni. Di qui il martirio. Dalle diaconie del VI secolo nacquero una ventina di chiese edificate in ricordo di Lorenzo e in nome della comunione dei beni (*Atti*). Come ricorda Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*, Giuliano l'Apostata intimò ai sacerdoti della religione pagana da lui restaurata di imitare il modello caritatevole dei cristiani. (n. 24 di $n+1$).

Terzo livello: i magazzini dell'Impero

Siamo nella transizione al Medioevo e già vediamo qualcosa che ci interessa particolarmente: una grande catena di diaconie per salvaguardare la società che stava divorando sé stessa. Un centro unico di gestione di quella che non è più un'emergenza ma una condizione endemica, sorta non dal nulla bensì maturata con forme intermedie.

Se non ci fossero differenze grandi e piccole, non dovremmo più scavare, dato che con scavi nuovi non aggiungeremmo conoscenza a quella che possediamo già. Partiamo dal presupposto di avere ormai una conoscenza pressoché completa dell'antichità classica. Ci sono la famiglia patriarcale, la proprietà, la divisione tecnica e sociale del lavoro, le classi, lo sfruttamento di una classe sull'altra, il territorio con la sua popolazione disciplinata secondo norme giuridiche scritte. Ci sono l'esercito e la polizia. C'è una religione ufficiale che dissemina ovunque migliaia di templi zeppi di statue delle divinità. Ci sono religioni di ricambio. C'è quindi *necessariamente* lo Stato.

Roma è il paradigma dell'antichità classica, avendo assorbito il mondo greco. Ci sono differenze profonde, ma non sono influenti su ciò che abbiamo da dire qui. La monarchia e la repubblica ereditano dalla forma passata qualche brandello di comunismo originario, più nei miti di fondazione che in realtà. L'impero anticipa qualche tratto più consistente delle forme future.

Perciò, arrivando allo strato antico-classico, se troviamo segni di installazioni portuali o edifici particolari agli incroci delle grandi strade consolari, sappiamo che nelle vicinanze *devono* esserci dei grandi magazzini. E infatti li troviamo. Essi svolgono in parte la stessa funzione svolta nella forma sociale precedente. È ovvio che le differenze contano più delle analogie, un impero come quello di Roma produceva sicuramente un enorme traffico di merci che bisognava ovviamente conservare, amministrare, mobilitare. E per "servire" quella ventina di milioni di Romani che abitavano l'Impero, sparsi nelle campagne o concentrati in grandi città, i magazzini dovevano essere grandi, molto grandi, immensi. E lo erano. Si chiamavano *horrea*, termine che in origine era usato solo per *granaio*, e se ne ha notizia dal II secolo a.C.

in epoca repubblicana. Erano zone commerciali, dove lo Stato conviveva con bottegai e capitalisti privati, ma sarebbero diventati altro verso la fine dell'impero.

I più vasti, erano all'interno delle grandi città, nei crocevia delle strade consolari come la Via Emilia (*Emporium e Porticus Aemilia*), o nei sistemi portuali come quelli di Pisa o di Ravenna, quest'ultimo fra i più grandi del mondo antico. L'importanza economica dei magazzini era anche dovuta al fatto che essi mobilitavano i capitali e le varie risorse di un ambiente "indotto" per la gestione degli animali da tiro, dei carriaggi, delle navi da carico, del denaro i cui movimenti erano documentati da proto-banche.

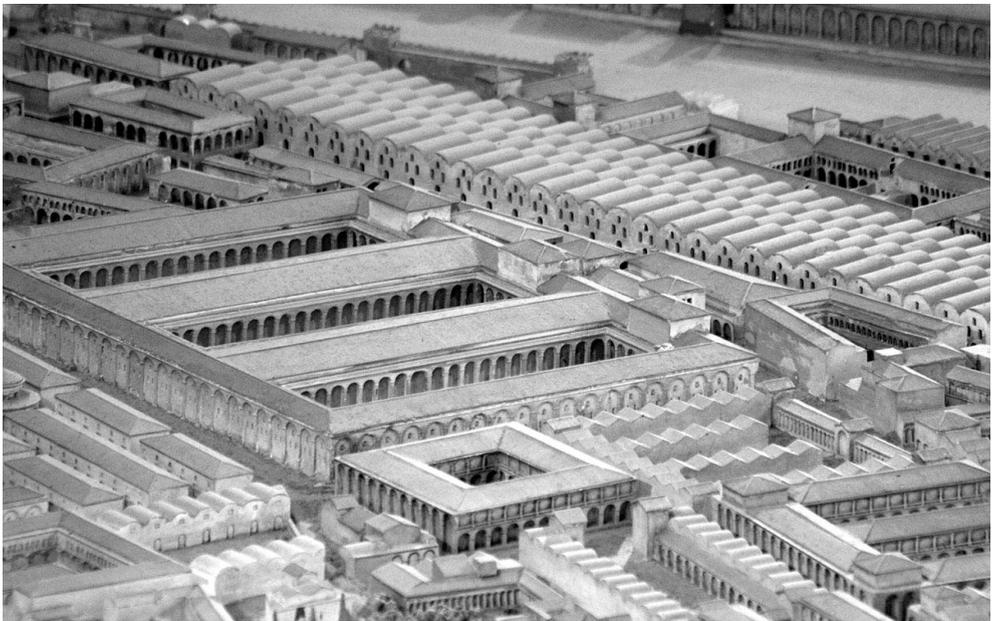


Figura 2. Parte centrale degli *horrea* romani sulla via Emilia

Il grande magazzino romano nasce come elemento integratore di un'economia semplice, cioè come volano della quantità di merci richiesta dal mercato alla fonte, cioè alla produzione agraria. Con l'impero diventa il perno attorno a cui gira un'economia complessa che non può più lasciare alla spontaneità della circolazione le quantità di prodotto da immettere sul mercato. Le legioni, la burocrazia, le flotte, non possono essere alimentate secondo ciò che capita sui mercati. Lo stoccaggio diventa un elemento strategico della vita normale dell'impero. Dall'inizio del V secolo l'immensa rete dei magazzini inizia ad avere una funzione ammortizzatrice: il mantenimento di una parte della plebe si fa sempre più gravoso: di fatto la popolazione della capitale vive senza produrre ma riceve ugualmente una quota della produzione altrui.



Figura 3. Roma. Particolare degli *horrea* di Agrippa, a fianco del Palatino.



Figura 4. Roma. *Horrea* di Galba, al Testaccio.

Per quanto aberrante nei fatti secondo i criteri correnti, si verifica un fenomeno assimilabile a un'influenza comunistica evidente: come nell'epoca della Roma tribale, si distribuisce il prodotto sociale indipendentemente dal "merito" di ognuno. Solo che qui non si parla di un impero che nasce ma di un impero che muore.

L'intervento dello Stato per alleviare la miseria era già normale in Roma repubblicana, ma nel tardo impero diventò poco per volta un onere insostenibile: 200.000 plebei avevano accesso a questa elargizione, regolata da una apposita *lex frumentaria*. Roma giunse a importare 3,5 milioni di quintali di frumento, dei quali la metà solo dall'Egitto, il resto dalle province dell'Impero. I magazzini, specie granari, divennero indispensabili per intervenire nell'ondata inflazionistica partita sotto Diocleziano. Per mantenere un calmiera sui prezzi, infatti, occorre a più riprese prendere dei provvedimenti, uno dei quali fu la vendita del grano a prezzo calmierato.



Figura 5. Vindobona (Vienna). *Horrea* sulla strada consolare.

Nei magazzini di altre epoche e di altri modi di produzione troviamo sempre gli stessi moduli: grandi spazi ventilati, rampe di accesso, piani di carico/scarico, contabilità in entrata e uscita. Anche quando i magazzini sono fortificati, non perdono le loro caratteristiche. La figura n. 7 mostra un esempio lontanissimo da Roma in altra epoca.



Figura 6. *Horrea* di un porto fluviale romano con magazzini.



Figura 7. Iraq. Fortezza caravanserraglio di Ukahidir sulla via della Persia.

Ukahidir è un enorme edificio-fortezza costruito in mezzo al deserto dagli Abbasidi nel 775 nel centro dell'attuale Iraq. Difendeva un crocevia importante delle carovaniere dirette verso la Persia. Ha una zona militare, una residenziale e una mercantile per le carovane in entrata e uscita con le loro merci. Data l'ampiezza dei locali quasi certamente serviva sia come posto di transito sia da deposito merci. Le carovaniere nei deserti non erano luoghi sicuri ed è probabile che le merci venissero stoccate in luoghi fortemente presidiati.

Alle sue frontiere lo stesso Impero Romano aveva problemi di fortificazione. Man mano che si espandeva, gli *horrea* si moltiplicavano seguendo le aree che di volta in volta erano considerate "granaio di Roma", prima la grande Pianura Padana, poi la Sicilia, poi ancora l'Africa, specie l'Egitto, infine le pianure danubiane. Un flusso ininterrotto di materiali dello Stato e di merci si muoveva sulle grandi strade consolari seguendo quello del grano, e gli *horrea* erano un complemento importante della rete imperiale del potere. Essi affiancavano le strutture pubbliche e private sorte sui crocevia più importanti, *mansiones* (stazioni di posta), *tabernae* (vitto e alloggio), *castra* (accampamenti militari permanenti). Nella sola Roma in epoca tardo-imperiale se ne contavano circa 300 di ogni dimensione e tipo, alcuni giganteschi. Si diceva che sotto Settimio Severo la capitale potesse immagazzinare derrate per sette anni. La cifra è sicuramente esagerata, anche immaginando un assedio che riduca la dieta giornaliera a pochissime calorie; ma, sapendo anche quanto poteva assorbire in termini di energia sociale l'esercito romano, dà una buona idea di quali ordini di grandezza fossero in gioco.³⁴ In epoca imperiale l'esercito romano arrivò a 380.000 effettivi più la guarnigione di Roma e altri distaccamenti, navali, di cavalleria, corpi speciali. Il legionario incominciava a usare le armi da bambino ed era arruolato per un periodo che andava dai 16 ai 24 anni.

Le forze armate sono senz'altro una delle prove che siamo in presenza di uno Stato. Sono peraltro molto costose, il che vuol dire molto dissipative rispetto ai costi generali come quelli della burocrazia in rapporto all'efficienza. Gli accampamenti militari divennero guarnigioni fisse e da essi, o dall'intorno di essi sorsero villaggi e città. Fu una scelta obbligata: i legionari erano tanti e non li si poteva alimentare tutti partendo da Roma. Le derrate bisognava produrle sul posto e di conseguenza nuovi mercati sostituirono i vecchi magazzini, con grande soddisfazione dei soldati che adesso potevano almeno godere di una dieta più varia, quindi ammalarsi di meno e, all'occorrenza, comprarsi una moglie *in loco* secondo il rito germanico.

Secondo livello: protostoria

Continuiamo la nostra discesa nelle trincee dello scavo archeologico. Sotto allo strato antico-classico troviamo le culture protostoriche urbane sviluppate. Ad esempio, d quelle del IV millennio a.C. come Uruk, Ubaid, Ebla, Creta, Egitto. Ma prima fissiamo i punti per non perdere il filo.

Abbiamo detto che il livello capitalistico è l'ultimo raggiunto dall'insieme dei sistemi di classe. Abbiamo detto che esso è $n+1$ rispetto ai sistemi che lo precedono (n). Abbiamo anche detto che procedendo a ritroso nel tempo

³⁴ Guy P.R. Métreux, "Villa rustica alimentaria et annonaria", in Alfred Frazer (a cura di), *The Roman Villa: Villa Urbana*, University of Pennsylvania Museum of Archaeology, 1998. p. 14-15.

avremmo tolto le contaminazioni ai modi di produzione per avvicinarli il più possibile alla forma pura. Procediamo:

1) il capitalismo lo lasciamo per ultimo perché seguendo il metodo adottato dovremo metterci nel livello superiore;

2) Il feudalesimo l'abbiamo sottoposto a ripulitura da contaminazioni ereditate dalla forma antica e imposte dalla forma futura. Dalla forma antica viene ereditata l'oppressione di classe, dato che la servitù feudale è erede della schiavitù. Portata dai Germani e da altre stirpi, le cui tribù erano federate contro Roma, la forma feudale attecchisce poco in Italia. Un'eredità dalla forma antica è anche l'universalità, la stessa lingua per tutta la Chiesa, la disciplina organizzativa che diventa anche dottrinale. Il feudalesimo però è la più contraddittoria forma sociale per il verificarsi, al suo interno, di un dualismo tra vecchio e nuovo: il capitalismo si sviluppa *completamente* nell'involucro feudale molto prima che avvenga la rivoluzione ad abbattere quest'ultimo.

3) Abbiamo visto che le differenze fra le teorie dello Stato scaturiscono da due atteggiamenti diversi. Pur intersecandosi, queste teorie hanno due soli punti di riferimento: la prima, sulla sponda borghese, è una ricerca antropologica e paleontologica "oggettiva", che si fonda cioè, per la maggior parte dei ricercatori, sull'osservazione della storia man mano che essa si impadronisce di nuove scoperte e traccia un suo percorso alla ricerca; la seconda si fonda sulle scoperte materiali in grado di sconvolgere il mondo, come l'apertura delle rotte atlantiche. È il caso paradigmatico delle due scansioni temporali che sono state chiamate "rivoluzione" da Gordon Childe, quella neolitica e quella urbana. Sono, queste, senza dubbio, le due rivoluzioni più grandi e importanti che hanno preparato gli scenari per la nascita dello Stato. La prima rivoluzione ha permesso il consumo differito della produzione alimentare. Il cibo non veniva più raccolto o cacciato e consumato sul momento o comunque in tempi brevi, ma poteva essere conservato per un tempo variabile a seconda dell'andamento delle condizioni. Il cibo a consumo differito fu la vera base materiale che permise la sedentarizzazione e il miglioramento delle tecniche di coltura, selezione artificiale, ibridazione. Dal punto di vista strettamente materialistico il consumo differito è più importante della produzione di un surplus, condizione, quest'ultima, che tutti pongono giustamente alla base delle due rivoluzioni di Childe. Se infatti non si sa come conservare il cibo, o come contabilizzare la produzione/distribuzione di beni, la gestione del surplus e la sua stessa produzione sono impossibili, o perlomeno problematiche, alla scala generalizzata.

Facciamo un esempio. La civiltà di Caral, in Perù, databile alla prima metà del III millennio a.C., era una società composta almeno in parte da cacciatori-pescatori-raccoglitori che non conoscevano ancora la ceramica, quindi poco attrezzati per lo stoccaggio del cibo. Nonostante ciò, hanno lasciato uno straordinario sito archeologico che comprende grandi strutture piramidali a

gradini, estese elaborazioni del territorio con muretti a secco e costruzioni minori, forse abitazioni (figura 8).

È evidente che per costruire un sito del genere occorre un progetto cui deve seguire una pianificazione, una linea di comando in modo che le attività siano sincronizzate, eccetera, come in tutti i cantieri "pubblici"; e ciò presuppone uno sforzo collettivo premeditato che a lungo andare conduce alla fissazione sociale dei caratteri statali. Caral, però, era ancora troppo giovane per poter dar vita non diciamo a uno Stato, ma neanche a un proto-Stato. Per costruire quel tipo di edifici del resto non occorre uno Stato, è sufficiente un minimo di organizzazione che permetta ai costruttori di avere abbastanza tempo a disposizione, quindi di delegare ad altri l'approvvigionamento, lo stoccaggio e la distribuzione. Ciò è evidentemente successo e dimostra che è possibile una divisione del lavoro fra chi procura il cibo e chi, impegnato ad esempio a erigere piramidi, deve comunque nutrirsi. Ma se non si produce, quantifica, conserva, amministra, prevede e distribuisce il cibo, non c'è la necessità di un organismo specifico, quindi non si avvia il processo di formazione dello Stato. È vero che non è indispensabile alcuno Stato per costruire piramidi, ma se le si vogliono costruire occorre spingere l'organizzazione sociale ad usare gli strumenti adatti, gli stessi strumenti che si tramuteranno in Stato. Gli abitanti di Caral conoscevano il mais ma non erano ancora arrivati alla ceramica per stoccarlo, quindi avevano ancora magazzini neolitici di fango essiccato. Forse potevano conservare cibo solo per brevi periodi.

Se si incontrano difficoltà nel classificare società semplici come quella di Caral, immaginiamo le difficoltà che si presenterebbero nel caso gli archeologi fossero spostati dalla nostra epoca a quella dell'archeologia nascente, e si trovassero di fronte a una civiltà complessa come quella egizia, dove la grande organizzazione e progettazione alimenterebbe ancora di più l'idea della presenza dello Stato: uno Stato che sarebbe ritenuto in avanzato grado di sviluppo, mentre invece è ancora più embrionale che a Caral. Eppure, quella è l'archeologia che sta ancora dettando legge nelle accademie, che sta alla base delle conoscenze... pardon, delle credenze sulle società antiche.

Queste società che giungono tardi a ciò che potrebbe facilmente essere scambiato per "Stato" sono invece l'indice di quanto abbia resistito l'umanità all'adozione di forza dis-umana che si è presentata alla storia sotto le subdole spoglie di una efficiente organizzazione della vita sociale ed è diventata una malattia apparentemente inestirpabile.

Rivoluzione neolitica e rivoluzione urbana hanno modificato l'uomo facendogli fare un salto enorme verso la capacità di "modificare il proprio destino", come dicevano una volta. Di "rovesciare la prassi", come diciamo oggi. C'è a questo proposito una rivoluzione interna a quella urbana che chiameremmo "amministrativa", una rivoluzione due e mezzo, che ci permettiamo di aggiungere rispetto alle due ricordate da Childe, e che ha un'importanza enorme nella storia della nostra specie. La rivoluzione neolitica, se non si

introducono elementi ideologici, non ha più segreti, il passaggio all'agricoltura ha comportato, come abbiamo visto, la produzione di un surplus che, in qualsiasi modo venga considerato, significa aumento della divisione sociale del lavoro e possibilità materiale per qualcuno di abbandonare l'approvvigionamento di cibo e dedicarsi ad altre attività. Questa semplice variazione della complessiva attività sociale ebbe implicazioni enormi, le quali comportarono prima il formarsi di gruppi sociali differenziati per compiti, poi la comparsa dei detentori di proprietà, infine classi con il proprio Stato in difesa di precisi interessi.



Figura 8. Grande Piramide. Centro cerimoniale di Caral, Perù, III millennio a.C.

La prima, grande rivoluzione iniziò senza che gli uomini ne avessero coscienza e finì con la nascita di una coscienza falsata, tesa a difendere il cammino verso lo Stato, quest'ultimo interpretato come una favorevole occasione organizzativa.

La seconda grande rivoluzione iniziò nell'ambito della prima quando, grazie ad essa, la popolazione aumentò e fu necessaria una distribuzione dei beni differita nel tempo. Si rese così disponibile una scorta in caso di carestie, guerra, incendi, ecc. Il consumo differito comporta, a differenza di quello immediato, una registrazione in entrata e in uscita per garantire un'equa raccolta e assegnazione. Tale registrazione è possibile anche prima dell'invenzione della scrittura, essendo sufficiente un sigillo che attesti i movimenti in entrata e in uscita. Per la nascita e la generalizzazione di un proto-Stato in ambiente urbano occorsero cinque millenni. Per acquisire una contabilità occorsero pochi secoli. Si parla di Stato moderno da nemmeno 400 anni. Si annota che ha il fiato corto a causa della sua malattia senile da 50 anni. Tutte le proiezioni lo danno per morto.

Secondo livello: la forma urbana e i suoi moduli

La seconda rivoluzione, quella urbana, esplose con l'aumento della popolazione e della produzione, quando si rende necessaria un'amministrazione dei movimenti materiali. Il gruppo umano si è ingrandito e ogni famiglia non

abita più in una capanna rotonda con spazio interno unico e il focolare in centro. Casa che insieme ad altre, distinte, forma un villaggio. Adesso la casa è rettangolare, a pianta ripetitiva, quasi un modulo standard (la forma è suggerita dall'aggregazione, altrimenti andrebbe sprecato troppo spazio) con diverse stanze dedicate a usi differenti: una dispensa dove raccogliere il prodotto agricolo da consumare entro un ciclo solare, un ripostiglio dove custodire gli attrezzi, una sala con focolare dove la famiglia vive. Uno spazio per il culto dei morti (o altro culto). Tanto per avere un'idea, una quarantina di metri quadri in media attraverso i millenni. Al tempo che precedette la rivoluzione neolitica, quello dello spazio circolare, non c'era un luogo dove conservare il cibo perché esso veniva consumato subito, appena procurato, oppure trattato per una breve conservazione, appeso ai rami della capanna, poniamo carne affumicata, cibo essiccato, frutti poco deperibili. L'avvento dell'agricoltura, dell'allevamento, della progressiva sedentarizzazione e della disponibilità di granaglie facilmente conservabili entro grandi giare ceramiche, comportò la radicale modifica prima dell'abitazione, poi della sua disposizione entro un gruppo di più case aggregate.

"Il sistema di parentela hawaiano ci rimanda ad una forma di famiglia ancora più primitiva che deve essere esistita, perché, in caso contrario, non avrebbe potuto sorgere il corrispondente sistema di parentela. E, aggiunge Marx, lo stesso vale per i sistemi politici, giuridici, religiosi, filosofici, in generale. Mentre per la famiglia la vita continua, il sistema di parentela si ossifica, e mentre questo continua a sussistere in forza dell'abitudine, la famiglia lo supera progredendo."³⁵

Come dice Engels citando Morgan (e Marx suggerisce di estendere l'osservazione ai sistemi sovrastrutturali), vi sono schemi che si tramandano invariati nel tempo mentre le condizioni che li hanno generati evolvono verso forme superiori. Ciò succede senza dubbio a tutte le determinazioni che portano allo Stato. I primi cristiani erano riuniti in gruppi che praticavano la comunione di beni ma, con l'evoluzione delle condizioni in cui agivano, questo residuo comunistico ereditato dalle antiche sette ebraiche fu accantonato, pur sopravvivendo nelle varie "regole" che scandivano la vita dei monasteri. Più semplicemente, i toponimi si conservano a volte per millenni mentre la realtà cui si riferiscono è sparita in pochi anni ("strada del mulino" dove oggi c'è magari una start up che si occupa di intelligenza artificiale).

"Queste case, che sono anche tendenzialmente più grandi, configurano un nuovo tipo di utilizzazione degli spazi e forse una diversa composizione del nucleo familiare che le occupava. Si potrebbe forse ipotizzare che queste strutture, sempre molto compatte e dai contorni regolari che definiscono nuclei nettamente distinti, in qualche modo costituiscano la premessa alla casa tripartita, che caratterizzerà le comunità mesopotamiche nei millenni successivi."³⁶

³⁵ Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Editori Riuniti.

³⁶ Marcella Frangipane, *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*, Laterza cit.

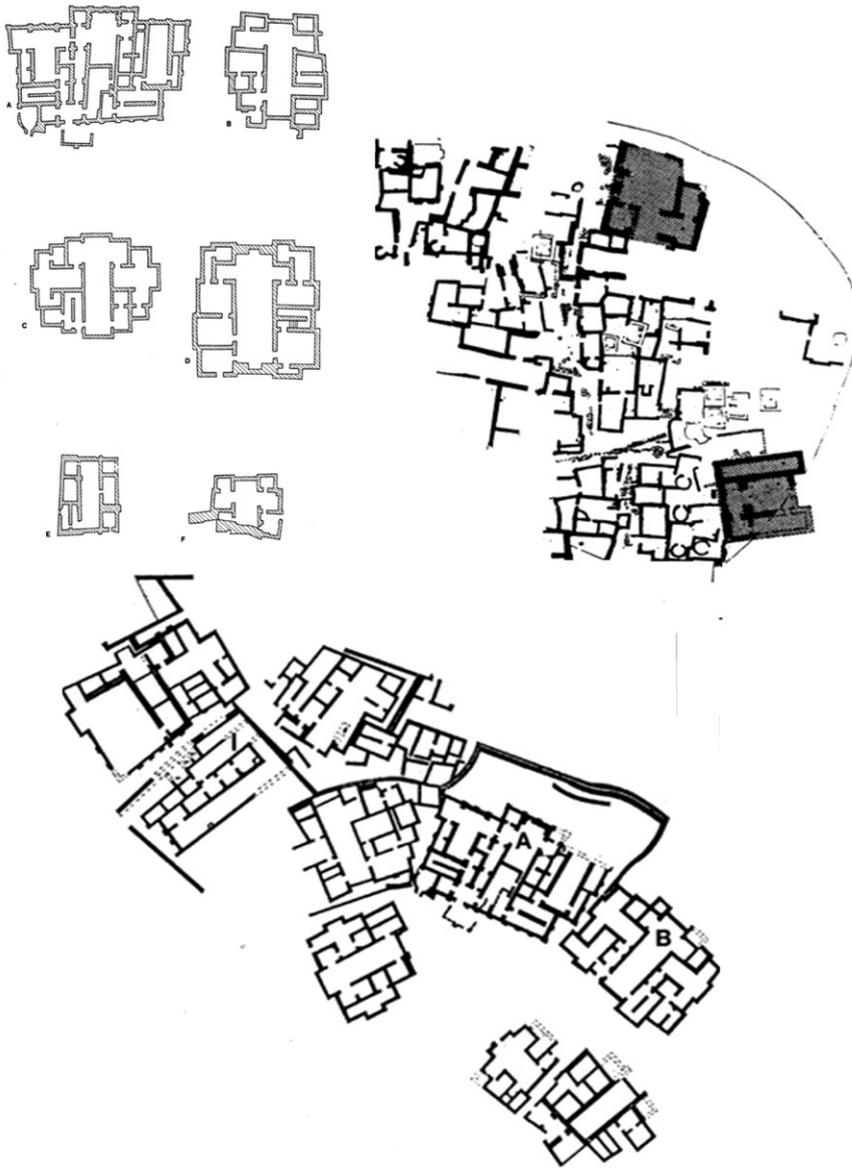


Figura 9. Case di abitazione del neolitico in Mesopotamia. Generalizzazione del modulo abitativo tripartito.

Non si sa esattamente il motivo e quando, ma ad un certo punto la conformazione della casa, nell'area da cui prende le mosse il nostro modello, assunse la particolare forma tripartita, ed essa si fissò come un canone costruttivo, per millenni. Anche se probabilmente nessuno ricordava più perché fosse ritenuta utile o importante, essa si protrasse nel tempo. La forma in sé non è essenziale per lo sviluppo di una civiltà, ma se attraversa inalterata un

tempo così lungo, fino a far dimenticare il perché dell'origine, ciò significa che aveva un'utilità sostanziale talmente radicata che si era fissata, rispettata, tramandata e riprodotta. Anche perché la pianta tripartita passò al tempio, e qualcuno afferma anche al tempio paleocristiano (nartece, navate e abside).

Vedremo comparire questo modulo nei contesti più diversi, dal villaggio di modeste dimensioni alla proto-metropoli, dalla casa unifamiliare al tempio, ma sempre in una tripartizione: casa-magazzino-tempio. La casa tripartita è il simbolo sopravvissuto dei tempi antichi, quando si viveva nello spazio grande centrale, si immagazzinava nello spazio minore e ci si dedicava al culto nello spazio rimanente. Anche i morti seguivano questo percorso, sepolti con vari tipi di rito sotto al pavimento di casa.

È possibile una connessione tra le società strutturate in grandi nuclei familiari delle pianure alluvionali e quelle del Neolitico Preceramico siro-anatolico. Qualche elemento costruttivo funzionale deve aver dato una spinta alla diffusione di villaggi strutturalmente simili a quelli meridionali (case standardizzate formanti nuclei nettamente separati; insediamenti pianificati, stoccaggio essenzialmente domestico). Compaiono modifiche in blocco delle tipologie architettoniche in determinati momenti della storia dei siti, e l'aspetto ideologico/religioso diventa più evidente. Nel VII e VI millennio i siti meridionali si differenziano e i granai collettivi assumono più importanza, staccandosi dalle abitazioni delle famiglie.

Nella figura 9 abbiamo raccolto in senso orario: 1) Tipologie varie a pianta tripartita. 2) Differenziazione iniziale fra classi. Le due costruzioni scure sono una casa d'abitazione differenziata per volume e finiture, e un edificio collettivo, probabilmente un tempio. In quest'ultimo sono state trovate numerose sepolture di bambini e molte cretule, segno di un'attività di stoccaggio e di distribuzione collegata a qualche culto. 3) Persistenza del modulo tripartito nel raggruppamento di una comunità anche se si è dimenticata la funzione.

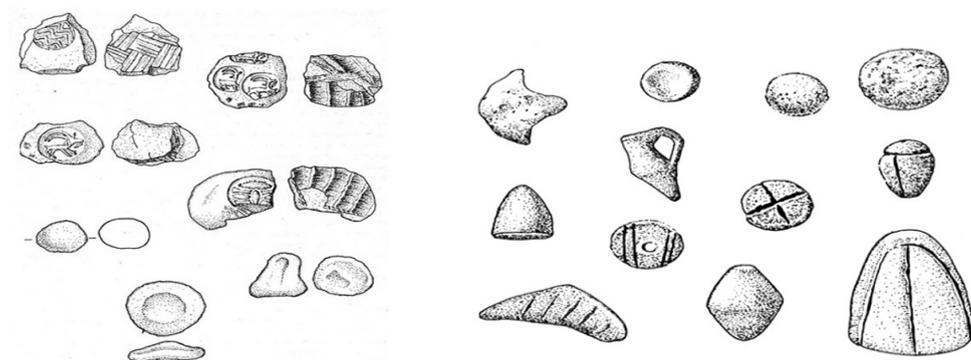


Figura 10. Primi sette oggetti (fronte-retro): vari tipi di gettoni semplici. I restanti: vari tipi di gettoni specifici per genere di materiale stoccato.

Secondo livello: forma urbana e stoccaggio collettivo

La figura 11 mostra lo scavo di un villaggio neolitico a un grado di sviluppo intermedio fra le prime aggregazioni di famiglia più o meno allargata e le prime forme urbane. Non c'è ancora il magazzino comune, ma la distribuzione di cretule e sigilli, trovati in raggruppamenti all'interno delle singole abitazioni, mostra l'esistenza di un interscambio tra famiglie. Tale interscambio sarà facilmente superato raggruppando le singole operazioni di scambio in un'area appositamente costruita per rispondere allo scopo, gestita da fiduciari della comunità e da questa controllata. Dal magazzino specializzato come granaio di famiglia al magazzino universale come centro di stoccaggio e distribuzione di prodotti diversi il salto è breve, ma carico di conseguenze: si fanno sempre più deboli i legami tra il produttore e i mezzi di produzione. Successivamente allo stadio di figura 9, compariranno aree dedicate alla produzione artigianale ottenuta con strumenti di "proprietà" collettiva, il cui prodotto diversificato, con l'introduzione della scrittura, verrà meticolosamente catalogato e distribuito.

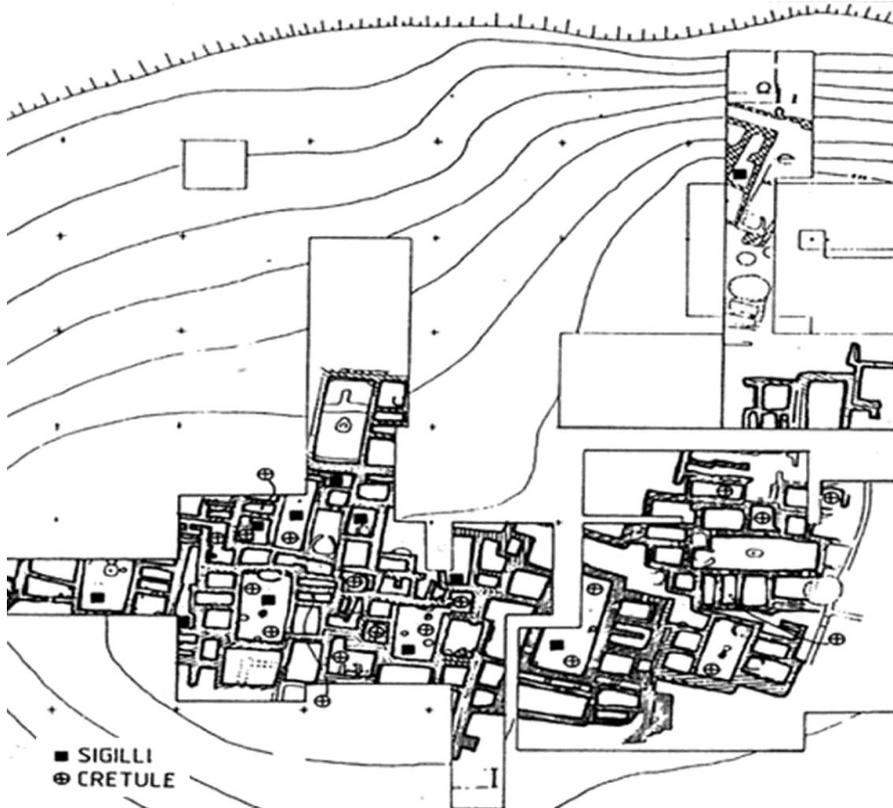


Figura 11. Villaggio con cretule e sigilli distribuiti fra le stanze delle abitazioni, segno di uno stoccaggio e distribuzione ancora entro le famiglie.

È chiaro che le due forme di stoccaggio delle derrate (ma in alcune economie i magazzini raccolgono e distribuiscono anche prodotti dell'industria), diffuso come una rete di piccoli centri operativi o centralizzato come quello di opere urbane gigantesche, pongono un problema: quali sono le determinazioni che producono una soluzione piuttosto che l'altra? Un problema analogo nasce con la forma che assume la società alla vigilia dello Stato, quando dal ceppo unico del comunismo originario nascono due tendenze entrambe comunistiche: quella di tipo orizzontale, più antica, che può essere rappresentata da una griglia nei cui nodi sta una famiglia o un villaggio; oppure quella organizzata verticalmente con una snella gerarchia a piramide al cui vertice sta un organo di comando che non entra in contraddizione con la base. Due forme che sono state definite "egualitarie" ma che non vanno interpretate secondo formule evocanti la presenza o meno di democrazia.

La complessità del problema non riguarda solo i due aspetti ricordati in quanto tali ma la loro dinamica, dato che comunque, quando c'è stato bisogno di organizzare la vita sociale, fosse in Mesopotamia o in America, quando non è intervenuta un'estinzione ha preso forma lo Stato.

Era quindi inevitabile che alle ricerche sociologiche di varie tendenze si affiancasse lo studio della formazione dello Stato attraverso la teoria dei sistemi. Non ci soffermeremo su questo aspetto, ma lo dobbiamo ricordare perché proprio teorie come quella dei sistemi, o dei giochi, o delle catastrofi o di qualsiasi aspetto che abbia la minima funzione di trattare la materia sociale attraverso procedure strappate all'influenza deleteria del "pensiero", cioè dell'ideologia, è un colpo all'omologazione indotta dal sistema capitalistico e dalla classe che lo rappresenta.

L'insieme delle istituzioni politiche dello Stato e il sistema dello Stato in quanto tale entrano in rapporto secondo uno schema domanda/risposta. Lo Stato produce in genere le domande con il suo normale funzionamento e le istituzioni politiche forniscono le risposte. La società sarebbe come un sistema input-output che produce ad ogni domanda una risposta, cioè un feedback, che può essere positivo, e allora il sistema accelera, o negativo, e allora il sistema frena (uno stimolo all'economia o un termostato).

Con un feedback continuo il sistema domande/risposte si polarizza, cioè tende a omeostatizzarsi, trovare un equilibrio, cosa che può essere negativa o positiva: stimolare ad esempio la crescita economica o deprimerla, intenzionalmente o meno. La teoria dei sistemi risponde alla domanda: come armonizzare un sistema sociale senza bruciarlo o mummificarlo? Applicata all'epoca della formazione degli stati, si sa: l'agricoltura ha rappresentato un sistema a retrazione positiva, da un chicco di farro ne sbocciavano dieci con il lavoro dell'uomo, del sole e di qualche dio. Vedremo che cosa ciò significhi applicando gli stessi criteri alla prossima transizione di fase.

Nella figura 12, che rappresenta uno strato più recente del sito al centro di figura 9, si può osservare come la pianta delle case abbia mantenuto a fatica lo schema tripartito, che diventa quasi irriconoscibile. I due edifici in grigio scuro rispecchiano verosimilmente la fase di passaggio in cui si prepara la sovrapposizione fra potere temporale e potere spirituale, cioè il passaggio dall'assetto comunistico ad altro assetto, ad esempio quello che vede coincidere la figura del "re" con quella del "sacerdote". I due edifici sono più grandi della media e meglio rifiniti, particolari che comprovano differenza di collocazione gerarchica. In un contesto che prevedesse un "re-sacerdote" con coadiuvanti, tali personaggi potrebbero risiedere nell'edificio a Sud ed esplicare le loro funzioni nell'altro, che potremmo chiamare "tempio". Tre sole cretule ritrovate in tutto questo strato, messe a confronto con quelle trovate nello strato precedente, mostrano la cessazione locale dell'ammasso e distribuzione dei prodotti dovuto all'incremento della produzione e del relativo deposito in più capaci nuovi magazzini, situati altrove, per una comunità più vasta. Stoccaggio, religione e Stato avanzano insieme.

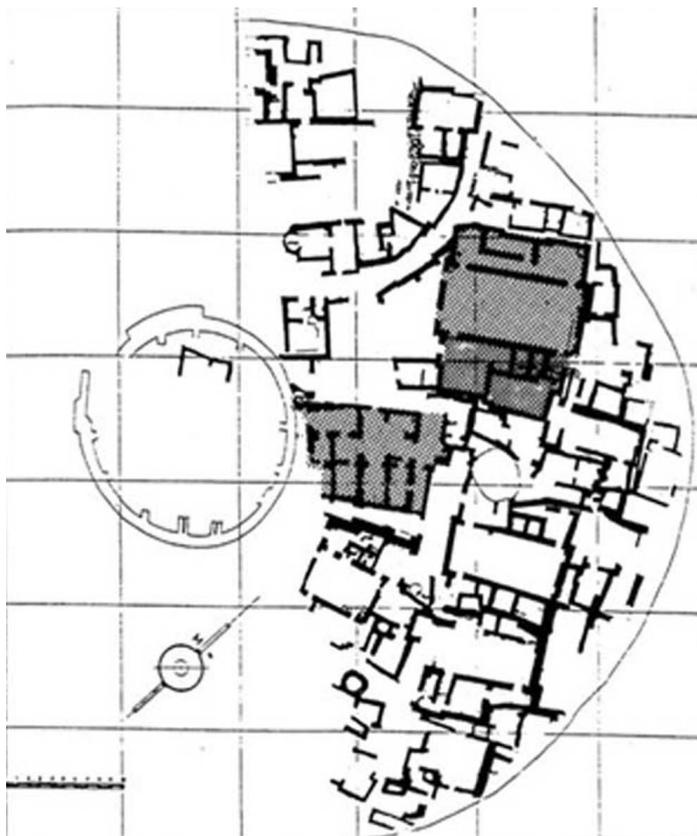


Figura 12. Due edifici di difficile interpretazione, probabilmente poco prima della fase in cui l'autorità personale e quella religiosa si sovrapposero.

Lo Stato per nascere ha impiegato molto tempo. Stiamo analizzando un periodo che dura 5 millenni, e il modello semplificato per adesso tiene. È chiaro che assume importanza, in tale contesto, il periodo intermedio, nel quale si sovrappongono tempi, stili, storia, produzione e distribuzione. È il periodo in cui le due rivoluzioni di Childe si incontrano e sovrappongono, dando vita, alla fine del ciclo intermedio, alle basi per lo Stato. La scelta di questo periodo e l'area da cui prendiamo i caratteri salienti per la storia dello Stato, non è casuale ma obbligata. Sembra che ci si possa basare ad esempio sull'Egitto, che dal Protodinastico alla dominazione greca dei Tolomei percorre lo stesso arco storico in ordine di tempo; ma si tratta di un esempio fuorviante, troppo specifico. In effetti la forma sociale egiziana, nonostante l'apparenza (gerarchia, centralizzazione, territorio, controllo interno, diritto), resistette per 3.000 anni a qualsiasi innovazione. Nemmeno la dominazione greco-romana, al culmine della decadenza egizia riuscì a innescare i fattori che portano allo Stato. L'invasore greco si fece anch'egli difensore della complessa cosmologia egizia. Tutte le civiltà antiche avevano una concezione circolare del tempo. Lo Stato ha invece bisogno di inserirsi saldamente nel divenire e dissolversi delle forme. Esso è eterno solo per coloro a cui serve, per tutti gli altri è un fenomeno transitorio.



Figura 13. Villaggio di modeste dimensioni del V millennio a.C. con case distinte per famiglie allargate.

Nella figura 13 è raffigurata la pianta di un villaggio costituito da poche case indipendenti e da altre, più piccole, aggregate. Si nota la tripartizione, che in questo caso è racchiusa in una forma a T con più stanze, tipica per famiglie allargate. A differenza delle piante di villaggi più antichi, le stanze aumentano di numero e si riducono in qualche caso a corridoi di superficie limitata, alcuni utilizzati per le scale di legno che conducevano al tetto o ad un piano superiore. La casa a due piani, con aree comuni, è un evidente passaggio alla forma urbana che qui abbiamo come anticipazione, dato che siamo alla fine del V millennio a.C. Per sopportare il peso del piano superiore, i muri di mattoni crudi aumentano di spessore e compaiono dei contrafforti. I mattoni sono adesso prodotti in serie con degli stampi. Non si sa se il piano superiore fosse ottenuto semplicemente raddoppiando l'altezza dei muri, con il relativo raddoppio della pianta, o se fosse adattato a nuovi usi, ad esempio magazzini più asciutti e ventilati. Che il raddoppio fosse funzionale al cambiamento di utilizzo degli spazi è certo, perché l'aumento della popolazione, e perciò della produzione, avrebbe richiesto una cubatura maggiore da riservare alle granaglie, che si conservano meglio in spazi sopraelevati. Ad avvalorare l'ipotesi dei nuovi spazi per i magazzini vi è la constatazione che ad un certo punto iniziano a comparire nelle case di questo periodo fori nei muri del piano terra, nei quali appoggiava una travatura a sostegno di un pavimento sopraelevato di circa un metro. Queste scelte, a scapito del grande magazzino centralizzato, mostrano l'assetto arcaico della comunità.

Contemporaneamente alla comparsa dei nuovi magazzini, viene scavata una trincea e, con la terra rimossa, costruito un muro di cinta intorno all'abitato. Siccome il fosso non è un canale d'irrigazione e il muro non è adatto alla difesa, si pensa che potrebbe trattarsi di un'opera simbolica, inerente alla religione, a protezione dei raccolti immagazzinati.

Secondo livello. Forma urbana e minimo di entropia

Nella figura 14 è rappresentato uno dei più antichi edifici che gli archeologi attribuiscono alla funzione di tempio in area urbana. A dire il vero non tutti sono d'accordo con questa attribuzione, noi compresi. La pianta mostra evidenti riferimenti al modulo tripartito delle abitazioni più antiche e, se è vero che non mostra segni di attività domestica, non ne mostra neppure di attività pubblica.

Due città si contendono il primato della rivoluzione urbana: Uruk ed Eridu. Entrambe possiedono le caratteristiche necessarie: il traguardo è stato conquistato in tempi lunghissimi dato che la partenza affonda le sue radici nel primo neolitico e la forma urbana compare nel tardo periodo della stessa era, come abbiamo visto. Ma quello che ci interessa di più è la verifica del peso specifico di determinazioni ipotizzate a proposito dello Stato e ora

abbastanza chiare: abbandonando l'antichità classica per accedere allo scenario che abbiamo scelto come modello del secondo strato, si parte dall'alto (livello più recente dello strato n. 2), cioè dalle protocittà mesopotamiche del IV millennio e si arriva, indietro nel tempo ma avanti in profondità dello scavo, almeno all'VIII millennio a.C., con i villaggi misti di cacciatori-raccoglitori-agricoltori passando da una tappa intermedia, che è quella della rivoluzione urbana.³⁷

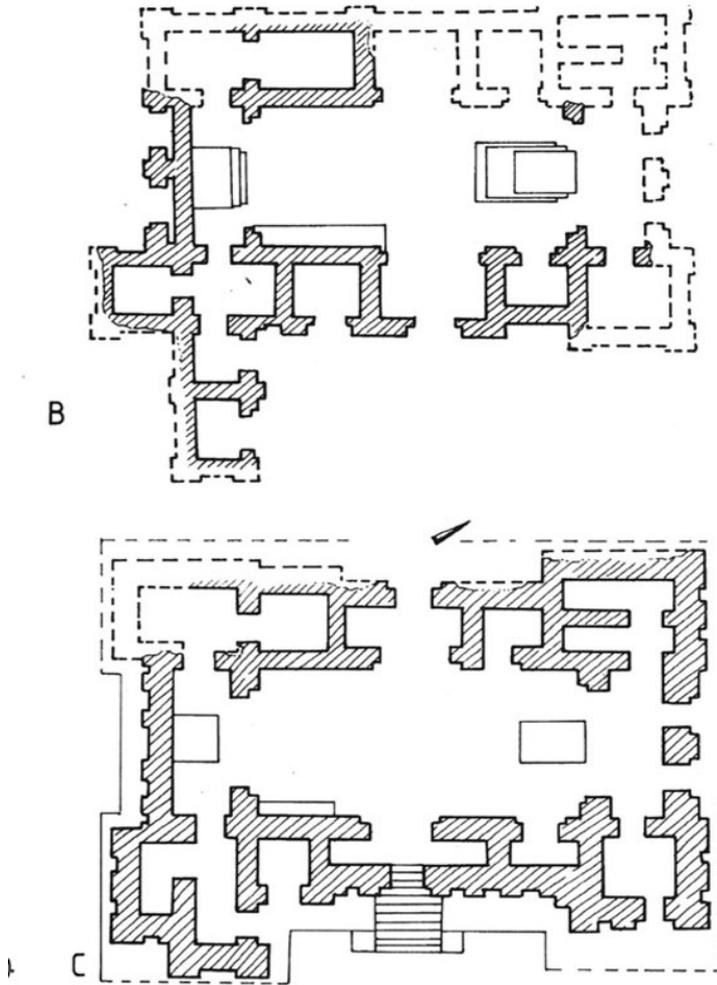


Figura 14. Edificio pubblico a Eridu, forse un tempio, IV millennio a.C. Si nota un accenno allo standard tripartito nelle varie fasi costruttive.

³⁷ Bottero Jean, *Mesopotamia*, Einaudi.

Lo Stato l'abbiamo visto all'opera negli strati precedenti quando abbiamo dato un'occhiata al passato (gli strati più profondi) con dei sondaggi: piccole trincee, come quelle che scavano gli archeologi, per vedere che cosa c'è al di sotto e dare un orientamento agli scavi.

Abbiamo visto sequenze del film in avanti e all'indietro e abbiamo un'idea di come proseguire. Siamo dunque alla nascita della città, nel bel mezzo della rivoluzione n. 2 di Gordon Childe. Sappiamo già che è di qui che nascerà lo Stato, oggetto della nostra ricerca. L'abbiamo visto all'opera in tutta la sua potenza e abbiamo letto le cose che insigni studiosi, filosofi di fama e ardenti rivoluzionari hanno scritto a tale proposito. Nello scavo stratigrafico era ben presente fino a qualche centimetro fa; nell'istante in cui abbiamo messo piede nella rivoluzione urbana è scomparso. E a maggior ragione è assente nelle trincee d'assaggio scavate in precedenza. Vien da pensare che lo Stato scaturisca da qualche parte improvvisamente, senza farsi annunciare. Come se non avesse padri e madri. Una cosa metafisica, che non ha sostanza concreta. Noi, per arrivare fin qui abbiamo delimitato un campo, quello che, procedendo indietro nel tempo, *va dallo Stato al non Stato*. E abbiamo adottato questo strano modo di procedere (strano per uno storico munito di calendario, non per un archeologo munito di piccone) per un motivo preciso: anche la nostra rivoluzione va dallo Stato al non Stato, dal capitalismo al non capitalismo, cioè al comunismo, in quel gioco di simmetrie millenarie che è il succedersi dei modi di produzione.

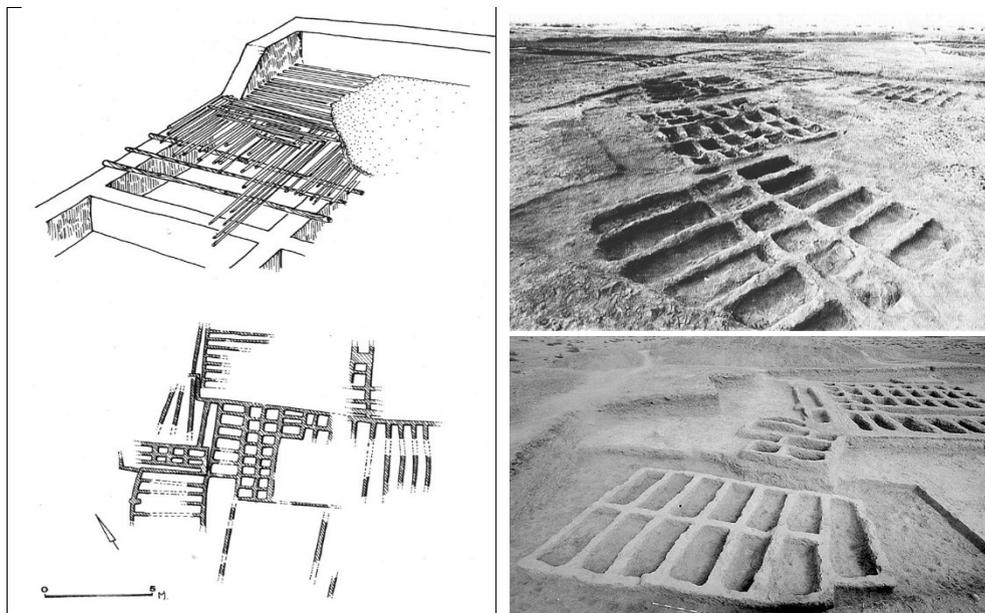


Figura 15. A sinistra: granaio con alveoli di ventilazione e cannicciato (Mesopotamia). A destra: basi di granai nella valle dell'Indo. Entrambi del VI millennio a.C.

Siamo dei testardi materialisti che, dal punto di vista storico, vogliono toccare con mano le determinazioni che stanno alla base della comparsa dello Stato. Dobbiamo partire dal tipo di informazione che abbiamo raccolto fin qui e fermarci per un momento a Eridu, Uruk, Tebe o Harappa, lo strato in cui siamo appena arrivati. C'è come un'osmosi tra livelli cui sono giunte le costruzioni e le funzioni che svolgono. Perciò abbiamo l'esigenza di mantenere fisso il risultato raggiunto e di spingerci oltre.

Le popolazioni si sono aggregate e i loro prodotti sono stati man mano standardizzati. Anche i locali in cui la produzione è conservata si sono standardizzati: ora abbiamo delle vaste basi costruite in mattoni crudi che sostengono un pavimento rialzato sotto al quale è ammassata parte della produzione. Il pavimento sopraelevato, ottenuto appoggiando un cannicciato sui rialzi, garantisce la ventilazione e soprattutto rappresenta il modulo per riprodurre a diverse scale il modello invariante. Insomma, constatato che parte del raccolto e dell'allevamento subisce una lavorazione che garantisce la conservabilità per lunghi periodi, diventa normale dedicare parte del tempo disponibile a produrre esclusivamente il cibo trattabile. L'enorme portata di questa innovazione ebbe il suo maggior effetto sulle navi e sugli eserciti, che tesero a diventare autonomi per quanto riguarda gli approvvigionamenti.



Figura 16. Mohenjo Daro, Valle dell'Indo. Le enormi piattaforme di sostegno al Grande Granaio, III millennio a.C.

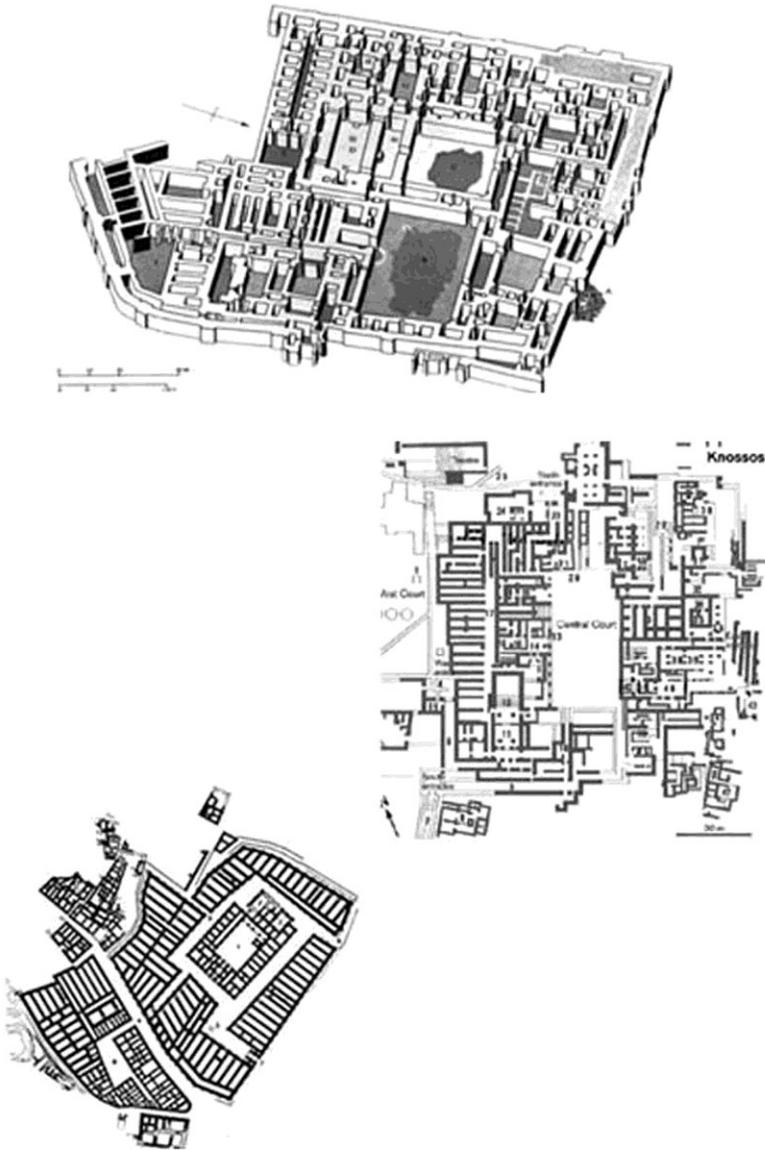


Figura 17. Tre tipi di aggregati urbani del II millennio a.C. che comprendono sia una zona residenziale, sia una zona sacra, sia una vasta zona di stoccaggio per le derrate e per prodotti dell'artigianato (la città di Mari, il complesso di Cnosso e il Grande Tempio di Hattusas, la capitale dell'Impero Ittita).

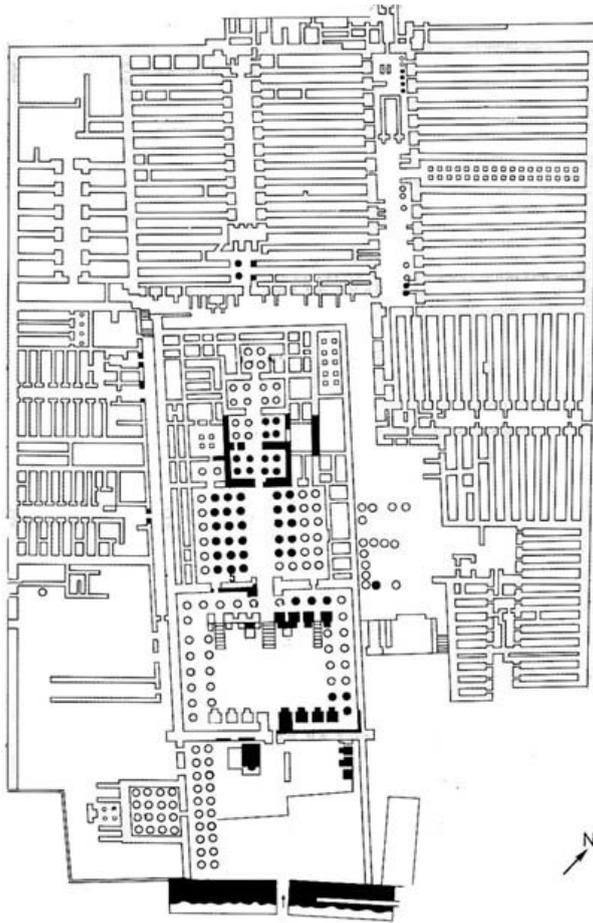


Figura 18. Il tempio funerario di Ramsete II a Tebe (circa 1200 a.C.). La maggior parte delle strutture rimaste era adibita a magazzino, e i Romani le adoperarono ancora come granai. Si tratta di un chiaro esempio di sacralità attribuito dagli antichi al magazzino-tempio. In questo caso il faraone più famoso ha voluto aggiungere il suo prestigio costruendo un edificio che è anche il suo mausoleo.

Harappa e Mohenjo Daro, due metropoli del tardo neolitico nella Valle dell'Indo, avevano granai altrettanto monumentali. La civiltà vallinda era probabilmente in procinto di sviluppare la scrittura, come testimonierebbe la gran quantità di sigilli ritrovati, recanti figure ricorrenti, tra il pittogramma e il geroglifico, ma non sappiamo come esattamente li usassero. È molto probabile che, data la tecnica resa universale dalla sua semplicità ed efficienza, funzionassero come in Mesopotamia. Tra l'altro, c'era sicuramente un interscambio fra la Valle dell'Indo, la Mesopotamia e l'Egitto nel III-II millennio a.C., testimoniato da reperti archeologici.

Secondo livello. Forma urbana. Dal baratto al mercato

Abbiamo visto che la società mesopotamica (in senso lato "Grande Mesopotamia") ha maturato l'esigenza di costruire città a partire dall'aggregazione di poche case fino alla realizzazione di enormi centri abitativi, come ad esempio Uruk dei Sumeri. Questi centri dovevano approvvigionarsi e, se al culmine del loro sviluppo avevano già esplorato tutte le forme di scambio e dei mezzi di pagamento, dal dono al baratto, dal credito al mercato, dai derivati all'usura, per arrivare a quel punto erano dovuti passare attraverso forme comunistiche, nelle quali il prodotto sociale veniva raccolto, immagazzinato, contabilizzato e distribuito in base a quanto era stato prodotto e a quanto sarebbe stato distribuito.

Nel nostro ipotetico cantiere archeologico, aperto con lo scopo dichiarato di cercare l'origine dello Stato nei reperti della vita materiale e non nelle idee stratificate su di essi, siamo arrivati al punto in cui, fra il V e il IV millennio a.C., la funzione collettiva del controllo e dell'amministrazione del prodotto sociale funziona così bene che la società, fiduciosa, si consegna ad essa.

Inizia il periodo del massimo risultato raggiunto attraverso la contabilità in quantità fisiche per tipo di prodotto che, ancor prima della scrittura, permette alla società di conoscere benissimo sé stessa e di pianificare, sulla base dei dati raccolti nei magazzini, la propria esistenza. È anche il periodo in cui la società raggiunge la massima efficienza in termini di rendimento o, se vogliamo usare il criterio termodinamico, il minimo di entropia, il minimo scarto fra l'energia contenuta nel prodotto sociale e quella dissipata per ottenerlo. È una società ancora comunistica, nonostante mostri una struttura ben organizzata che, vista dalla nostra epoca, sembra statale.

Che cosa ha prodotto quel processo di decomunizzazione che avrebbe visto nascere la proprietà privata, le classi e poi lo Stato?

Affinché nasca la proprietà in un ambiente che non l'ha mai conosciuta occorre che a un certo punto qualcuno si renda conto dei vantaggi che ciò comporterebbe per sé. Solo in un secondo tempo potrebbe passare ad una appropriazione, evidentemente violenta, dato che gli altri membri della società non sarebbero d'accordo. Questo è un ragionamento alla Dühring, una "robinsonata", dice Engels. Robinson-Stato sottomette Venerdì-cittadino perché ha il coltello. Che cosa fa il proprietario della società neolitica per avere il coltello?

I membri della società che in nome di questa amministrano la "ricchezza comune" (l'intero prodotto passa dai magazzini, non solo il cibo; e comunque la prima proprietà sarebbe la terra) non possono di punto in bianco appropriarsi del magazzino o di una sua parte o dei campi; ma hanno un potere effettivo, anche se all'inizio non lo avvertono neppure perché non hanno termini di confronto. Nel V millennio questo potere avrà avuto un carattere re-

ligioso o politico, dipendente dalla funzione entro la comunità. Il coordinamento delle attività per il vantaggio comune di per sé non comporta mire sovversive, anche perché il residuo tribalismo porterebbe a uccidere chi tradisse la comunità. Più che cercare una casistica sulle possibili vie di contaminazione del comunismo originario, è utile individuare quali possono essere i gruppi potenzialmente in grado di farsi portatori del nuovo assetto sociale. Ma forse prima di tutto occorrerebbe scoprire quale potrebbe essere la ragione materiale che ha portato i membri di una società ad accettare di buon grado un cambiamento che peggiorava le loro condizioni. E questo in tutte le società di quel tipo, anche a distanza di tempo e di spazio. Non sono possibili molte strade: quelle società erano giunte, per la loro epoca, al massimo livello; erano prospere e ben organizzate; non conoscevano ancora la schiavitù; avevano però un problema: proprio perché funzionavano bene, erano autoregolanti, omeostatiche. Erano sensibili alle perturbazioni. Quando queste si verificarono, i responsabili della vita sociale si... responsabilizzarono. Nel II millennio a.C. esplose la crisi che portò alla scomparsa di alcune civiltà tra il Mediterraneo e la Mezzaluna Fertile. Ci sono segni di saccheggio e di incendio nei palazzi del potere di allora ed è facile immaginare che una società millenaria basata sui magazzini sia assai vulnerabile a un attacco alle sue strutture. Se il processo di formazione della proprietà, delle classi e dello Stato fosse stato già in corso, una crisi generalizzata l'avrebbe accelerato.

Nel saggio *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*, Marcella Frangipane, archeologa,³⁸ sostiene che lo Stato nasce dal superamento della posizione sociale dei capi dovuta al lignaggio entro la tribù e dall'avvento dell'amministrazione, passaggio in cui l'adozione del sistema contabile basato sulle cretule assume un'importanza fondamentale. A sostegno di questa tesi, enuncia alcune proprietà che dovrebbe avere lo Stato, lasciandola aperta, cioè non caratterizzata da forme o tendenze particolari, come a sottolineare il fatto che si può parlare di Stato anche senza legarsi al tempo:

- 1) la divisione della società in classi;
- 2) la costituzione di un governo centrale affidato ad una élite che gestisce il potere attraverso una serie di dipendenti specialisti di governo;
- 3) il monopolio della forza come principale meccanismo di integrazione politica;
- 4) la diffusione della specializzazione in tutti i settori della vita lavorativa;
- 5) la nascita di società civili, ovvero non più organizzate in base ai legami di parentela, ma piuttosto fondate sulla residenza.

³⁸ Marcella Frangipane, *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*, Laterza. Vedere anche: The development of centralised societies in Greater Mesopotamia and the foundation of economic inequality. Arm und Reich - Rich and Poor. Competing for resources in prehistoric societies. Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, Band 14/II, 2016.

Il capitolo in cui compare lo schema citato è così intitolato:

"Alcuni aspetti del dibattito teorico sullo Stato Arcaico in antropologia".

Ci sarebbero dunque diversi stadi nella formazione dello Stato, che passerebbe così da una forma arcaica a una sviluppata. Ciò sembra in contraddizione rispetto al contesto, che è simile a quello anti-evolutivo di Max Weber. Sarebbe come dire: questo è lo Stato, prima non c'era; dal millennio tale, c'è. Oppure: questo è lo Stato, tutto il resto non lo è. Da questo punto di vista avremmo sostituito "Stato arcaico" con "proto-Stato". Il primo è già uno Stato, il secondo non lo è ancora.

L'archeologa è da molti anni responsabile di un cantiere in Turchia, lo scavo di una cittadella del IV millennio a.C. con templi, case di abitazione, forni, magazzini (Asrlantepe). Il sito era abitato da una comunità organizzata secondo uno schema centralistico che prevedeva la produzione, lo stoccaggio e la distribuzione dei prodotti. Il tipo di organizzazione, collegato con i dati della Mesopotamia e terre limitrofe, ha suggerito che ci si trovasse di fronte a una transizione di fase, cioè un passaggio da un modo di produzione all'altro o, meglio, da un livello all'altro di un modo di produzione. Nelle tracce lasciate da questa società, secondo i responsabili dello scavo, sono molto evidenti le prove che gli addetti all'amministrazione erano moltissimi perché molto era immagazzinato. Non era ancora giunta la scrittura e il sistema contabile usato era quello delle cretule, pezzi di argilla fresca impressi con un sigillo e spezzati quando il contenitore veniva aperto.

I magazzini, le ciotole fabbricate in massa per i pasti di chi lavorava nei grandi edifici e il sistema contabile hanno permesso di stabilire che ad Arslantepe era visibile una società protostorica fotografata nel momento di transizione alla società antica. Sulle cretule sono state contate 150 impronte di sigilli diversi, segno che l'attività distributiva era piuttosto intensa, ma segno anche del potere accentrato in un solo luogo, circostanza che, abbiamo visto, può corrispondere alle esigenze del copione storica ma non a quelle della sicurezza e del rigore amministrativo. In fondo se una società produce quello che serve a riprodursi e anche un po' di più (surplus), non c'è bisogno di registrare con estrema cura i movimenti dei materiali in entrata e uscita dai magazzini. Se non esiste la proprietà (senza aggettivi) non ha senso accantonare il prodotto secondo segni di riconoscimento che vogliono dire "è mio, o tuo. In una comunità il comportamento dei singoli si sincronizza sempre con quello generale, il contrario è un'eccezione.

Una contraddittoria forma urbana

Nella Mesopotamia siriana, a Ebla, città del IV-III millennio a.C., quindi coeva di Arslantepe, confluiscano forze organizzate che offrono il loro contributo alla prosperità generale. Prosperità, ma senza le esagerazioni che capita di leggere. Dalla contabilità registrata nel "Palazzo" risulta che gli eblaiti

avevano prodotto o scambiato in un anno un paio di tonnellate d'argento, 250 chilogrammi di oro, centocinquantamila ovini, novemila bovini, 25.000 tonnellate di granaglie, stoffe, oggetti dell'industria locale, rame, lapislazzuli e altri minerali.³⁹

Paolo Matthiae, responsabile dello scavo, raccomanda prudenza sulle cifre, ma è indubbio che anche con aggiustamenti vistosi, si tratterebbe comunque di una ricchezza che non ha riscontro in altre realtà analoghe.⁴⁰

I dati a nostra disposizione non sono utilizzabili a causa delle grandi variazioni soggettive dovute al baratto, alle stagioni e agli effettivi bisogni dei contraenti. Sbaglieremmo di meno se facessimo delle stime invece di adoperare cifre arbitrarie dedotte da "valori" che non hanno alcun rapporto con il tempo di lavoro o altri criteri utilizzabili oggi.

Dal punto di vista tecnico una società come quella eblaita non poteva avere una grande produzione metallurgica, dato che era sorta su di un territorio già allora povero di minerali, per la maggior parte alluvionale, senza alberi da legna per fondere i metalli (per l'argento occorrono almeno 1.000 gradi), come del resto in quasi tutta la Mesopotamia. Quindi l'argento, il rame e l'oro che compaiono sui libri contabili sono con tutta evidenza delle compensazioni di mercato basate sui metalli adoperati virtualmente come denaro ma non come metallo. Come successe ovunque ci sia stato un passaggio al denaro come equivalente generale del valore, una fase intermedia ha comportato ad esempio lo scambio di lana con orzo (fisicamente avvenuto) conteggiato al prezzo dell'argento (non fisicamente scambiato).

Data questa situazione dello scambio e della esistenza di colonie commerciali, fra gli archeologi che hanno scavato a Ebla sono nate delle divergenze sulla traduzione delle tavolette, specie dove si parla di scambio in quanto mercato. È chiaro che se si parte dal presupposto che Ebla sia un "impero commerciale", esso si deve appoggiare sulla concreta esistenza di un mercato, se non di denaro-capitale. Sennonché la struttura sociale di detto impero sembra lontanissima dai caratteri mercantili presenti in tutti i casi storici conosciuti, tanto che si è addirittura parlato di scoperte archeologiche in grado di richiedere la riscrittura dell'intera storia della Mesopotamia.

Ciò ha a che fare con una teoria sulla nascita dello Stato.

Ebla aveva un sovrano ma non una dinastia regnante. Dalle tavolette di quello che gli scopritori hanno subito definito "archivio di Stato" non risulta alcuna epigrafe firmata da "capi" che ci illumini sul tipo di organizzazione

³⁹ Le cifre sono quelle ricavate dal libro di Pettinato, salvo quella dell'orzo, che però abbiamo dedotto dal contesto perché l'orzo fungeva anche da equivalente; comunque non siamo riusciti a convertire le unità di misura da peso a capacità.

⁴⁰ Matthiae Paolo, Ebla, Einaudi.

sociale esistente. Risulta soltanto che il "re" era scelto da numerosi personaggi definiti "governatori", e che non era il "capo" di questo gruppo, né della città e tantomeno del cosiddetto impero, ma un *primus inter pares* i cui compiti non sono ancora chiariti. Tra l'altro egli riceveva l'incarico per sette anni, dopo i quali doveva lasciare. Questa sovranità a scadenza compare nelle tavolette d'archivio con il conteggio inverso degli anni di regno: il primo anno del regno di un certo re era il settimo dalla scadenza del suo mandato. Tutti i re erano stati prima governatori. Re, regina e governatori "pagavano le tasse" come ogni altro cittadino, cioè davano il loro contributo allo stoccaggio del prodotto sociale. Il re era chiamato "governatore della tesoreria", ma nessun tesoriere era re, come per evitare un conflitto di interessi. Rispetto al tradizionale schema del potere in ambito mesopotamico c'è una differenza notevolissima, pensiamo al contemporaneo Sargon di Akkad, personificatore del potere e creatore della propria leggenda.

Ebla non era un *chiefdom*, un territorio governato da un condottiero o da un re-sacerdote, e per di più la gerarchia del potere non aveva un carattere marcatamente patriarcale, dato che era la regina a trasmettere la regalità con la supervisione della regina-madre.

Non era una democrazia, perché non richiedeva ai cittadini un consenso maggioritario, anche se è stato trovato uno spazio pubblico cui è stato dato il nome di sala delle assemblee.

Non era un'oligarchia, perché faceva riferimento a una rete di centinaia di fiduciari addetti alla distribuzione del prodotto.

Non era una città-Stato al centro di un vasto impero commerciale, retto da una monarchia costituzionale di tipo democratico né qualcosa di simile. E per essere precisi non era nemmeno uno Stato come sostengono i responsabili dello scavo applicando gli schemi correnti.

La tentazione di interpretare in modo anticonformista la struttura sociale di Ebla, nascosta dalle convenzioni, è forte. Ma limitiamoci a ciò che ci trasmettono gli esperti cercando di non proiettare sulla società antica il loro pensiero influenzato dall'oggi. Il modello eblaita è certamente strano, ma ci sembra che gli studiosi che se ne sono occupati non lo trovino *abbastanza* strano. Sono in polemica tra di loro e non si accorgono che dietro alle loro stesse scoperte c'è tutto un altro mondo. Letteralmente. Non solo il re non è un monarca ed è a scadenza, non solo fa parte di una specie di partito di cui è il capo ma alla pari, non solo non ha voce in capitolo sulla tesoreria della quale però deve essere stato membro, non solo è spersonalizzato in quanto nei documenti firma con la formula "per la città di Ebla", non solo è il garante della rete distributiva delle merci sul mercato di mezza Grande Mesopotamia, ma forse non è neanche il re, o meglio il sovrano.

Perché egli viene "intronzato", come dicono gli studiosi, dalla regina-moglie assistita dalla regina madre con una cerimonia di investitura che è un

riassunto dell'universo di Ebla. Siamo ben lontani da un impero commerciale: qui siamo di fronte a qualcosa che, come dice Giovanni Pettinato,⁴¹ ci obbligherà a riscrivere la storia del Vicino Oriente. E, di conseguenza, del mondo, diciamo noi. La differenza è che noi facciamo parte di una corrente che, avendo una teoria a proposito, non ha fatto una scoperta ma ha trovato una conferma.

Secondo livello. La contraddizione svelata

Secondo gli studiosi, a Ebla la regina madre aveva a disposizione terre dello Stato amministrate da funzionari statali. La "madre eccelsa del sovrano" pagava le tasse, presumibilmente anche sul surplus derivante dalle suddette terre. Ora, per noi che abbiamo in mente lo schema dinastico classico, la regina madre ha un posto nella genealogia perché, appunto, il re fa parte di una dinastia e sua madre è un ascendente diretto. Ma in una sovranità non dinastica, perché dare questa vitale importanza alla genitrice di un funzionario primo fra pari che sta al potere a scadenza fissa? Dice Pettinato in modo piuttosto impegnativo:

"Ebla ci costringe a rivedere tutte le nostre conoscenze acquisite in merito all'origine e sviluppo delle civiltà, essa ci rivela che noi sappiamo ben poco o addirittura nulla sulle società antiche".⁴²

Se fosse così, bisognerebbe andare fino in fondo: e infatti, con un misto di riluttanza e curiosità, Pettinato insiste con la sua interpretazione e accusa i suoi colleghi di leggere cose antiche con occhio moderno. Ebla è socialmente più giovane delle altre città sue contemporanee, dobbiamo "leggerla" con il vocabolario del tardo neolitico, con le vere gerarchie interne dello Stato eblaita, quelle fossili ("ossificate", dice Engels) che ricordano lo stadio precedente pieno, anche se non esiste più. Tutto va a posto se leggiamo "capi tribù" al posto di governanti con il loro amministratore delegato primo fra pari, con la first lady in missione di rappresentanza e con la loro presidentessa anziana. Ma Pettinato si ferma qui, e invece di reintrodurre la distribuzione del prodotto lascia il mercato con le sue colonie eblaita. Invece di reintrodurre una sopravvivenza di comunismo originario lascia l'impero commerciale. Vede nominati gli anziani, ma ha in mente quelli della boulé omerica, che hanno potere consultivo più che esecutivo e non li inquadra nel suo stesso schema. Vede una gran quantità di funzionari dello "Stato" dislocati sul territorio e pensa a una serie di colonie commerciali. Proviamo a leggere gli stessi dati con il nostro vocabolario per vedere cosa succede.

Abbiamo già constatato, a proposito di Arslantepe, che l'amministrazione prima della scrittura e prima dell'evoluzione verso lo Stato, coinvolgeva un

⁴¹ Pettinato Giovanni, *Ebla*, Rusconi. *I Sumeri*, Rusconi. *La città sepolta*, Mondadori.

⁴² Giovanni Pettinato, *Ebla*, Rusconi.

numero elevato di persone, 150 solo fra i detentori di sigillo. A Ebla si scriveva una lingua semitica con caratteri sumeri. Ebla e Arslantepe sono due civiltà coeve, ma la seconda non conosce ancora la scrittura e la prima ha accorciato i tempi accogliendone una già pronta. Ebla, rispetto ad Arslantepe, è più vicina allo Stato, ma non tanto quanto sembra, anche se ha adottato frammenti di realtà più evolute. L'immensa ricchezza del cosiddetto impero commerciale derivava forse da un effetto virtuale; il semi-baratto registrato con i valori che di lì a qualche secolo sarebbero stati monetari, tradotto in argento dava cifre strepitose. Tutta quella ricchezza doveva essere incamerata, registrata e utilizzata, infatti l'"Impero di Ebla" si diede gli strumenti per farlo. Pettinato censisce 800 centri abitati traendo la cifra dagli elenchi presenti sulle tavolette. Paolo Matthiae, sulla base degli approvvigionamenti a tutta l'area controllata, propone la cifra di 250.000 per gli abitanti complessivi e 30.000 per quelli della capitale. Quest'ultima doveva raggruppare un potente insieme di funzionari, fiduciari, consiglieri, artigiani, militari, ecc., 5.000 persone, se si sommano i numeri massimi forniti dalle tavolette dell'archivio: 20 cuochi, 30 musicisti, 60 addetti agli animali da tiro, 260 falegnami, 500 fabbri, ecc.

I documenti riportano le assegnazioni di cibo e beni per tutte queste persone, fra le quali sono elencati anche i "sovrani", gli appartenenti alla "corte" e i "governatori" con i loro "dipendenti". I traduttori annotano la differenza fra gli elenchi eblaiti e quelli standard di tutte le altre realtà "statali" della Grande Mesopotamia: a Ebla i destinatari delle assegnazioni non sono identificati come uomini, donne, giovani, anziani, rango, mestiere, esperienza. Essi percepiscono razioni mensili che si differenziano per l'appartenenza a diversi gruppi. In realtà sembra che ci fossero differenze al di là delle spettanze teoriche, ad esempio alle donne non veniva consegnata la birra, e membri di alcuni insiemi differenziati percepivano razioni maggiori di altri. Ad esempio, funzionari e lavoratori soggetti a "sorveglianza" erano pagati meno di quelli che nelle tavolette sono indicati come "servi". Potrebbero essere differenze come quelle in vigore in Egitto, dove i costruttori di templi e necropoli ricevevano una razione calorica superiore alla media.⁴³

In ultima analisi la civiltà di Ebla utilizzava tutti gli strumenti che a metà del III millennio a.C. erano tipici della transizione di fase tra comunismo originario e società di classe ma conservava l'impronta della società precedente. Era giovane, quindi copiava e applicava con facilità scrittura e strutture di governo, ma non poteva fare a meno di conservare nella memoria il ricordo del passato.

Uno dei più importanti documenti che l'antichità ci abbia tramandato, registra con dovizia di particolari la situazione che precede il passaggio alla

⁴³ Notizia fornita da Zahi Hawass, ex responsabile del governo egiziano per l'archeologia. Vedi anche Donadoni Sergio, *L'uomo egiziano*, Laterza.

nuova forma sociale, in questo caso un mezzo passaggio perché una parte dell'antico impianto di produzione e distribuzione sarebbe rimasto. La parte registrata come memoria storica è andata ad alimentare un completo esempio di mitopoiesi. Il nostro scavo è giunto allo strato di confine.

Indietro nel tempo

Nel viaggio all'indietro nel tempo, dai magazzini Amazon di cui abbiamo all'inizio ipotizzato la costruzione a quelli di Roma, dalle diaconie romane ai granai neolitici, abbiamo raggiunto la prova che le società di transizione sono quelle che più si avvicinano al rendimento massimo per la loro struttura.

La ricchezza di Ebla non può essere calcolata con i nostri criteri. Nella contabilità risulta che l'orzo, usato come cibo e come denaro, "valeva" molto argento e registrando lo stoccaggio di orzo con il "prezzo" dell'argento risultava che era transitata una grande quantità di metallo. Con il "prezzo" dell'oro il fenomeno sarebbe stato ancora più evidente: vi sono transazioni oro-argento registrate 4 a 1. La città non era ricca come sembra neppure in veste di "impero commerciale" che esportava soprattutto granaglie. Ai confini tra baratto e denaro, semmai era riuscita a non essere un impero nonostante fosse esuberante in produzione ed efficienza. Le civiltà sue coetanee (o forme sociali) erano in cammino verso lo Stato, probabilmente Ebla le aveva già sorpassate ma non si vedevano ancora gli effetti: il penultimo re, Ebrium, aveva rotto con il passato interrompendo la tradizione della sovranità non dinastica a scadenza e aveva nominato suo figlio Ibbi-Sipish come successore iniziando il conteggio dal primo anno di regno. Ebla dinastica durò 17 anni, poi qualcosa successe perché la cittadella dei palazzi governativi fu distrutta e incendiata. È grazie a quel fuoco che abbiamo l'archivio "reale" di terracotta ed è grazie ad esso che è chiaramente documentata la dissoluzione della forma comunistica originaria.

La documentazione di cui parliamo è contenuta in tavolette che registrano una complessa cerimonia a proposito di quella che sembra l'investitura del sovrano, o il suo matrimonio con la regina, o la propiziazione degli dèi per l'inizio di un ciclo di vita, o la richiesta di protezione agli antenati oggetto di un culto dei morti. Siccome in questa cerimonia è previsto che si utilizzino diversi materiali, questi sono registrati in uscita dai magazzini della città, così abbiamo un doppio riscontro, quello della prescrizione descritta nel testo e quella contabile fornita dal magazzino.

Fin qui niente di strano: le ipotesi che abbiamo appena trascritto sul significato della cerimonia sono quelle avanzate dagli archeologi e dai traduttori. Noi stessi le abbiamo in un primo tempo adottate: di fronte a un testo tradotto letteralmente e quindi leggibile con grande difficoltà e approssimazione, gli abbiamo dato credito. Ma si capiva che qualcosa non funzionava, specialmente per quanto riguarda l'elenco degli oggetti e degli animali.

Troppo dettagliato, troppo incongruente, troppo complesso per essere soltanto una cerimonia di investitura o simili. Ma soprattutto era sospetto il fatto che i traduttori, pur avendo accettato in blocco una sola pista, fossero in disaccordo sul significato dei vocaboli. Com'era possibile giungere a una conclusione univoca sul documento integrale se sulle sue singole parti e sul vocabolario usato vi erano divergenze fondamentali? Com'è possibile affermare che bisogna riscrivere la storia del mondo a causa delle nuove scoperte dovute ai testi eblaiti e poi interpretare quella che sembra una cosmogonia come uno sposalizio, anche se simbolico, che si ripete tutti gli anni? Lasciamo la parola alle tavolette. Siamo nel 2500 a.C., gli Egizi hanno appena terminato le grandi piramidi; nella Valle dell'Indo fiorisce una perfetta civiltà urbana senza proprietà e denaro; in Perù stanno costruendo dei monumentali siti cerimoniali; ad Arslantepe lo sviluppo dello Stato procede lasciando prove irrefutabili; in tutto il mondo si mostrano gli effetti della rivoluzione neolitica che sta diventando rivoluzione urbana. Leggiamo la traduzione originale (quattro pagine di questa rivista).

La regina, con più persone al seguito, compie un viaggio di tre settimane portando con sé un ricco insieme di prodotti che verranno lasciati nelle varie tappe del viaggio presso il tempio locale. Questi prodotti sono raggruppati in lotti (non si sa secondo quale criterio), ognuno con qualche variante. Durante il viaggio nel paese, la regina incontra il sovrano e giace con lui; entrambi si recano nel mausoleo dei genitori; ottengono la benedizione della regina madre e terminano il viaggio con molti riferimenti a simbologie che oggi non siamo più in grado di leggere e interpretare. Ma ci sembra un documento troppo importante per non tentarne una lettura controcorrente.

La nostra ipotesi non è "autorevole" ma forse proprio per questo potrebbe essere più verosimile. Siamo d'accordo con Pettinato almeno su di una cosa: la storia antica è ancora influenzata dall'archeologia e dalla storiografia ottocentesca e romantica, bisognerebbe riscriverla. Fortunatamente l'archeologia dell'ultimo mezzo secolo ha fatto un salto di qualità. Oggi si maneggiano molto meglio i dati e se ne rilevano di più con mezzi più sofisticati.⁴⁴ Il maggior nemico rimane però l'ideologia dominante, come abbiamo visto. L'interpretazione del testo in questione, detto "*della trasmissione del potere*", è sicuramente viziata, e non era meglio la versione dello sposalizio fra i futuri re e regina.

Pettinato, che trovò la chiave per tradurre la lingua eblaita fu criticato per aver tentato di rompere il sistema di credenze che incrociava l'archeologia. Materiale originale reperito da fonti primarie sulla rete non aggiunge variazioni significative, anche se gli studiosi che hanno apportato modifiche non si discostano significativamente dalle prime versioni dello stesso Pettinato e dei suoi ex colleghi archeologi, epigrafisti, storici. Secondo noi, invece, la

⁴⁴ David Clarke, *Archeologia analitica*. Modellistica basata sulla teoria di sistemi, Electa.

processione/viaggio è la recita di una rappresentazione dell'antico modello distributivo, con una minuziosa elencazione simbolica di prodotti che provengono dai magazzini comuni.

L'archeologo traduttore parla di rituale per la morte della regina o per la trasmissione del potere al re, altri pongono l'accento sul culto dei re defunti, altri ancora privilegiano la versione di un fastoso cerimoniale regale con esibizione di derrate, gioielli, prodotti dell'industria e metalli importati. Tutti comunque ruotano intorno a qualcosa che succede in relazione al re e alla regina. Se il rituale fosse registrato su tavolette per una sola cerimonia, non ci sarebbe stato il bisogno di duplicare i documenti, mentre sembra di capire che oltre a un testo centrale con la cerimonia ci sono dei testi paralleli per fare uscire dai magazzini i beni elencati nel testo centrale.⁴⁵

Leggendo il testo originale tradotto da Pettinato a noi sembra che questa omologazione sul significato della cerimonia, accompagnata da una differenziazione così netta sui particolari sia sospetta. E così l'interpretazione. È troppo simile a quella di una processione pagano-cristiana di qualche città del Sud Italia. Ma a Ebla il materiale per la processione non torna al punto di partenza, viene con tutta evidenza lasciato alle varie tappe. Lo sposalizio della regina, o l'intronizzazione del re tramite la consorte, o entrambe le cose, non richiedono il dono di una quantità così elevata di beni. Oppure lo richiedono, e allora siamo alla ripetizione di un mito rappresentato dal vivo, una simulazione di ciò che era avvenuto in passato. Da tenere presente che il percorso a tappe è contraddistinto da un rito di fertilità.

Uno degli studiosi che da più di trent'anni seguono l'interpretazione di queste tavolette che sembrano moltiplicarsi man mano procede la traduzione, scrive di matrimonio e intronizzazione insieme, cosa che a noi non sembra.⁴⁶ Ma ci fermiamo qui, ci basta sapere che con preconcetti diversi le letture risultano diverse. E, l'abbiamo detto, abbiamo un forte preconcetto quando si parla di comunismo, originario o no.

La transizione in pratica

La ricerca intorno all'avvento di una società non più basata sui rapporti famigliari si impenna sul potere e sulla sua origine. La difficoltà di fissare *punti di riferimento materiali* per la nascita del potere è oggettiva, reale, perché non esiste linguaggio che possa descrivere compiutamente la man-

⁴⁵ M. G. Biga- A.M.G. Capomacchia, *I testi di Ebla di ARET XI*; una rilettura alla luce dei testi paralleli.

⁴⁶ Autore sconosciuto, citato nel testo di Biga-Capomacchia: *"Ebla and a pilgrimage to cult centers in the countryside upon the occasion of the king's marriage and his ascension to the throne.*

canza di qualcosa. Se qualcuno affermasse che il potere nasce dalla possibilità di contabilizzare i beni prodotti, ammassati e distribuiti, sarebbe subito preso in considerazione perché è vero: se una componente della società controllasse l'alimentazione controllerebbe la società intera. È ciò che disse Kissinger all'apice della potenza americana: se controlliamo il petrolio, controlliamo i paesi, se controlliamo il cibo, controlliamo gli uomini.

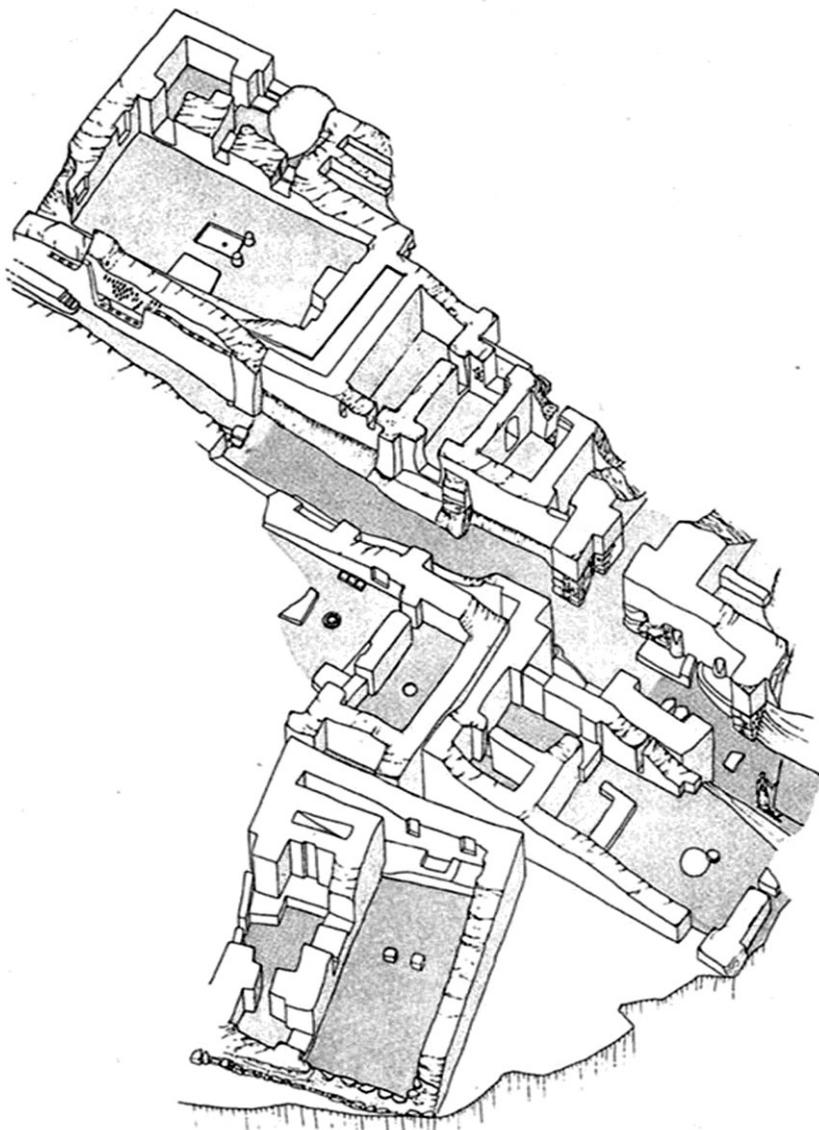


Figura 19. Arslantepe, Anatolia. Un edificio a struttura non modulare, quindi fortemente "spontanea" e polivalente.

Ma come può una società già arrivata ad amministrare mirabilmente sé stessa, consegnare il potere a una sua parte e accettare di essere dominata? Tutti gli studi e le ricerche concordano su di un punto: la produzione che rende possibile il controllo sul surplus renderebbe anche possibile l'ordinato svolgersi delle attività amministrative, senza alcuna sopraffazione di una classe sull'altra, senza alcuna appropriazione indebita del prodotto sociale o di una sua parte. Altrimenti lo Stato nascente non sarebbe in grado di giungere al controllo capillare dell'economia e alla sottomissione di popolazioni.

Non c'è stata nessuna sopraffazione per imporre lo Stato alla società umana, non si può imporre una cosa che non c'è ancora e non la si può inventare allo scopo di imporla. Se pensiamo invece al proto-Stato come all'organo amministrativo tipico di una società senza classi che nel corso della storia co-evolve fino alla massima efficienza, possiamo immaginare possibile una sua degenerazione da strumento distributivo a mezzo di accaparramento del prodotto. Come nota Frangipane, al culmine delle civiltà "egualitarie", si nota una proliferazione abnorme di addetti alla gestione del prodotto e della sua distribuzione, abbiamo visto almeno 150 titolari di sigilli ad Arslantepe su una popolazione di alcune centinaia di abitanti.

Nella figura 19 è rappresentato un esempio di struttura di transizione. Nonostante l'aspetto arcaico, rappresentava una sintesi della formazione dello Stato: al suo interno furono trovati locali adibiti a magazzino con migliaia di ciotole, alcuni locali in cui veniva consumato il pasto di lavoranti (in ciotole standard, trovate capovolte a mucchi); alcuni locali che evocano attività di culto e di manifestazione del potere.

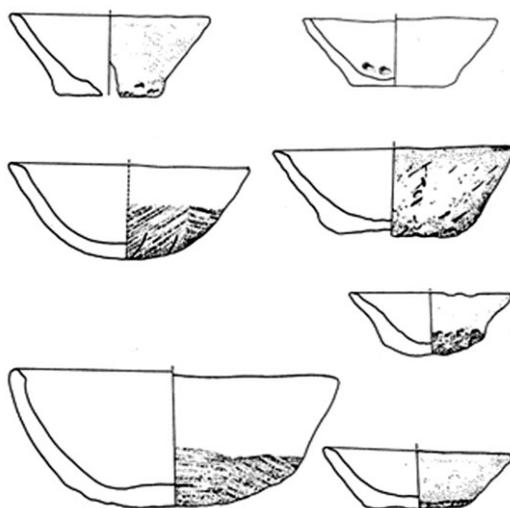


Figura 20. Arslantepe. Ciotole non rifinite fabbricate in serie. Molte furono trovate dagli archeologi voltate all'ingiù e impilate.

Dal contesto sembra che le ciotole grezze siano una prova della distribuzione di parte delle derrate dei magazzini per la "retribuzione" diretta in cambio di lavoro. Le lavorazioni in serie non avevano senso in una società dedita a produrre e consumare valori d'uso, a meno che non diventasse valore d'uso proprio la lavorazione in serie. È più interessante però il fatto che ad Arslantepe siano state trovate le prove di lavoro contro sostentamento; le ciotole di fattura grossolana, impilate capovolte in grandi numeri dimostrano che già c'era questo rapporto di "dipendenza" certamente derivato dal primitivo rapporto di produzione-distribuzione semplice.

L'antropologo Pierre Clastres, autore di uno sopravvalutato testo dal titolo *La società contro lo Stato*, imposta il suo lavoro sulla "logica del potere", cioè sul fatto che nulla giustifica la nascita e la funzione dello Stato e che quindi il potere è nulla, la sua potenza è una venerazione dell'impotenza.⁴⁷ A parte le frasi ad effetto che sono davvero un nulla se non le si riempie di contenuto empirico, la "dimostrazione" della capacità prevaricatrice dello Stato non può basarsi sul fatto che vi sono centinaia di realtà sociali che ne fanno a meno, precisamente quelle che noi occidentali consideriamo "primitive". La dimostrazione sarebbe convincente se si fermasse al fatto che possono esistere o essere esistite società "senza" Stato, non "contro" lo Stato. Se bastasse essere "primitivi-contro" per non avere tra i piedi questo storico morbo, tutte le civiltà che si sono presentate alla storia dominate dallo Stato avrebbero potuto farne a meno rifiutando la civiltà. Il guaio è che la frase "lo Stato è nulla" fa il paio con quell'altra: "L'État c'est moi". Entrambe inciampano nella metafisica: la prima togliendo allo Stato la sua essenza materiale, la seconda attribuendo allo Stato l'oggettivazione che la prima gli ha negato.

Nelle figure 21 e 22 sono messe a confronto due aree di Mohenjo Daro. È evidente la differenza tra l'impianto stradale irregolare dei quartieri di abitazione e quello ortogonale "ordinato" delle zone pubbliche nelle due immagini successive. È ormai acquisito che la tipologia degli edifici non è assimilabile a quella di templi, palazzi del potere o di classi agiate: le differenze sono tra edifici privati e pubblici. Allo stadio delle conoscenze attuali, Mohenjo Daro e Harappa (l'altra grande città neolitica della Valle dell'Indo) sono due realtà che non hanno conosciuto le caratteristiche dello Stato pur avendo raggiunto il livello di complessità e la struttura urbana di grandi civiltà del passato. Non erano fortificate e gli scavi non hanno portato alla luce armi.

Il potere deriva dal principio di autorità, cioè dalla necessità che, di fronte a un problema da risolvere, si rispettino delle procedure suggerite dall'esperienza, dalla teoria o dalla forza, allo scopo di raggiungere il risultato nel modo migliore, secondo la formula del rendimento, data dal risultato ottenuto da una certa azione in rapporto a ciò che si è dissipato per ottenerlo. Il processo storico che conduce all'avvento dello Stato non è un "nulla", è una

⁴⁷ Pierre Clastres, *La società contro lo Stato*, Mimesis editore.

marcia verso un sistema a minore dissipazione cioè a rendimento più alto. Contrariamente a quanto succede oggi, l'originale ordinamento della società secondo un'amministrazione centralizzata in ambiente urbano condusse a un miglioramento di cui abbiamo traccia con l'introduzione della scrittura. In tutte le civiltà che hanno attraversato questa fase si nota un aumento della "ricchezza" non ancora misurabile in termini di valore e imputabile completamente al migliorato rendimento sociale.

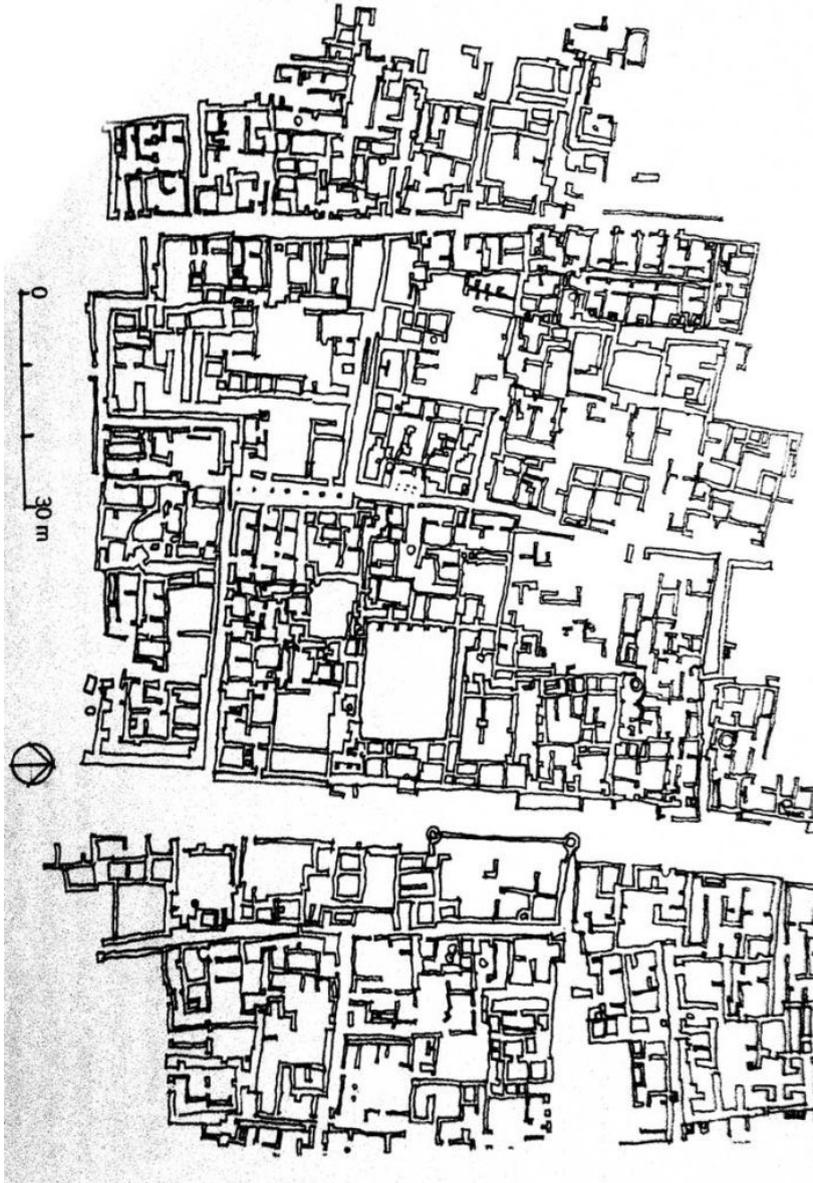


Figura 21. Un quartiere di Mohenjo Daro, Valle dell'Indo, III millennio a C. La parte in basso al di sotto del viale è la stessa della fotografia di destra in figura 22 ruotata di 90 gradi.



Figura 22. Mohenjo Daro, III millennio a.C. A sinistra, il Grande Bagno con locali di servizio; l'area divisa in piattaforme quadrate a destra è il basamento del ciclopico granaio della città. A destra, quartieri residenziali; la banda chiara rettilinea che taglia l'immagine in verticale è la fognatura.

C'è quindi una considerazione da fare: l'avvento dello Stato nella seconda rivoluzione di Gordon Childe, quella urbana, ha una portata innovativa paragonabile a quella della prima rivoluzione, quella neolitica. Non c'è stata nessuna sopraffazione all'origine dello Stato. Se il colpo di mano del re di Ebla, Ebrium, a favore di suo figlio, è riuscito, è perché lo Stato era già alle porte, c'erano degli interessi che maturavano e delle classi che l'aspettavano, un individuo non può cambiare la storia da solo. Tra l'altro l'usurpatore regnò per 17 anni, sino a quando qualcuno rase al suolo e bruciò il suo palazzo (non ci sono elementi per stabilire se fu incendio doloso o no).

Il migliorato rendimento sociale fu percepito dalle popolazioni non come uno svantaggio ma come una conquista. Tra l'altro, le civiltà giunte a questo stadio durarono millenni, senza variazioni di rilievo e senza ribellioni a eventuali despoti statalisti. Semmai successe il contrario: verso il XIII secolo a.C. l'archeologia del Medio Oriente registra una serie di distruzioni di "palazzi", sedi probabili di sovrani, un po' dovunque. Alcuni sostengono che fu in quel periodo che si accese la lotta contro lo stato e contro chi lo adoperò come strumento di potere. Ci piacerebbe che fosse vero, ma non ci sono prove. E comunque, dato il periodo storico, non di lotta contro lo Stato si tratterebbe, ma di lotta per il ritorno all'organismo esistente prima dello Stato. L'uomo non scende quasi mai in lotta per chiedere una società nuova, ma si batte per non perdere i benefici che quella vecchia gli assicurava.⁴⁸

Verso la seconda metà del III millennio a.C. vi fu una crisi che sconvolse l'assetto sociale e produttivo della Mesopotamia. Cause interne ed esterne

⁴⁸ Marx, lettera ad Annenkov cit.

(assetto politico, clima, invasione da parte di agguerriti popoli nomadi) contribuirono alla sua generalizzazione fino a coinvolgere specialmente il Nord, più sensibile alle variazioni ambientali che non la parte alluvionale del Sud. La crisi colse le varie società mentre erano a diversi gradi di sviluppo. Secondo Frangipane, l'effetto fu maggiore, a parità delle altre condizioni, nelle aree in cui lo sviluppo sociale non aveva superato il primo stadio del proto-Stato. Arslantepe fu una delle aree che non si sollevarono dalla crisi perché lo Stato arcaico non era riuscito a stabilizzarsi, come invece era successo alle forme più mature. Correggeremmo l'ipotesi con un'altra considerazione a favore del comunismo e contro lo Stato, come del resto si dice anche nel testo *La nascita...* ecc., citato, di Frangipane in altro contesto: le società agrarie non possono seminare se non mettono da parte una quota del raccolto. E anche le società comunistiche producono una tensione sul "risparmio": rispetto al surplus, non essendo speculative, tendono a *consumarlo* piuttosto che a *venderlo* o ad *adopterlo* per produrre ancora più surplus. A meno che lo scenario non sia così favorevole da regalare un surplus talmente alto da innescare un circolo virtuoso di accumulo di risorse non monetario, come a Ebla.

L'"Impero commerciale" era figlio di un alto rendimento, ma la rivoluzione urbana aveva partorito un suo fratello ancor più produttivo: l'urbanizzazione e la riorganizzazione sociale sotto la guida di un centro sganciato dagli interessi dei singoli. Per dirla alla Engels ma con altre parole, un centro che permettesse la ricchezza privata accollandosi gli oneri della spesa pubblica in modo da evitare (o sedare) la protesta delle classi tartassate. Nel III millennio mancava ancora molto al perfezionamento della macchina statale, ma intanto l'umanità si portava avanti con il lavoro: Ebla fu distrutta e bruciata dall'esercito Akkadico guidato da Sargon, mentre gli Assiri, suoi successori, con il loro bellicoso Esercito-Stato (questa volta sì) erano in gestazione (avrebbero conquistato l'intera Grande Mesopotamia e territori limitrofi un mezzo millennio dopo).

Lo Stato, prima di essere quello che conosciamo noi, cioè quello ancora impregnato di quella forza che derivava da millenni di "amministrazione" comunitaria, in breve tempo prese forma. Pur rimanendo ancora per secoli un ibrido, plasmò sé stesso e la società che l'aveva fatto nascere in modo da indirizzare la forza produttiva sociale verso un nuovo livello di potenza: quello mostruoso dello sfruttamento di uomini da parte di altri uomini. Prima dello schiavismo, arrivato tardi, la condizione servile era normalmente provvisoria o comunque non prevedeva un trattamento disumano, non perché i padroni fossero dei filantropi, ma perché il servo e poi lo schiavo era un valore che rendeva più valore se trattato decentemente. Gli europei non sono riusciti a ridurre sistematicamente in schiavitù gli amerindi forse perché questi erano troppo vicini allo stadio comunista e, secondo alcuni autori, si lasciavano morire piuttosto che farsi sfruttare (lo schiavismo in

America prima dell'arrivo degli europei era una blanda servitù riscattabile e sembra che solo gli Aztechi lo praticassero).

Lo schiavismo duro fu quello statale, quando ogni genere di prigioniero era utile, anche a consumo, per lavorare nelle cave o simili. La statizzazione della società fu sempre più mirata – e richiesta – per aumentare la produzione, questa nuova divinità che le società pre-statali non conoscevano ancora. Roma stessa conobbe la schiavitù molto tardi.

Il successo dello Stato non risiede dunque nella prevaricazione, o almeno questa non è presente alle sue origini e forse neppure dopo, quando si incominciano a formare le determinazioni ben descritte dalla nostra Scuola. All'inizio, infatti, lo Stato nasce per mettere ordine in una società che aveva perso quello antico e non aveva ancora trovato quello nuovo (Engels). In Mesopotamia, dove lo Stato ha fatto la sua prima comparsa, il retaggio delle due rivoluzioni, quella agraria e quella urbana, entrambe avvenute nella grande e fertile pianura alluvionale, è stato il propulsore di civiltà ricche di beni materiali ma anche di storia, che non sarà ricordata dai singoli ma è parte del bagaglio collettivo di conoscenza che prende forma in documenti come il Codice di Hammurabi o le Dodici Tavole o le migliaia di tavolette che registrano la vita quotidiana.

La complessa "transizione di fase"

Complessità e inadeguatezza di codici, statuti, costituzioni e... sbirri, materiali per integrare i punti del programma immediato del partito della rivoluzione hanno a che fare con lo Stato: Esercito – Agricoltura – Salute – Diritto – Scuola – Burocrazia. Lo Stato va considerato come l'elemento più pericoloso: essendo frutto di potenti determinazioni produrrà una fortissima tendenza a conservare sé stesso. Vedremo quindi che non esiste un confine preciso tra le società pre-classiste e quelle di classe, la logica degli insiemi è fatta di sovrapposizione di modelli il cui contorno è per di più sfumato. Bisogna tenere presente la novità introdotta dalla dissoluzione del vecchio modo di produzione. La lotta della società neolitica per la conservazione del comunismo originario ebbe successo solo fino a quando riuscì a darsi un proprietario collettivo che amministrasse la società in modo centralizzato, producendo e distribuendo alla maniera antica ma organizzata secondo nuovi modelli quantitativi (il surplus agrario come motore primario della storia dei sistemi).

Il proprietario collettivo ebbe il compito di monopolizzare l'elemento dissolutore dell'antica forma sociale: l'equivalente generale. L'oro e l'argento sarebbero diventati denaro staccandosi dalla "carta di credito", cioè dalla tavoletta cuneiforme che registrava una operazione di compravendita. Il commercio su lunghe distanze, condotto come evoluzione dell'economia ancora

comunistica del dono e del baratto, sarebbe diventato uno dei più importanti elementi propulsori della nuova forma sociale.

Lo Stato si trova dunque, per un lungo periodo, al confine tra la servitù nei confronti della società e la signoria su di essa. È grazie alle forme proto-statali che la comunità di villaggio opera a vantaggio della maggior parte della popolazione e che tale comunità persiste, anche se con caratteri assai amplificati e trasformati, nel tessuto urbano e in società ormai lontanissime dalle origini. Nel contempo è a causa dello stesso proto-Stato che le comunità originarie vengono distrutte, perché esse, per sopravvivere, devono ora consegnare il loro surplus al centro distributore e regolatore, il quale, a sua volta, si occupa di scambiare una parte dello stesso surplus con beni assenti sul suo territorio, come cibo, metalli, sale, pelli, legname, ecc. Il centro, proprietario collettivo, si presenta dunque come "personalità giuridica" e luogo (in genere urbano) atti ad accumulare i prodotti della società, la quale ad un certo punto può continuare ad esistere in quanto aggregato di vita collettiva solo grazie alla monopolizzazione — da parte del centro suddetto — del commercio, del denaro e dell'industria, cioè di quelle attività che alla lunga mineranno alle sue basi proprio il comunismo primitivo. Così la potenza dello Stato, quando questo sarà ormai completamente al servizio delle classi possidenti e quindi privilegiate, diverrà una forza di accelerazione formidabile. Ma solo in quel momento, non prima.

Non è dunque lo Stato a generare le classi e nemmeno il contrario. Si tratta di un processo contraddittorio innescato in primo luogo dalla separazione dell'uomo dai suoi elementi della produzione; la quale separazione a sua volta genera la decadenza della famiglia allargata che diventa mononucleare e monogamica; genera la comparsa della proprietà privata che estingue quella comune e quella in concessione; genera la classe dei proprietari, e infine lo sfruttamento dell'uomo da parte di altri uomini per profitto. In certi casi eclatanti, se non si bada troppo alle definizioni, sembra esistere lo Stato anche in società antichissime e ancora caratterizzate da rapporti comunistici.

Per noi c'è Stato solo quando esistono le condizioni per una rottura profonda dell'unità sociale ed è ben definita la separazione dell'uomo dai fattori della propria riproduzione in quanto produzione.

Da questo punto di vista lo Stato sarebbe sorto prima delle classi, non come strumento di dominio, ma come entità cui una società che rimaneva comunistica aveva demandato la tutela degli interessi comuni e la difesa militare. D'altra parte, nell'*Origine della famiglia* lo stesso Engels, dopo aver tratteggiato il processo della divisione in classi specifica la successione temporale. E Lenin a proposito dello Stato attinge da Engels:

"Questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato" (Engels citato da Lenin, *Stato e rivoluzione*).

Evidentemente, se la società antica poté mantenere al proprio interno i rapporti comunitari, dovette essere in grado di difendere i propri interessi comuni e di proteggersi dai nemici esterni. Dovette perciò essere conservatrice rispetto ai rapporti originari, non permettendo che l'azione corrosiva dello scambio mercantile prima, e del denaro poi, la dissolvesse.

Uruk: Eanna, la Casa

La concentrazione di attività diverse nell'area dell'Eanna, il nucleo più antico di Uruk ha consentito la conservazione di 4000 tavolette d'argilla incise con i primi segni pittografici (la scrittura più antica nella parte più antica della città più antica del mondo). La nascita della scrittura è in stretta relazione con l'attività economico-amministrativa a grande scala. Per la prima volta si sentiva il bisogno di una registrazione scritta delle operazioni. Le tavolette citate erano di natura economica per l'85%. Non essendo la pittografia una scrittura vera e propria, l'interpretazione comportò difficoltà notevoli, ma permise di conoscere la più antica forma statale di una civiltà. C'era dunque intorno al IV millennio a.C., un'autorità centrale riconosciuta in grado di amministrare, distribuire responsabilità, controllare, alimentare la popolazione di una grande città (si ipotizza da 50 a 80.000 abitanti, un'enormità all'epoca). La maggior parte delle tavolette riguardano infatti l'attribuzione di compiti e l'assegnazione di razioni alimentari, lo stoccaggio di derrate, materie prime, metalli preziosi o meno, formazione di mandrie e loro controllo, lavoro di tessitura e distribuzione di tessuti. Se si parla di Stato non può mancare il lavoro di anagrafe, cioè la registrazione di persone e cose, delle mansioni di coloro che vanno a formare le gerarchie della burocrazia.

Se si parla di Stato, appunto.

La comparsa della burocrazia, sia pure con tempi lunghissimi e prima che ci fossero i mezzi contabili (cretule, sigilli, gettoni di conto, scrittura) dovrebbe presentare delle invarianze forti, come infatti avviene con la comparsa della scrittura, fenomeno esplosivo contemporaneamente in Mesopotamia e in Egitto (alcuni sostengono anche in Europa),⁴⁹ o l'uso di cretule, metodo universale di controllo entrata/uscita per millenni.

Anche lo sviluppo dei magazzini, ben documentabile in tutte le aree con reperti archeologici evidenti, è avvenuto parallelamente a quello della raccolta/distribuzione, ma con modalità che sembrano rompere l'invarianza. Infatti le dimensioni, che in alcune aree appaiono imponenti, in altre sono invece poco visibili, addirittura introvabili. La risposta può essere quella che offrono gli stessi archeologi, classificando l'assetto sociale delle varie proto-civiltà con riferimento alla fase di sviluppo "egualitaria" che si divide in due modalità: quella verticale e quella orizzontale. La prima sarebbe quella

⁴⁹ Marco Merlini, *La scrittura è nata in Europa?* Avverbi Edizioni.

(uno di 60 x 60 metri), con annessi laboratori per la lavorazione e la cottura delle derrate.⁵⁰

La quantità di materiale raccolto sul tema della Prima Grande Rivoluzione, dal comunismo originario alle società urbane organizzate, ci dimostra abbondantemente – e lo ammettono gli stessi archeologi – che si è compiuta una enorme falsificazione storica, attribuendo alle società antichissime caratteri della società attuale. A parte le questioni legate al susseguirsi dei modi di produzione, su cui abbiamo lavori "nostri" su cui appoggiarci, si trovano sufficienti informazioni studiando il materiale originale degli scavi pubblicato su Internet e le relative diatribe tra i medesimi archeologi.

Abbiamo visto che l'affermazione dei conteggi per quantità e qualità notevoli ha prodotto alla fine una burocrazia in grado di rafforzare le tendenze alla specializzazione, alla gerarchizzazione e al controllo oltre che sulle cose anche sugli uomini. L'autorità centrale, a un certo grado di sviluppo delle società si può definire proto-statale proprio grazie alla capillare organizzazione con relativa distribuzione di attributi politici ai gruppi che avevano soltanto compiti pratici. Ciò è visto come una prova che non sono stati tanto i fatti materiali a produrre l'avvento di una nuova entità prima sconosciuta, quanto l'assunzione di una capacità di controllo attraverso l'imposizione di meccanismi coercitivi, come la richiesta di modifica sulla gestione e sulla previsione prima del surplus e poi del prodotto per la riproduzione della società. Siccome, ci dicono i paleoantropologi, chi controlla il surplus controlla l'intera società, deve esserci un punto oltre il quale scatta l'impegno di una parte della società verso l'altra. Deve comparire l'obbligo di pagare con la propria quota di prodotto sociale un tributo o qualcosa del genere, un dono a qualsiasi titolo, un canone su terra, bestiame, semi o mezzi di produzione. Tutto ciò, tradotto con un linguaggio marxisteggiante potrebbe anche sembrare corretto, ma proprio per questo è ancor meno accettabile di un errore palese. Nella frase così com'è scritta c'è un ritorno della coppia Robinson contro Venerdì.

L'unica risposta possibile ai quesiti suscitati dal nostro modello è che i membri della società non fossero per niente contrari all'avvento dello stato come lo percepivano allora e che, visti i risultati all'apice della fase che stavano vivendo (la potenza di Uruk, la ricchezza di Ebla, il benessere di Menfi) volessero lo Stato. Lo Stato non può essere strumento di dominio di uomini su uomini prima di diventare quell'entità che oggi chiamiamo con quel nome.

Prima dello Stato viene l'amministrazione: l'uomo, a differenza degli altri animali, vuole sapere che cosa sta facendo e possibilmente prima di incominciare a farlo. Non appena terminato di cacciare e raccogliere, la contabilità è la risposta a questa esigenza: se si vuole essere sicuri di mangiare domani

⁵⁰ Rita Dolce e Carlo Zaccagnini, *Il pane del re, accumulo e distribuzione dei cereali nell'Oriente antico*, CLUEB.

bisogna sapere come e quanto abbiamo mangiato oggi. Soprattutto bisogna sapere come ha fatto il pane ad arrivare in tavola regolarmente per tutto l'anno dall'epoca dell'ultimo raccolto. L'amministrazione è alla base di ogni discorso sullo Stato e non c'è Stato senza città. Su questo tutti paiono d'accordo, perché sembra che almeno una certezza ci sia: circa 9.000 anni fa si impone un cambiamento rivoluzionario che generalizza il motto scolpito sul tempio di Apollo a Delfi: "Conosci te stesso" (e la tua specie). Ma storici, sociologi, paleoantropologi, archeologi, urbanisti sono invece in netto disaccordo tra loro sul dato di fatto più importante che è proprio il consentire alla specie di autoriprodursi. Il nostro più grande atto di autoconoscenza, ai suoi albori, viene abbassato al livello di un dibattito accademico sul pensiero dei nostri antenati. Dice Marcella Frangipane nel testo qui più volte citato:

"Kent V. Flannery, nel suo *The cultural evolution of civilizations* ha proposto l'uso di un modello che individuava nelle leggi di funzionamento generale della società processi e meccanismi universali capaci di spiegare l'evoluzione delle forme statuali come il frutto di alterazioni all'interno di sistemi in equilibrio, funzionanti come ingranaggi perfetti. Il fattore critico è la quantità di 'informazione' che il sistema deve elaborare e controllare, con l'aumento della quale si produce la progressiva differenziazione interna e specializzazione dei sottosistemi ('segregazione') e la tendenza alla 'centralizzazione' del controllo nelle istituzioni di livello superiore."

Queste si chiamano capitolazioni di fronte alla nostra dottrina. Dobbiamo ricordare la famosa contraddizione fra città e campagna? Ebbene, i nostri antenati protostorici di settemila anni fa avevano risolto il problema. Coltivavano nei campi e immagazzinavano, conservavano, trattavano, smistavano in città. Senza che ci fosse qualcosa da ridire, perché ognuno dipendeva dal lavoro degli altri, tutti avevano tutto e non aveva senso sfruttare, ingannare, rubare, imprigionare, schedare, combattere e trovare tutto ciò naturale "perché l'uomo è fatto così...".

Siccome anche nella società più semplice le interazioni degli individui e dei gruppi che producono, ammassano e distribuiscono, evolvono in un sistema complesso, e tutti i sistemi complessi posseggono

"la notevole proprietà di avere un interscambio con l'ambiente di cui fanno parte, di accumulare informazione e di assumere capacità di auto-organizzazione. In un certo senso il loro massimo potenziale è quello di auto-programmarsi in funzione di uno scopo. Per migliaia di anni lo scopo fu la riproduzione di comunità umane che in questo sistema interagivano e rendevano possibile l'operatività del sistema stesso alla scala sempre più ampia. Il mancato passaggio di valore fra i suoi membri ricorda la stessa dinamica che caratterizza il sistema della fabbrica moderna, la quale al suo interno forma una rete di interazioni organiche" (*n+1 numero 27*, "La prima grande rivoluzione").

Per un lungo periodo sembrò quasi che l'archeologo si sentisse sminuito se trovava un magazzino invece di un palazzo o di un tempio. Così l'attribuzione arbitraria di funzioni "elevate" a grandi edifici era diventata prassi cor-

rente. A Cnosso, il vasto e articolato edificio costruito 4.500 anni fa è considerato un "palazzo reale" con tanto di sala del trono (uno sgabello che sporge da un muro) e appartamenti della regina (piccole stanze con toilette), mentre pochi si chiedono come mai i soli magazzini occupino quasi metà dell'area complessiva. O ricordiamo Tebe, dove ci sono i resti del magazzino antico più grande mai costruito, presso il tempio funerario di Ramsete II, che non viene neppure inserito nei tour dei vacanzieri.

Nella zona sacra di Uruk, Eanna, la parte più antica della città, vi è un enorme complesso templare che gli archeologi stanno riconsiderando. In un edificio ritenuto sacro era stata rinvenuta una grande quantità di recipienti prodotti in serie, tipici del periodo, che dovevano essere i contenitori per le offerte alle divinità, mentre molto prosaicamente potevano indicare una qualche forma di stoccaggio di beni alimentari all'interno dell'edificio sotto la protezione della divinità.

La sacralità del cibo raccolto in un luogo particolare fa sì che questo luogo diventi sacro o viceversa. Ogni società umana si riproduce attraverso il lavoro, la produzione, la distribuzione e, superata la fase comunista originaria, lo scambio; ma è il modo di svolgere il lavoro che distingue le società, non il fatto di lavorare. Le rivoluzioni non sono altro che la transizione da un modo all'altro. Nella società futura non vi sarà scambio su basi di valore ma flusso di oggetti e attività, contati secondo quantità e usufruiti secondo qualità. Esattamente come successe nelle prime comunità urbane ancora comunistiche le quali ci hanno lasciato testimonianza archeologica e spesso anche documentaria (su papiri, tavolette, ecc.) dei movimenti di prodotti e persone. Senza mercato. Senza scambio di valore.

Primo livello dal basso: Paleolitico

Sono rari i siti archeologici del paleolitico che mostrano villaggi di capanne. A Terra Amata, vicino a Nizza, ne è stato scavato uno i cui strati inferiori sono stati datati a 380.000 anni fa.⁵¹ Si tratta del più antico insediamento di quel tipo mai ritrovato. Vi si notano basi di capanne ovali con focolare al centro. Non sappiamo quasi nulla della vita sociale di chi abitava questi antichi villaggi, tranne che cacciava, usava il fuoco ed era semi-nomade. Non sappiamo se conservasse il cibo e come, ma senza la conservazione e lo stoccaggio del cibo non ci sarebbe stato il neolitico, né l'urbanesimo, né probabilmente il capitalismo. Da quel poco che sappiamo, però, qualcosa possiamo ipotizzare. Per esempio: le capanne erano lunghe una quindicina di metri e larghe cinque o sei, quindi grandi, in grado di riparare una famiglia allargata. Una struttura di quelle dimensioni dev'essere costruita con criterio e, anche se sono rimasti solo i buchi nel terreno dove erano stati piantati i

⁵¹ Henry de Lumley, "Un accampamento paleolitico a Nizza", *Le scienze* n. 13 del 1969.

rami e allineati i sassi perimetrali che tenevano ferma la costruzione, quest'ultima doveva essere abbastanza solida, non proprio una casa ma nemmeno una semplice capanna. C'era certamente un tetto di paglia fissato tramite legatura all'incrocio dei rami sul soffitto. Il focolare piccolo, una buca nel terreno di una quarantina di centimetri di diametro per venti di profondità, non permetteva la cottura di grandi quantità di cibo alla volta, mentre poteva permettere una buona affumicatura della carne, ma non sappiamo se fosse praticata. L'analisi dei pollini ha confermato che la dieta carnea era integrata con piante selvatiche. Degli spazi tondeggianti su terreno vergine con sparse tutt'intorno, a caso, numerose schegge di selce, indicavano che lì si erano seduti i cacciatori per fabbricare gli strumenti necessari a una stagione di caccia. Infatti, di questi ne sono stati trovati diversi, di buona fattura anche se molti ancora monofacciali.

L'uomo paleolitico, quindi, consumava quello che produceva *Just in time*, senza magazzino e con una *logistica limitata*. Non praticava lo scambio, dato che tutti producevano quanto era utile e nulla di più: la pietra era dappertutto e al massimo si barattava oca con ossidiana (un colore e un vetro vulcanico), che invece erano in località circoscritte.

Da condizioni come quella descritta inizia il viaggio della nostra specie verso l'urbanizzazione e lo Stato. Non abbiamo notizie complete sulla civiltà comunistica, però, adesso che sappiamo com'è incominciato il ciclo dello Stato, abbiamo qualcosa da dire su come finirà.

Passando attraverso la Prima Grande Rivoluzione.

Da un punto di vista darwiniano la società del gruppo umano che si insediava annualmente a Terra Amata poteva fare ben poco per dimostrare di essere la più adatta di fronte alla selezione naturale. I suoi ritmi di vita erano scanditi dalla natura e si susseguivano un giorno dopo l'altro secondo un modello invariante. Se dovessimo disegnare un grafico del suo sviluppo, avremmo una linea crescente a ritmi quasi invisibili su scala normale. Vedremmo cioè una linea quasi orizzontale.

Ben diversa la situazione dell'Uomo di Neanderthal, più dotato in quanto a materia grigia, più robusto e capace di astrazioni, come dimostrano le sue sepolture e le tracce che ha lasciato nella sua attività quotidiana. Ma anche il suo tasso di sviluppo sociale sarebbe appena percettibile in un diagramma normale.

L'uomo di Neanderthal era già estinto da 40.000 anni quando, nel 3.300 a.C., un uomo del neolitico morì attraversando il ghiacciaio del Similaun nel quale fu poi inglobato e conservato. Gli specialisti che analizzarono la mummia constatarono che questo personaggio aveva una storia tribolata, ma soprattutto che aveva ancora nello stomaco i resti del suo ultimo pasto: carne secca di stambecco, cervo affumicato, farro monococco. Tre cibi conservabili e immagazzinabili. Se l'uomo del neolitico avesse fatto parte di un villaggio,

avrebbe dovuto chiedere alla comunità (famiglia allargata o altro) di poter prelevare dal magazzino comune, per il suo viaggio, una quota della sua assegnazione di farro, il primo cereale usato in agricoltura. Sulla creta fresca che chiudeva il coperchio di un recipiente, sarebbe stato tolto e rimesso un sigillo.

La nascita dello Stato è strettamente collegata all'amministrazione del cibo di una comunità. Il fenomeno conseguente di un aumento della forza produttiva sociale produce dei diagrammi di crescita dall'andamento simile a quello della figura 24.

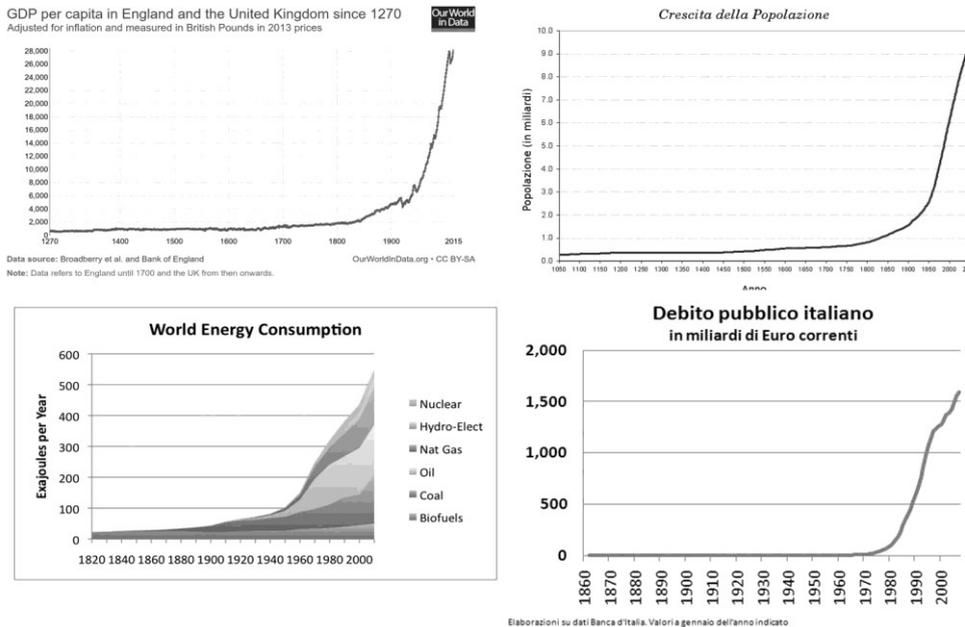


Figura 24. Curve che si approssimano all'infinito.

Nei grafici è rappresentata la crescita di alcuni parametri economici. Nel primo vediamo l'andamento del PIL pro capite in Inghilterra dal 1270 a oggi. L'andamento del PIL pro-capite è un buon indicatore della potenza produttiva sociale, cioè della produttività. Come si vede, fino al 1900 c'è un certo tipo di crescita, dopodiché la curva si impenna in modo sorprendente. Più sorprendente ancora, è il fatto che *tutti* i parametri che riguardano la potenza produttiva sociale: andamento demografico, PIL, consumo di energia, interscambio, costo delle materie prime, produzione di automobili, inquinamento, presentano un grafico simile. Tutto ciò che abbiamo elencato, posto su assi cartesiani, riflette anche l'andamento della vitalità dello Stato. Notare le due perturbazioni che interrompono la regolarità dell'ascesa. Si tratta delle

due guerre mondiali. Due eventi catastrofici di importanza planetaria quasi non si notano sullo sfondo della normale crescita economica di una nazione qualunque in tempi normali. Questo significa che l'aumento storico della forza produttiva sociale, come fatto evolutivo della nostra società è di gran lunga più importante degli eventi anche grandiosi provocati dall'intervento umano. Ma significa anche che la storia del capitalismo è finita: quelle curve non possono continuare con lo stesso andamento, se arrivassero alla verticale significherebbe produttività infinita e ciò non è possibile.⁵²

Ritorno al futuro

Siamo arrivati in fondo al nostro scavo archeologico. Strato dopo strato abbiamo interpretato i reperti in senso inverso allo scorrere del tempo. Ma abbiamo fatto un'operazione "consentita": per analizzare la sequenza fino a oggi ci siamo collocati nel domani, come deve fare chiunque voglia "misurare" un determinato evento. Se infatti questo è relativo a uno spazio preciso al centimetro useremo uno strumento di misura preciso al millimetro, così saremo sicuri di ottenere una tolleranza più che sufficiente.

È anche certo che da un punto di vista teorico, ponendoci nel gradino più alto della sequenza, vediamo il contenuto completo di ogni singolo gradino più basso, perché la scala completa li contiene tutti.

Dal punto di vista del linguaggio con cui trasmettiamo e riceviamo informazione, è noto che per usare il futuro nel passato, useremo il condizionale futuro, ad esempio: "Ve l'ho detto che avrei telefonato". Sono due azioni che si svolgono entrambe nel passato, ma che riguardano il futuro dei soggetti che le compiono.

La figura 25 mostra lo scheletro in acciaio di un magazzino automatico in costruzione, potrebbe essere quello di Amazon, e che abbiamo preso a simbolo per il finale.

A monte del magazzino c'è la produzione sociale, cioè – l'abbiamo visto riandando a Lenin, socialista – i beni prodotti riempiono il magazzino man mano che questo si svuota e, con le metodologie della Qualità totale, dello Zero scorte e della produzione *Just in time*, il magazzino diventa un'altra cosa.

Una cosa che non è mai esistita nei millenni passati: un punto di smistamento dei beni appena prodotti verso chi li ha appena richiesti.

⁵² Le curve rappresentate nei diagrammi servono solo per dare l'idea di un andamento, non sono direttamente confrontabili.

Già oggi, se rendiamo tracciabile il bene singolo, potremmo mettere insieme un enorme gioco automatico che va dalla miniera allo smaltimento intelligente degli oggetti obsoleti.

Un flusso produttivo controllato senza che intervenga nessun calcolo in base al valore, perché il denaro si può eliminare subito, anzi, materialmente non c'è già più.

Potrebbe essere divertente, ma dobbiamo fare in modo che il tempo di lavoro si trasformi in tempo di vita. Il più velocemente possibile. A quel punto lo Stato non ha più ragione di esistere e si estingue.

Il finale non è a sorpresa: la rivoluzione si era preannunciata, la sorpresa sarà sospetta. La società era florida quando i magazzini straripavano di beni. Oggi è florida se i magazzini residui sono vuoti.

Andando più indietro del neolitico abbiamo realizzato la simmetria: comunismo avanzato/comunismo originario, zero scorte, zero magazzino, ogni prodotto reso "intelligente" interagisce con tutta la struttura, resa intelligente. Fino a che questa non farà da sé, con un minimo di istruzioni. È sufficiente che impari ad avvisare il sistema quando il flusso rallenta.

Se la faticosa coltivazione del grano fa sì che il nostro corpo sia alimentato, a caldo di vita, grazie al trasferimento in esso, dopo cicli chiusi di chimismo in bilancio pari.

Se potremo coltivare con l'aratro e sostituire il bue (che aveva passato con Febo un contratto del genere nostro) con la macchina.

Se a questa macchina non addurremo nafta (che è poi anch'essa vecchio calore solare "donato" e messo a deposito nelle banche del sottosuolo) ma quella energia idroelettrica che ci viene annualmente da un tributo regolare pagatoci sempre dal grande astro.

Allora, allora... Resterà, direte, all'uomo l'opera organizzativa, direttiva, il girare le chiavette interruttrici. Ma hanno detto ultimamente che una macchina della macchina sostituirà l'uomo alle manopole di questa, dopo aver *registrato* con processi elettronici il comportarsi effettivo dell'uomo, il *trucco* che lo distingue, per *ritrasmetterlo* identico. Allora sarà invero la natura che ci darà tutto, cominciando dal vassoio della prima colazione che arriverà senza che lo porti nessuno.

Quando nessuno lavorerà sarà raggiunto lo scopo di godere tutti di *rendita*. Allora vivremo non lavorando, ma *rubando* a madre natura. Oggi non esiste rendita per un solo individuo che non sia rubata al lavoro dell'uomo.

Mai la merce sfamerà l'uomo



Figura 25. Moderno magazzino automatico in costruzione.

€ 5,00

Poste italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - D.R.T. - D.C.B - Torino - 2/2020